



B. 12

6

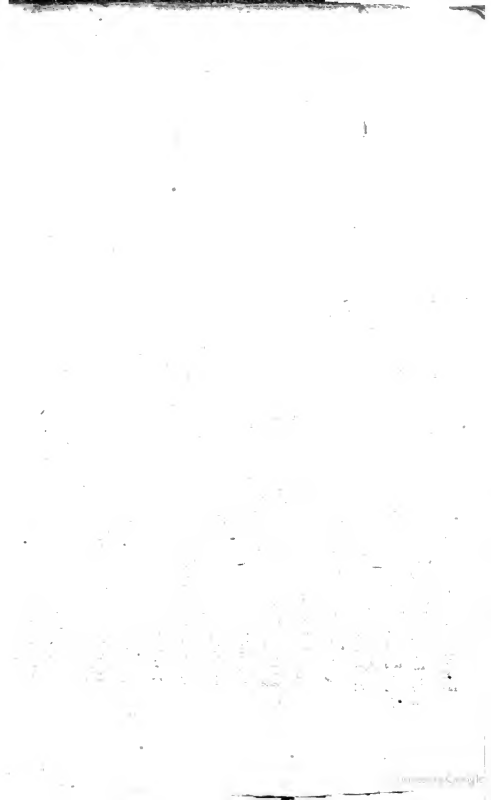
52

**BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE**

B 12

6
52

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 febbrajo 1807
e morto il 1° Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

**STORIA
DELLA RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA**

**DAL PRINCIPIO DEL GIUGNO 1826
FINO ALL'AGOSTO DELLO STESSO ANNO**

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE

A QUELLA

DI H. L. POUQUEVILLE

DI

STEFANO TICOZZI

Tomo XIV.



52 . 3 ITALIA . 3
MDCCCXXVIII.

B. 12. 6. 52

STORIA DELLA RIGENERAZIONE DELLA GRECIA

DAL PRINCIPIO DEL GIUGNO 1826
FINO ALL' AGOSTO DELLO STESSO ANNO

LIBRO XIV.

§. I **A**lle amichevoli rimostranze fatte in principio d' Aprile dal ministro britannico alla Sublime Porta onde acconsentisse a trattar di pace coi Greci sulle basi della dichiarazione emanata nel precedente mese dall' Assemblea d' Epidauro, rispondeva il Reis Effendi, che il Gran Signore non si rimoverebbe dalla generosa protesta altre volte fatta ai ministri cristiani di non scendere per qual siasi motivo ad umilianti trattati co' sudditi ribelli, costantemente ricusando ogni straniera mediazione su tale argomento. Non ignoravasi dai ministri Europei, che diverse ragioni confermavano il Sultano in tale risoluzione; tra le quali avevano gran parte la caduta di Missolonghi, i

nuovi ajuti d'ogni maniera spediti dal vicere d'Egitto ad Ibrahim pascià, le prediche di Negib-Effendi e di alcuni prelati greci presso l'Assemblea d'Epidauro, perchè si ponesse confidentemente a discrezione della sua clemenza, e dicevasi ancora, gl'indiretti consigli di alcuni agenti stranieri.

Non lasciavasi Sir Stratford Canning ributtare da questo previsto rifiuto, e colta l'opportunità del ritorno a Costantinopoli di Negib-Effendi senza che avesse potuto in verun modo guadagnarsi un solo partigiano tra i membri dell'Assemblea d'Epidauro, sperando di trovare il consiglio del divano più tenero, proponeva in principio di giungo nuove e più moderate condizioni delle precedenti, sulle quali trattare la pacificazione della Grecia. Ma altri applicarono a questo passo diverse intenzioni e pubblicarono, che il ministro britannico, segretamente appoggiato da quelli di altre potenze, offrì a nome dell'Assemblea nazionale una condizionale limitata sommissione somigliante, ad un di presso, a quella della Valacchia e della Moldavia, per scandagliare le vere intenzioni dei Turchi, ed ottenere un solenne rifiuto, che non lasciando verun dubbio sui barbari loro disegni, convincesse finalmente le potenze cristiane, che la loro armata mediazione avrebbe soltanto potuto impedire il totale estermidio dei Greci.

Quando seppe in Grecia, che il Reis-Effendi non erasi pur degnato di presentare ai

consigli del Divano le moderate offerte del ministro britannico, coloro che avevano con Demetrio Ypsilanti disapprovata la dichiarazione della terza nazionale assemblea d' Epidaurò spedita al prelodato Ministro, approfittarono di tale avvenimento per accusare altamente di debolezza l'assemblea, ed i comitati di governo. « Essere cosa vergognosa », dicevano, che contro un nemico che tutto ruina e distrugge, siano scesi alla viltà di chiedergli pace. Non bastavano forse, soggiungevano, due anni di stragi e di desolazione per mostrarci che i barbari non si curano di averci amici, nè sommessi: bensì schiavi ci vogliono o di strutti. » Nè mancavano tra i comitati di governo, e tra i capi militari aperti censori di questa, a loro credere, sconsiderata risoluzione, che altro risultato aver non poteva, che quello di rinvigorire tra i Turchi l'opinione della debolezza dei Greci e renderli più pronti ai loro danni, e ad indebolire tra i cristiani quel sentimento di commiserazione, che tanti mali, con eroica virtù e costanza finora sostenuti, avevano ne' generosi loro animi risvegliato.

Coloro che avevano caldamente favoreggiato la risoluzione dell' Assemblea che affidava all' ambasciatore britannico le iniziative di pace colla Porta, allegavano a loro difesa la qualità delle condizioni proposte come basi del trattato di pace, le quali, non che dar sospetto di debolezza o di viltà, erano tali da dare una

vantaggiosa opinione del coraggio e dell'intrepidezza d' una generosa nazione . Il Sultano , soggiugnevano , mandò presso di noi due distinti personaggi onde persuaderci a riporre nella sua clemenza la nostra fiducia , ed a deporre le armi ; ma è noto a tutta la Grecia che l'accoglimento ch' ebbero dall' Assemblea li convinse della inutilità delle loro pratiche , e fece loro toccar con mano che il consiglio di Mahmoud era stato ingannato dalle perfide relazioni di vili emissarj che ci rappresentavano divisi d' opinioni , privi d' ogni mezzo di difesa , ed apparecchiati a ricevere le condizioni che piacerebbe alla Porta d' imporci . I Turchi dunque ci tentarono di viltà ; ed il nostro contegno , le nostre inchieste hanno dovuto smentire le relazioni de' loro vili agenti introdottisi fra di noi sotto la veneranda veste di religiosa fratellanza .

« Io non ebbi parte , « si fece a dire uno dei più riputati membri dell' Assemblea , « io « non ebbi parte nella risoluzione , forse troppo affrettata , di appoggiare al ministro britannico , a Costantinopoli , la nota contenente le nostre preliminari proposizioni per un trattato di pace colla Porta Ottomana ; nè « parvevi opportuna ai tempi ed alle circostanze della comune patria la protesta dell' onorevole concittadino Demetrio Ypsilanti ; siccome quella che altro effetto non può avere , fuorchè quello di far conoscere ai nostri nemici , ed ai nostri fratelli , i cristiani

« d'Occidente, le interne nostre divisioni ;
« perchè i primi prendano maggior confidenza
« di soggiogarci, gli altri credano mal collo-
« cati, in mezzo a tali intestine animosità, i lo-
« ro beneficj . »

« Convienne disingannare gli uni e gli altri
« intorno a quest' erronea opinione, forse fon-
« data su quel naturale sentimento di afflizio-
« ne che invase le nostre menti al primo av-
« viso della caduta di Missolonghi, ed in ap-
« presso sulla risoluzione dell' Assemblea, e
« sulla contraria protesta, ai quali atti dai
« segreti nemici della nostra causa fu dato con
« maligna affettazione tanta pubblicità . »

« Ma non si tardò a rinvenire da quel mo-
« mentaneo abbattimento, e l' onorevole ac-
« cogliezza fatta al valoroso presidio di Mis-
« solonghi dal Governo, ed ovunque si mostrò,
« ne fece testimonianza. Ma ciò non ba-
« sta . (parlo di cose a voi note che forse al-
« trimenti non sarebbero credute) La caduta
« di Missolonghi ha risvegliato il coraggio
« ne' nostri soldati, e mostrato a tutti i veri
« amici della patria, che saremo vincitori
« qualunque volta saremo uniti d' opinione,
« e cesseranno le clandestine rivalità. Zonga,
« Rangò ed altri capitani sonosi adunati in
« grandi forze a Cravari per contenere i Tur-
« chi nell' Acarnania e nell' Etolia dal tentar
« fatti d' importanza in quelle contrade . Voi
« vedeste poc' anzi porsi in marcia alla volta
« di Metana il colonnello Fabvier seco condu-

« cen, lo tutte le truppe non credute necessarie
« a presidiare la capitale: Teodoro Coloco-
« troni, cui è affidata la somma della guerra,
« tiene di vista i nemici chiusi in Tripolitza.
« Nichita attaccò il distaccamento turco di Ca-
« ritene, che tentava di scendere nella Mes-
« senia per incendiare città e villaggi, gua-
« star le campagne e trucidare o ridurre in bar-
« bara schiavitù gl'incanti abitanti che vi
« trovasse. La pugna non si mantenne lunga-
« mente indecisa, che gli Arabi si posero in
« fuga, lasciando sul campo di battaglia tra
« morti, feriti e prigionieri alcune centinaia di
« uomini. Londo, Caliopolo, Genesis Coloco-
« troni, Delijanni, ed altri capi si vanno ad-
« nando in diversi luoghi della Morea, men-
« tre un debole corpo di altri valorosi, che
« presidiavano Calamata, rinforzato da pochi
« Mainotti, coraggiosamente attaccarono 1500
« Arabi, ed inseguendoli fino a Nesi loro ritol-
« sero la preda che fatto avevano di alcune
« famiglie di cristiani e di bestiami. »

« La presente condizione della Grecia è trop-
« po meno infelice che comunemente non si
« crede. Missolonghi era per noi un' impor-
« tante fortezza, ma non può essere di nessun
« vantaggio ai Turchi; e due mila croi, che
« salvaronsi dall'eccidio di quella città a tra-
« verso all'accampamento turco, hanno giu-
« rato di vendicare il sangue de' valorosi periti
« per la patria e per la fede. »

§. II. In questo tempo di mezzo erasi in Grecia ed in tutta l'Europa divulgata la notizia che Lord Cochrane apparecchiavasi a recarsi con ragguardevoli armamenti in aiuto dei Greci. La quale risoluzione di un uomo tanto vantaggiosamente conosciuto ne' due emisferi risvegliava dovunque altissima maraviglia: entusiasmo e maraviglia tra i Greci, speranza di strepitosi fatti tra i Filelleni, slegno e terrore tra i Turchi, affettato disprezzo tra gli avversarj di un popolo che aveva ardito di spezzare l'insopportabil giogo del più acerbo nemico della religione di Gesù Cristo. Da principio lusingaronsi questi che l'illustre ammiraglio si rimarrebbe alle promesse, pinttosto fatte, dicevan essi, per dar motivo di parlare, che per voglia che avesse di cimentare un nome tanto glorioso, in troppo dubbio cimento; esponendo a quasi sicura perdita e l'onore, e le ricchezze acquistate ai servigj delle potenze americane. Ma poichè si videro gli apparecchi che andava facendo per entrare in campagna e si conobbero le disposizioni dei Greci di porre sotto i suoi ordini tutta la loro marina, si volsero a spargere il ridicolo sul moderno avventuriere.

Gli amici di Lord Cochrane non sostennero pazientemente gl'insultanti scherzi de' suoi detrattori, e facevano pubblicare ne' fogli periodici d'Inghilterra, non potersi parlare con leggerezza di lui se non da chi pienamente iguora la qualità di questo grand'uomo. La nostra

marina , dicevano , ne parla con sommo rispetto, poichè i nomi ed i fatti del nobile Lord sono in gran fama presso tutti gli ufficiali ed i marinari inglesi . Perciò la sua spedizione in Levante doversi maturamente considerare , siccome quella che all' arrivo di lui nell' Arcipelago può dare un nuovo aspetto agli affari della Grecia . Sebbene non sappiasi , soggiungevano , ove pensi portare le sue forze , l' ascendente di questo capitano , in qualunque grado egli sia posto , può avere sulla futura sorte della Grecia notevoli conseguenze .

D' altra parte sembravano contrariare la generosa risoluzione di Lord Cochrane, gli ordini del Consiglio inglese contro l'esportazione delle munizioni da guerra in Grecia ed in Turchia ; ma queste furono caricate a bordo di navi destinate per Nuova York , e sbarcate a Napoli di Romania , ove si formarono , alla vista di così abbondanti mezzi di distruzione , i più lusinghieri vaticinj sulla futura sorte della Grecia .

La dignità della storia non mi consente di scendere alle basse contumelie colle quali vicendevolmente si lacerarono i partigiani dei Greci e dei Turchi , appena fu nota la generosa risoluzione di recarsi con alcune navi in soccorso dei primi . Coloro cui spiaceva di vedere nell' Arcipelago greco un capitano di mare che tanto aveva poc' anzi contribuito ad assodare l' indipendenza de' nuovi stati dell' America Orientale , mal sapevano persuadersi che un uomo

associato alla gloria di Nelson volesse avventurare le proprie ricchezze e ciò che più importa, il nome d' illustre capitano di mare, con tanti egregj fatti ed in mezzo a tanti pericoli ottenuto. Ma ciò che divulgavasi soltanto qual voce popolare non tardò ad avere esecuzione. Seppi che il nobile Lord apparecchiava navi ed equipaggi per recarsi in soccorso dei Greci, il di cui governo accordavagli il supremo comando di tutte le forze navali. E tanta era la fiducia che in lui riponevano tutti i capitani di mare, che lo stesso ammiraglio Miaulis e Sachturis e Canaris, e quanti altri con magnanimi fatti avevano di se e della greca marina levato alto grido, dichiaravansi onorati di militare sotto un così distinto generale. Coloro che negli avvenimenti anche più comuni cercano indizj dei segreti consigli de' Governi, alquanto più tardi supposero di vedere nell' impresa di Cochrane, i primi semi di quella mediazione armata, che per mezzo de' loro ministri fu in appresso proposta alla Sublime Porta delle Corti alleate di Russia, Francia ed Inghilterra; e supposero, che i primi eccitamenti fossero venuti a Lord Cochrane dal comitato greco di Londra, quando ebbe avviso, che le rappresentanze fatte dal Governo greco per mezzo dell' ambasciatore Britannico al Reis-Effendi, non avevano sortito il desiderato effetto.

Ho voluto accennare queste voci popolari per non essere accusato di offendere con affettato silenzio l'integrità della storia, co-
man-

que non appoggiate che a semplici conghietture. Intanto Lord Cochrane, non si curando delle dicerie degli oziosi, affrettava l'equipaggiamento delle sue navi; e fosse di propria volontà, o per impulso altrui, eccitava il vice re d'Egitto Mohamed Ali pascià a richiamare dal classico suolo della Grecia le forze di terra e di mare che vi teneva a danno dei Cristiani. Ciò parve a taluno riprovevole atto, e lo fece oggetto di censura e di scherno.

L'imminente arrivo di Lord Cochrane nell'Arcipelago rendeva necessarie nuove disposizioni per parte del capitano pascià e del vice re d'Egitto, perciocchè sapevasi capace di arditissime imprese, e le artiglierie di grandissimo calibro già spedite a Napoli di Romania se non disvelavano i suoi disegni, ben facevano conoscere che meditava di cominciare la campagna con strepitosi fatti; e ne' fogli periodici d'Europa, copiati poi da quelli di Smirne e della Grecia indicavansi Candia, Alessandria e Smirne come luoghi più esposti ad un colpo di mano. Vedremo a suo luogo, che il Reis-Effendi rinnovò al ministro britannico le lagnanze, altre volte fatte, a cagione dei sussidj di ogni maniera che personaggi del più alto grado, sudditi di sua Maestà Britannica, prestavano ai Greci; e fu detto che il Vice re di Egitto mettesse grossa taglia sulla testa di Lord Cochrane. E tale era la trepidazione del Governo turco, che non credendo sicura la stessa capitale, faceva accrescere i presidj di Mitilene

e delle fortezze dei Dardanelli, ed alzare nuove batterie alla punta del Serraglio; ordinando al Capitan Pascià, già pronto ad uscir in mare per attaccar Ibra, e secondare lungo le coste dell' Attica e del Peloponneso le operazioni di Ibrahim pascià e del Saraschiere Reschid, di non abbandonare i Dardanelli.

§. III. Importuna, a dir vero, giugneva a Costantinopoli la notizia del possente sussidio che Cochrane recava alla greca marina; quando, cioè era appena terminata la carneficina di ventimila giannizzeri, e quando tutto faceva temere, che nelle principali città d'Asia e d'Europa le milizie appartenenti a quest'armata tanto numerosa e terribile, si ammutinassero. Il vessillo del Profeta continuava ad essere inalberato nella sala del Divano, ed i ministri tenevansi adunati sotto i padiglioni nel gran cortile del Serraglio. Hussein pascià, celebre sotto il nome d'Agà bassà, ch'ebbe la principal parte nella proscrizione e nella carneficina de' giannizzeri, ed era stato nominato supremo generale di tutte le milizie islamiche, aveva trasportato il suo quartier generale dal palazzo dell'Agà dei giannizzeri nel vecchio Serraglio, edificio difeso da fortissime mura e posto in luogo eminente che signoreggia quella parte di città ch'era abitata dai giannizzeri, onde essere sempre apparecchiato a reprimere qualunque movimento si manifestasse nella capitale.

Intanto proseguivasi caldamente il reclutamento per le milizie regolari, le quali si addestravano ogni giorno nel maneggio delle armi; al quale oggetto erano stati chiesti istruttori egiziani ed europei ad Ibrahim pascià, sebbene non mancassero ufficiali che nel 1808 avevano sotto il Sultano Selim III servito nelle truppe del Nisami Tscendid: ed il gran Signore Mahmud tanto nell' interno del Serraglio, che nelle piazze della capitale, assisteva agli esercizi, e con ogni maniera di eccitamenti promuoveva la nuova istituzione, di cui non è facile il prevederne le conseguenze sia rispetto all' impero ottomano, che per conto del presente stato politico d' Europa.

Non perciò la capitale era senza inquietudini. Ignoravasi ancora per quale partito si fossero dichiarati i presidj delle rocche e delle batterie che costeggiano il Bosforo, i quali erano composti quasi totalmente di Yaniak, che tutti nelle antecedenti rivoluzioni eransi sempre dichiarati per i giannizzeri. Dicevasi che i giannizzeri di Adrianopoli e di Viddino erano già partiti alla volta di Costantinopoli per vendicare tanti loro commilitoni barbaramente trucidati; ed inoltre temevasi di quelli delle principali città dell' Asia, ma particolarmente di Damasco e di Aleppo, verso ai quali dicevasi essersi rifugiati alcuni dei capi ribelli cui era riuscito di uscire dalla città inosservati, quando ancora non erano stati da Hussein bassà forzate tutte le caserme. Nè si temeva

soltanto per parte de' giannizzeri delle grandi città, ma eziandio degli *Hamal turchi*, (facchini), i quali sapevasi essere quasi tutti iscritti sulle liste dei giannizzeri, e sempre loro compagni quando trattavasi di violenze e di rapine contro il governo e contro i privati; nè ignoravasi, che durante il furor degl' incendj suscitati nella presente rivoluzione avevano qua e là commessi ladronaggi e scelleratezze d' ogni maniera. Lo stesso era da temersi dai battellieri, chiamati *Caischi*, nè meno audaci, nè meno numerosi degli *Hamal*, ed egualmente presso che tutti iscritti fra i giannizzeri.

In tanta incertezza di cose seppesi ben tosto che i presidj del Bosforo eransi non solamente tenuti lontani dal prender parte all' annuimentamento de' giannizzeri, ma avevano dichiarato di essere apparecchiati ad accorrere in servizio del Sultano contro i ribelli. Si ebbero in appresso sicuri avvisi che i giannizzeri di Adrianopoli, di Viddino, di Rudschuk, di Silistria, d' Ibrail, e d' ogni altra città e fortezza sul Danubio, eransi di buon grado sottomessi agli ordini del Sultano loro comunicati dai rispettivi comandanti, onde si cominciò a sperare che il loro esempio sarebbe stato imitato dai giannizzeri asiatici.

Rispetto agli *Hamal* ordinava il Governo che in avvenire verun *Hamal* turco potrebbe far parte della corporazione dei facchini: fece decollare il loro capo, esiliare dalla capitale

tutti gl' iscritti fra i giannizzeri, e trasportare sulle coste dell' Asia tutti coloro che si erano renduti sospetti di favorire i rivoltosi giannizzeri. Lo stesso si eseguì contro i pompieri, chiamati Fuluhbadsci, e per supplire a quelli che si esiliavano, si ordinava al patriarca Armeno di chiamare a Costantinopoli diecimila cristiani.

Si andò più a rilento nella riforma dei battellieri, e parve che il governo fosse pago di vederli passare dalla lista dei giannizzeri a quella dei Teopidgi (artiglieri), i quali sin dall' epoca della riforma tentata da Selim III si erano assoggettati ad una militare disciplina, che schbene in più cose diversa dall' europea, bastava a mantenerli subordinati, ed esercitati nel maneggio delle armi.

Ma perchè si avevano freschi avvisi che gli Hamal del Bosforo non erano per conservarsi lungamente nella prima risoluzione di essere subordinati al governo, il Divano commetteva a Kutshuk Mehemed pascià, che ritornando al suo quartier generale in Asia seco condusse sopra dieci barche alcuni pezzi d' artiglieria leggera e cinquecento in seicento soldati di sperimentata fedeltà, e nell' atto che a nome del Sultano darebbe in dono ai presidj dei forti 300 borse per essersi dichiarati pronti ad accorrere in suo ajuto, procederebbe sotto diversi pretesti a depurare gli Tainak, fra i quali era noto al governo che alcuni malintenzionati

avevano cominciato a spargere semi di malcontento.

Mentre in tal modo cercava il Sultano di approfittare dell'ottenuta vittoria contro la proscritta milizia, non omettevasi di renderne al popolo odiosa la memoria. Faceva che si vendesse ogni sorte di commestibili a prezzi assai più bassi che non erano quelli delle precedenti tariffe, onde dar a credere che i privilegj estorti da molte coorti di giannizzeri ai precedenti Sultani, avendo posto nelle loro mani il traffico o piuttosto il monopolio delle principali derrate, fossero la cagione dell'antecedente carestia. Perciò il popolo vedeva con indifferenza essere ogni giorno assassinati molti infelici che avevano l'inavvertenza o l'audacia di mostrarsi in pubblico colle distintive insegne di giannizzero; nè mostravasi dispiacente di osservare continuamente le rive del Serraglio coperte dai cadaveri de' strozzati o decapitati giannizzeri che il mare rigettava.

« La memoria d'una milizia maledetta dal
« Musti, diceva Makmud in pieno Divano,
« deve al più presto essere estirpata. Non vo-
« glio ormai udir nulla del passato, tutto
« deve prendere nuova e miglior forma. La
« capitale, in mezzo a tanto turbamento, non
« lasciò di essere tranquilla: quest'avveni-
« mento formerà una gloriosa epoca negli
« annali dell'impero turco. » Intere contrade
abitate quasi esclusivamente dai giannizzeri
furono smantellate, e demolite un migliajo o

forse più di botteghe, di caffè, e di bettole da loro esercitate. Alle loro caserme furono egualmente levati i tetti, e sarebbero state atterrate o bruciate, quando non fosse piaciuto al Sultano di ordinare che si lasciasse al tempo l'opera dell' intera loro distruzione. E perchè gli ufficiali dei fedeli Topidgi portavano berretti somiglianti a quelli dei giannizzeri, furono provveduti di altri fatti alla foggia di quelli della nuova milizia.

È cosa notabile che veruno individuo del popolo prese parte nell' ammutinamento dei giannizzeri, e che in tempo della zuffa accorsero più di 200000 mussulmani sotto lo stendardo del profeta. Convien ammettere che così grande avvenimento, mercè del quale ottenne il Sultano di liberarsi da una milizia insolente, che fece sempre perire i sovrani ch' ebbero la sventura di spiacerle, fu il risultato di un disegno segretamente maturato, e saviamente condotto a fine. Nè la sola fermezza del Sultano, o l' imperturbabile, per non dir crudele cooperazione dell' Agà bassa e di altri principali esecutori sarebbe bastata senza il consenso de' più reputati Ulemas, assai più potenti che comunemente non si crede nell' amministrazione del governo dei Turchi.

Ora renduti animosi dalla felice riuscita di così pericolosa impresa, e dall' appoggio degli Ulemas, pare che il Sultano ed i suoi ministri vogliano procedere ad ulteriori rifor-

me . Dicesi che l' esazione del Karacht, ossia tassa personale che pagano i cristiani sudditi della Porta , chiamati raja , si eseguirà sotto l' immediata sorveglianza dei vescovi e dei papas ; e che in breve verrà a questa odiosa contribuzione sostituita un' imposta sulle terre: che saranno modificate le Leggi fiscali intorno alle private eredità: che si adotteranno le leggi sanitari degli stati inciviliti d' Enropa , migliorato il sistema monetario , ed a poco a poco aperte scuole per gli studj scientifici e letterarj onde ridurre i mussulmani ad intera civiltà . Ma tali voci sparse ad arte dai prezolati emissarj del governo turco furono universalmente credute lacci tesi ai Greci per agevolarne la sommissione , e forse per rendere meno attive le istanze del ministro britannico affinchè la sublime Porta non rigettasse le proposizioni di pace del Governo greco per mezzo di lui offerte al Reis-Effendi .

Se tali erano i divisamenti del consiglio del Sultano convien dire che non ottennero il desiderato effetto , perciocchè i rappresentanti della nazione avevano più volte fatto troppo duro esperimento della fede dei Turchi , per acquietarsi a vaghe promesse di liberare i raja dal vergognoso tributo del Karacht , ed averli in conto di sudditi e non di schiavi : quindi , come veduto abbiamo , negavano di accettare le condizioni di pace proposte da due commissarj , che il Sultano aveva spediti in Grecia in sul declinare del precedente anno , perchè non

offrivano altra garanzia che la clemenza di Sua Altezza. Dall'altra Sir Stratford Canning, quand' ebbe perduta ogni speranza di ridurre il Reis-Effendi a trattar di pace coi Greci, faceva sentire al governo britannico la necessità di accorrere in ajuto di una generosa nazione, che i Turchi si proponevano di distruggere. Pare che gli stessi uffizj facesse presso la propria Corte il ministro russo; e fossero per avventura i primi eccitamenti a quella triplice alleanza mediatrice della Russia, della Francia, dell' Inghilterra, i di cui effetti non si fecero alla Sublime Porta sentire che nel 1827.

§. IV. Abbiamo osservato, che secondo il piano che i Turchi avevano adottato per continuare la guerra in Grecia, il seraschiere Reschid, tostochè avesse rifatto l'esercito dalle perdite sofferte a Missolonghi, doveva attaccare Corinto; ed espugnata tale fortezza unirsi ad Ibrahim per attaccare congiuntamente Napoli di Romania per terra, mentre il Capitan pascià la bloccherebbe dalla banda del mare. Ma il seraschiere, avendo trovato presso Salona gagliarda resistenza per parte di Caraiskaki e di altri capitani che occupavano le gole di quelle vie, non era in giugno ancora giunto a Corinto; nè Ibrahim colle sole sue forze ardiva di accostarsi a Napoli, dove sapeva trovarsi il nerbo delle greche milizie, ed essersi fatti grandi apparecchi di difesa, e raccolte munizioni da guerra e da bocca per più d' un anno.

Altronde la squadra turca, che terminato l'assedio di Missolonghi, era entrata nei Dardanelli per ripararsi dai danni sofferti in una campagna trattata nel cuor dell'inverno, per rifare gli equipaggi indeboliti da ostinata epidemia che molti ne aveva fatti perire, ed altri renduti incapaci di ulteriore servizio, ma principalmente per essere pronto, ove il capo lo richiedesse, a prendere parte alla meditata riforma de' giannizzeri, non era ancora uscito dallo stretto. In tale stato di cose il generalissimo egiziano erasi accampato in vicinanza d'Argo, ond'essere a portata di dar principio alla campagna d'estate coll'investimento della residenza del governo nemico, tosto che si vedesse spalleggiato da Reschid e dal capitán pascià.

Il general Nikita, che trovavasi in quei contorni, vedendo di non essere raggiunto da altri capitani, col di cui ajuto sperava di venire a giornata coll'esercito egiziano, o tribolarlo tanto su tutti i punti, che fosse costretto a ritirarsi, accostossi a Napoli di Romania, ove tutto faceva credere che ridurrebbesi in breve la somma della guerra.

Ma tornando a Reschid pascià, avanti di levar il campo da Prevesa, sapendo che Caraiskaki, Zonga, Rango ed altri capi trovavansi accampati a Cravari, spediva contro di loro il suo luogotenente con cinque in sei mila uomini, al quale terrebbe dietro col corpo della battaglia tostochè avesse raccolte tutte le genti

che aspettava da Giannina e da altre parti dell' Epiro . Due giorni il luogotenente si tenne a vista de' nemici esaminandone le posizioni ed il numero senza che osasse commettersi alla sorte d' una battaglia ; nè i Greci che conoscevano il vantaggio della loro situazione, vollero con aperto scapito rinziarvi . All' ultimo avendo il general turco avviso , che il seraschiere arriverebbe entro poche ore colla cavalleria , e cominciando a provare scarsezza di vettovaglie, il giorno 15 di giugno, in sul mezzo di, attaccò i Greci su due punti . Occupavano i Greci l' angusta pianura di Cravari col contro dell' armata ; l' ala destra appoggiavasi ad un profondo burrone che dalla sommità di una boscosa collina scendeva fino al piano, tagliando l' alta riva d' un torrente entro al quale si precipitavano le acque del burrone in tempo di dirotta pioggia . L' ala sinistra era coperta da alcune case alle falde dell' opposta montagna , e tutt' intorno da ingombri di vigne e di uliveti , che toglievano ai Turchi di vederne i movimenti o di conoscerne il numero . Il centro era difeso dalle rapide sponde del torrente, ch' erano state coronate da terrapieni e palafitte . La sola strada praticabile attraversava il torrente sopra un ponte di legno innanzi al quale avevano i Greci collocati due cannoni da campagna . Per giugnere al ponte (che troppo rischioso cimento sarebbe stato quello di attraversare il torrente spalleggiato da alte scoscese rive e difese da coraggiose milizie)

duopo era porsi in questa pianura a vista dei nemici, che da sicuro luogo facevan fuoco senz'essere offesi, superare il profondo torrente o il ponte difeso dal fiore delle milizie; e quando ciò si fosse ottenuto col sacrificio di alcune migliaia d'uomini, il resto dell'esercito sarebbesi trovato nel fondo della valle signoreggiato a destra ed a sinistra dai corpi nemici, che abbandonando il centro sarebbersi ritirati sui fianchi degli opposti monti.

Tre volte i Turchi spinsero prima la cavalleria, poscia due battaglioni di fanteria fin presso al ponte, e tre volte ritirandosi lasciarono sul campo di battaglia alcune centinaia di uomini. Eseguiasi la terza ritirata quando giungeva in sul campo di battaglia il Scerasciere con mille dugento cavalli. Il fumo impediva di vedere il nemico, ed il luogotenente poteva a stento impedire che le truppe non si disordinassero, perchè il fuoco delle artiglierie collocate alla testa del ponte e sulle alture, offendeva anche il battaglione di riserva collocato alle spalle de' combattenti per impedirne la diserzione. L'arrivo del generalissimo faceva che si ripristinasse la pugna con un più caldo attacco, nel quale mille Albanesi, sostenuti da due distaccamenti di cavalleria, spingevansi con somma audacia fino alle sponde del torrente. Sebbene esposti ad un fuoco distruggitore, osarono tentare di superare le palafitte che chiudevano il ponte, ed alcuni scesero nel letto del torrente. Dicesi che se

questo corpo di valorosi fosse stato rinforzato da fresche truppe avanti che potesse misurare il rischio che correva, facilmente avrebbe costretti i Greci a vuotare il piano, e fors' anche oltrepassare la linea estrema occupata da questi suoi fianchi della montagna che chiudono la valle. Ma il seraschiere non volle avventurare in quest' assalto forse la sorte di tutta la campagna, e vedendo d'aver perduto tra morti e feriti circa mille cinquecento uomini, ed in tal numero alcuni distinti ufficiali, e più di cento cavalli, ordinò di snouare a raccolta, e fece accampare l'esercito a due miglia dai trinceramenti nemici.

Leggerissima fu la perdita dei Greci, che, come abbiamo osservato, tenevansi in luoghi riparati, non avendo avuto che cinquanta morti o poco più, ed un centinajo di feriti.

§. V. Era la zuffa durata fino al tramontar del sole, e le milizie greche, temendo che i debellati nemici, raggiunti da tutto il resto dell'esercito, tentassero col favor della notte di venire inosservati a nuovo assalto, raddoppiarono le scelte su tutte le file de' trinceramenti, tenendosi apparecchiati ad ogni evento. Ma divisi erano i consigli dei capi intorno a ciò che sarebbe conveniente di fare. Volevano alcuni che si approfittasse e dello scoraggiamento de' nemici, attaccando il loro campo nella stessa notte, altri sebbene convenissero nell'opinione dei primi, di non perdere il vantaggio che loro dava la vitto-

ia, facevano osservare, che dopo più ore di ecantata zuffa, cui prese parte tutta la truppa, non era da esporla a nuova pugna ed a maggiori rischi: non potersi sopporre, che trovandosi il campo nemico a così breve distanza dai vincitori, si abbandonasse a tanta sicurezza da lasciarsi sorprendere in quella notte: a ottenuta vittoria doversi non meno al valore dei combattenti che alla natura del luogo; e che il seraschiere, ormai ammaestrato, la troppi csempj non avrà trascurato di scegliere il luogo più accomodato alle difese, onde volendo troppo ottenere si verrebbe ad avventurare in un notturno assalto tutto il vantaggio finora ottenuto. Doversi, soggiungevano, attentamente osservare i movimenti del nemico, prevenirlo qualora scegliesse di condurre l'esercito a Salona per la lunga e disastrosa via delle montagne, e continuamente tribolarlo: assalirlo in pieno giorno quando la posizione del campo ed il numero siano tali da non essere troppo sproporzionati alle nostre forze.

Prevalse l'ultimo consiglio. Seppesi nel susseguente giorno da alcuni saccomanni fatti prigionieri, che l'esercito di Reschid contava dopo la sofferta perdita meglio che quindici mila combattenti, e che era disposto a tutto sacrificare per aprirsi la via di Salona, onde di là passare nella Grecia occidentale. Perciò fu Karaiskaki d'avviso doversi aspettare il nemico di pie fermo nella stessa situazione,

dove, diceva egli, la memoria del combattimento d'oggi farà arditi i vincitori e confidenti della vittoria, ritenuti, timidi gli altri ed incerti di miglior sorte.

Intanto il seraschiere Reschid, argomentando dai danni sofferti in quel giorno che non potrebbe venire ad un secondo attacco dei trinceramenti greci senza esporsi ad evidente pericolo di ruinare l'esercito che con tanto dispendio aveva di fresco rinforzato con nuove milizie, faceva esaminare da alcune persone del paese, che, quantunque cristiane aveva saputo con doni e con promesse affezionarsi, se scostandosi dalla spiaggia del mare e prendendo in vece della praticata la più difficile via che attraversa i monti potrebbe, senza incontrare gravi difficoltà, condurre l'esercito a Salona. Ma nel susseguente giorno questi emissarj gli riferivano, che dovunque i Greci guardavano le gole con tali forze, che basterebbero a ritardare per più giorni la marcia della sua armata, e fors ancora a renderla inseguebile. Sconfortato da questi avvisi, conobbe che non restavagli aperta che la via del mare, e perchè il capitano pascià tenevasi ancora colla sua squadra ai Dardanelli, ordinava al comandante di Prevesa di spedirgli quante navi e barche poteva raccogliere, fossero turche o straniere, onde valersene nel breve tragitto che doveva fare a Salona. E fu tanto dalla fortuna secondato in questodivisamento, che in pochi giorni, senza che i Greci ne aves-

sero sospetto, imbarcò quante truppe e munizioni aveva ed approdò avanti Salona. Costantino Botzaris, e quasi tutti i Suliotti che poc'anzi vi erano di presidio, erano passati a Napoli di Romania, quasi contemporaneamente ai difensori di Missolonghi, che colà si erano trattenuti per rifarsi dalla fame, e dalle fatiche sostenute negli ultimi mesi d'assedio; onde non cravi rimasto che un debole presidio, supponendo che Reschid non potrebbe giugnervi senza aver prima sforzato il trinceramento di Cravari.

Se il presidio di Salona avesse potuto sostenersi soltanto due giorni, non v'ha dubbio che Caraiskaki sarebbe accorso in suo aiuto con quante forze poteva staccare da Cravari senza totalmente lasciar sprovveduta così importante situazione, ma temendo di essere sopraffatti dal numero, ritirossi dopo breve resistenza, per occupare una vantaggiosa posizione alle falde della vicina montagna, ove potrebbe ad un tempo osservare i movimenti del nemico, e ritardare di alcuni giorni la sua marcia verso la Beozia, per dove lo sapevano diretto.

§. VI. Mentre il Seraschiere Reschid provava contraria la fortuna delle battaglie, senza che gli fosse tolto di colorire i suoi disegni, che miravano ad effettuare l'ormai troppo tardata unione delle sue genti con quelle del generalissimo egiziano, che adoperavale per impadronirsi del cantone di Maina. Iuvano Colo-

ottoni aveva più volte in principio del presente e ne' passati anni eccitati i Mainotti a raggiugnere le sue bandiere per opporre ad Ibrahim pascià una forza bastante a contenerlo. Ora Ibrahim faceva loro larghe offerte per ridurli a sottomettersi; e coloro ch' erano stati incaricati da lui di tal missione lusingaronsi d' averli persuasi. Forse si erano i Mainotti dati a credere che Ibrahim non chiedesse che una negativa sottomissione, e supposero di potersi con ciò assicurare dalle molestie dei Turchi, professando una stretta *neutralità*. Ma la richiesta di consegnare le armi quale condizione preliminare delle favorevoli condizioni promesse dal generalissimo egiziano, aprì loro gli occhi alquanto tardi, ma ancora in tempo per non rimanere volontarie vittime di lusinghe promesse. Sembrando ad Ibrahim offeso da questo rifiuto l'onor suo, improvvisamente spediva il 16 di giugno un distaccamento di dugento cavalieri per sorprendere Armirò, grossa borgata, anzi una delle principali terre di Maina.

Ritardato dall' asprezza della via, non vi giungeva abbastanza improvviso, da non dar tempo agli abitanti di porsi in su la difesa; e tre volte fu con gravissima perdita respinto. Questo primo tentativo dimostrò ai Mainotti la necessità di porsi in istato di difesa, ed Armirò posta in situazione naturalmente accomodata alle difese, fu in breve fortificata e provveduta di abbastanza numeroso

presidio da poter resistere ad ogni nemico assalto . Nè ebbero luogo a pentirsi dei loro provvedimenti , perciocchè avanti che terminasse giugno si videro da preponderanti forze attaccati per terra e per mare. La zuffa cominciò appena fatto giorno , e fu caldamente continuata fino a mezzo dì. Circa tre mila nomini tentavano dalla banda di terra di accostarsi alle difese di Armirò , ma n' erano respinti dal continuo fuoco del presidio . Invano replicavansi gli assalti con fresche truppe , che n' erano respinte non solo dal valore degli assediati , ma dalla stessa natura del luogo , che non permetteva agli assalitori di accostarvisi senza tenersi lungamente esposti al micidiale fuoco della piazza .

Nè con minor furore combattevasi dalla banda del mare . Protetti dalle artiglierie delle barche cannoniere , che miravano a spazzare i ripari coperti di Mainotti , le truppe da sbarco , montate sopra leggeri scialuppe e foderi , sforzavansi di metter piede a terra , onde impadronirsi degli argini del porto . E già n' erano scesi sulla spiaggia alcune centinaia , quando i Mainotti , temendo di essere soprallatti dal numero , parte montati sulle barche che difendevano l' ingresso del porto , altri sortendo dalla banda di terra , li posero tra due fuochi , ed in breve tutti li sterminarono , o fecero prigionieri .

A tal vista i Turchi , perduti d' animo , e deposta la speranza di occupare la mal co-

battuta terra, volsero ogni pensiero a salvare coloro ch'eransi sottratti alla carneficina. I Mainotti ebbero circa dugento uomini tra morti e feriti, tra i quali alcuni capi che avevano dato prove di straordinario valore. Più di mille turchi rimasero sul campo di battaglia, oltre molti feriti, cui riuscì di salvarsi a nuoto. Nè qui terminò la strage, perciocchè le truppe di terra furono vivamente insegue, bersagliate fin presso a Nisi, dove raggiunte da un corpo di fresche milizie accorse in loro ajuto, trovarono sicuro ricovero.

§. VII. In principio di giugno il supremo comandante dell'armata greca Colocotroni si trovava accampato a Kriporitzi, ed aveva in sul declinare del precedente mese staccato dall'armata il generale Nikitas, perchè occupasse Durraki e le gole di Poliani. Il nemico uscito il 19 maggio da Tripolitza, erasi recato nella pianura di Caristene, ove metteva a soqquadro tutto il paese abbandonato dagli abitanti. In breve ventigli meno i foraggi e le vettovaglie, si mosse per entrare nella Messenia, attraverso alle gole di Poliani, che credeva occupate da pochi palicari, i quali al suo avvicinarsi avrebbero dovuto sgombrarle, riparandosi sulle sovrastanti montagne. Era cosa ovvia che gli Egiziani ignorassero frequentemente i movimenti delle truppe greche in un paese dalla loro servizie spogliato di abitanti, dai quali soli può un generale aver contezza delle posizioni e del numero de' nemici. Ma

giunto in vicinanza di Durracki, tentò invano di farsi strada attaccando e disperdendo le milizie di Nikitas. Due volte le attaccò risolutamente, e due volte fu costretto a ripiegare, lasciando alcune centinaia di soldati sotto ai trinceramenti greci. Il generale egiziano avrebbe voluto spiegare tutte le sue forze ed avvolgere le posizioni nemiche, ma una parte dell'esercito era altrove occupata. Aveva Ibrahim, attraversando il Peloponneso, per rinfrescare con nuove truppe e vettovaglie Tripolitza, sorprese molte incante famiglie greche coi loro bestiami, ed altre, che riparate si erano in un monastero, costrette ad arrendersi a discrezione. Queste faceva egli condurre a Navarrino, destinandole a dura schiavitù in Egitto; e perchè poteva accadere che Colocotroni attaccasse la retroguardia, cui ne aveva affidata la custodia; non ardiva indebolirla con evidente pericolo di perdere così ricca preda.

In tale stato di cose, tornò, consigliato da necessità, nella pianura di Caristene e colà divise in due parti l'esercito. Con una delle divisioni, in cui trovavasi quasi tutta la cavalleria, prese la via che conduce ad Andristania; l'altra lasciò accampata presso Caristene con tutti i prigionieri ed i bestiami. All'avvicinarsi de' Barbari gli abitanti di Andristania erano tutti fuggiti con quante bestie avevano, e colle migliori suppellettili; perchè, trovandosi deluso dalle concepite speranze di un tag-

guardevole bottino, incendiava quell' infelice terra, indi tornava al campo di Caristene.

Nikitas non aveva bastanti forze per attaccarlo in aperta campagna, e non abbandonava le gole di Poliani; ma in pari tempo dava di ogni cosa avviso a Colocotroni, il quale spediva alla volta di Caristene Loudo Kalliopoulo, Genneo Colocotroni suo figlio, e Delijanni con circa tre mila uomini.

Ma Ibrahim, che temeva di vedersi chiusa ogni via verso Navarrino e Modone, ed aveva avuto avviso, che in principio di giugno sarebbe partita una squadra con quattromila uomini di sopraccarico, e con provvisioni da guerra e da bocca, risolse di tutto arrischiare per aprirsi un passaggio nella Messenia. Vigorosamente si difese Nikitas per più di due ore, ma all'ultimo temendo di essere soverchiato da un corpo di circa 500 uomini armati alla leggera, che avevano potuto occupare una forte posizione superiore a' suoi trinceramenti, fu costretto a ridursi con tutte le sue genti sul fianco dell'opposta montagna. Non si curò il generale egiziano di farlo sloggiare da una posizione che signoreggiava il fondo della angusta valle per cui doveva passare il suo esercito, preferendo di sacrificare alcune centinaia d' uomini, affrettando il cammino, che non di scacciare il nemico con assai minor perdita di genti, ma di un tempo per i suoi disegni assai prezioso.

L'instancabile generale rifatta l'armata coi 4000 arabi ricevuti dall'Egitto, e con circa

due mila Albanesi nuovamente assoldati e da navi europee deposti sulle coste meridionali della Morea, ripigliava la via di Tripolitza con tutto il suo esercito, avendo avuto sicuri avvisi, che il Scraschiere Reschid, superato alla fine ogni ostacolo, dirigevasi a traverso alla Beozia nell'Attica, e che di là, quando non gli riuscisse di sforzare il passo delle Termopili, sarebbesi recato per mare sotto Corinto.

Avanzavasi Ibrahim a grandi giornate tracciandosi dietro dodici mila uomini o forse più, tra i quali mille trecento di cavalleria, 4000 di milizie esercitate nella tattica europea, e più di 7000 parte Arabi e parte Albanesi, oltre grande salmeria di artiglierie, di munizioni e di vettovaglie. Il solo Nikitas vi si oppose a breve distanza da Leondari: ma perchè aveva riparate le perdite avute negli ultimi fatti ingrossando la sua divisione con nuove reclute di Moreotti, questi non sostennero la vista, non che l'urto della truppa egiziana, e si sbandarono, probabilmente non tanto per viltà quanto a cagione di quella fatale indifferenza che, come veduto abbiamo, aveva invasa la mente degli abitanti della penisola. Ridotto Nikitas a troppodeboli forze per tener testa al nemico, fu costretto a ripiegare a quanto al di là di Leondari, dov' erano di fresco giunti Genneo Colocotroni, Notari e Satracò con circa 4000 uomini in gran parte della Romelia, e tutti avvezzi a combattere contro le disciplinate truppe del generalissimo egiziano.

Inseguendo il distaccamento di Nikitas, la vanguardia d' Ibrahim, composta d' un distaccamento d' Albanesi e di un' orda d' indisciplinati Arabi, non tardava ad entrare nelle strette di Leondari, persuadendosi di non scontrarvi che una debole resistenza per parte delle truppe che non avevano poc' anzi sostenuto il primo loro urto. Occupava l' ingresso della gola il generale Satracò con circa seicento palicari, cui si erano uniti gli altri trecento, rimasti fedeli alle bandiere di Nikita. Grande fu lo scompiglio che portò tra gli audaci assalitori una ben nutrita scarica di moschetteria, che in pochi minuti stendeva al suolo più di cento soldati, ed altrettanti o più obbligava a ritirarsi feriti. Coloro ch' erano alla coda, ignorando le perdite di quelli che erano alla testa, respingevano i feriti ed i fuggiaschi, che affollandosi gli uni sugli altri, nè permettevano ai deretani d' avanzarsi, nè a quelli ch' erano esposti al fuoco, di dare o di riordinarsi.

Approfitavano i Greci del loro disordine, e vedendosi rinforzati da tre compagnie del corpo di Genneo Colocotroni, accorse tosto che udirono appiccata la zuffa si estesero lungo i fianchi delle opposte montagne fino alla foce dell' angusta valle, minacciando di avviluppare tutto il corpo nemico. Un' ora e più si tennero gli Albanesi fermi in tanto travaglio, sebbene vedessero riuscite quasi senza effetto il loro fuoco contro quelli che riparati da triu-

ceramenti di ammassati sassi e legni, scagliavano dall'alto sicuri colpi contro la pesante gnassa di più migliaja d'uomini chiusi nell'angusto fondo della valle. Fuggiron primi gli Arabi, scompigliando anche i più intrepidi, i quali non si ritirarono che dopo aver perduti cinquecento e più de' loro compagni. Alquanto minore fu la perdita degli Arabi non solo perchè rimasero minor tempo esposti al fuoco nemico, ma eziandio perchè combattevano meno uniti.

Già la pugna era terminata, e molti palicari abbandonati i ripari, erano scesi in sul piano per prender le armi e le spoglie de' morti nemici, quando le vedette poste sulla sommità delle rupi annunziarono l'imminente arrivo di tutto l'esercito nemico. Era preceduto da circa dugento cavalieri che cacciavansi innanzi poche centinaia d' Arabi fuggiti dal combattimento; e già superavano i primi trinceramenti eretti all'ingresso della gola, che molti Greci erano tuttavia intenti a raccogliere le armi degli spenti nemici. Ma fortunatamente per costoro, ai primi colpi de' Greci, gli Arabi ricusano di andar più oltre, e raggiunti dai compagni esposti alle picche ed alle sciabre della cavalleria, fanno argine gli uni agli altri, e tutti insieme alla cavalleria. Appressano i Greci dello scompiglio, e fanno cadere sotto i loro colpi e codardi e valorosi, che essendo d'impedimento gli uni agli altri;

nè vagliono a difendersi, nè possono salvarsi colla fuga.

Giugueva il corpo di battaglia condotto dallo stesso generalissimo, che già cominciava ad imbrunire il giorno, ed era ormai compiuta la carneficina degli Arabi; erano pure caduti più di cinquanta cavalieri e feriti un maggior numero di cavalli e di uomini. Sebbene rabbia e furore sospingessero il feroce condottiere a far aspra vendetta di tanta strage, represses l'animo suo la considerazione, che una battaglia notturna, sarebbe tutta a vantaggio dei nemici conoscitori del terreno, ed appostati in luoghi di difficile accesso; onde, meglio consigliato da prudenza, allargatosi alquanto nella pianura che apresi a mezzodì della stretta di Leondari, ordinò alle sue genti di accamparsi a due miglia dai trinceramenti nemici, al tutto determinato di venire all'attacco in sul far del giorno, al quale oggetto spediva espressi sopra espressi per affrettare l'arrivo delle artiglierie, cui la malvagità delle vie non aveva permesso di tener dietro alla rapidissima marcia de' soldati.

§. VIII. Oscurissima fu quella notte, ed i Greci che non volevano, accendendo fuochi, far conoscere al nemico le posizioni ch'essi occupavano, affaticati com'erano dall'aver combattuto dal mezzo di fino al tramontar del sole, dopo essersi ristorati col poco cibo che ognuno seco portava, si sdraiano ne' loro

trinceramenti, apparecchiati a dar di piglio alle armi ad ogni avviso delle scolte che frequentissime avevano collocate su tutti i luoghi praticabili. Ma Genneò e gli altri capi, vedendo di avere sulle braccia tutto l'esercito d'Ibrahim, temettero di non potersi lungamente sostenere, o che qualora non gli riuscisse di sforzare il passaggio da loro difeso, si aprisse qualche difficile via a traverso alle montagne, cui essi per mancanza di gente non potrebbero guardare: perciò ne davano avviso al generalissimo Colocotroni onde si tenesse apparecchiato ad ogni avvenimento.

Non appena si fece giorno che l'esercito egiziano, secondo riferirono le scolte greche che avevano osato inoltrarsi a poca distanza dal campo, tacitamente si mosse col seguente ordine. Formava la vanguardia un distaccamento di circa due mila Albanesi; indi venivano dietro alla vanguardia, ma a ragguardevole distanza, due squadre di cavalleria, poscia quattro mila soldati esercitati nella tattica europea, dopo i quali una compagnia d'artiglieri con sei cannoni da campagna, in appresso tre in quattro mila Arabi ed Egiziani, ed all'ultimo sei in sette cento uomini di cavalleria.

Giunti presso ai trinceramenti Greci, gli Albanesi allargaronsi in modo che non solo occupavano tutto il piano che separa l'estremità delle montagne di Leondari, ma ancora le falde. I posti greci più avanzati presso la foce, e collo-

primi posti nemici scopriva due cannoni di maggior calibro dei greci, che diretti da artiglieri europei danneggiavano il distaccamento del generale Satracò, cui era affidata la difesa dei trinceramenti che attraversavano il fondo della valle. Aveva questo generoso comandante veduto cadersi ai fianchi quindici in venti de' suoi più valorosi palicari, e tra questi due ufficiali; e la sicurezza del posto non permettevagli di collocare tutte le sue genti dietro ai ripari. Perchè chiamate a se due compagnie di Genneo Colocotroni, le colloca ne' luoghi meno esposti, ed improvvisamente uscì lo dai trinceramenti con cento cinquanta risolutissimi soldati ordinati in stretta colonna, si spinge con tanto impeto verso le nemiche artiglierie, che il vivo fuoco del distaccamento incaricato di difenderle non basta a trattenerlo. Non erano caduti che otto o dieci di questi intrepidi palicari, quando la formidabile colonna aveva accisi o feriti quasi tutti gli artiglieri, ed un centinaio di tattici. Ormai sembrava in questo sol punto ridotta la pugna, ed alla felice riuscita di questa, per gli uni o per gli altri, essere attaccata la sorte della battaglia.

Mentre alcuni palicari, impadronitisi di un cannone, lo strascinavano fuori della mischia, il generale Satracò inseguiva l'altro, che i superstiti artiglieri cercavano di porre in sicuro. Vedendo felicemente rinscirgli ogni cosa, all'altro non mirava il focoso generale che a

condurre gloriosamente a fine l'ordita impresa di condurre le artiglierie nemiche entro ai greci steccati, o non s'avvide d'essersi incautamente scostato dalla sua truppa con soli venticinque in trenta palicari, che andavano ad ogni istante scemando sotto i colpi di un intero reggimento d'Arabi. Ferito egli stesso gravemente nel sinistro braccio, incapace di far uso della sciabla, e circondato da ogni banda da tanti nemici, risolve di vendere a caro prezzo la propria vita e quella de' suoi compagni: accosta ad un carro carico di polvere la pistola che teneva nella sinistra mano ed avvolge nella propria ruina quanti gli stavano all'intorno. Così disperato atto scompiglia le schiere nemiche, e di tre palicari sopravvissuti allo sterminio de' compagni, due ottengono di raggiungere quelli che combattevano per conservare il conquistato cannone, opportunamente soccorsi da Colocotroni con un distaccamento di dugento uomini.

§. IX. Intanto Ibrahim con quante truppe aveva, erasi accostato al luogo della pugna, maravigliato della ostinata resistenza di poche migliaia di Greci, che a suo credere confidavano piuttosto nel favor del luogo, che nelle proprie forze. Fa sottentrare le fresche milizie alle altre ormai stanche dal lungo combattere e qua e là sparpagliate dall'esplosione e dal continuo fuoco de' nemici, che non più entro ai loro ripari, ma in gran parte erano scesi a combattere in aperta campagna. I ge-

nerali greci, non avevano cavalleria da opporre all' egiziana, e richiamano entro ai ripari i loro soldati, che la speranza di vicina vittoria aveva soverchiamente allontanati. Riunitisi al primo cenno intorno alle loro insegne si ritirano debolmente inseguiti dai Turchi, che li vedono conservare gli ordini e pronti a respingerli.

Tutta la campagna era seminata di cadaveri e di feriti, e le artiglierie dei Greci, poichè i soldati loro ebbero sgombrato il piano, fulminavano la cavalleria, colla quale il generalissimo egiziano aveva creduto di terminare con vantaggio una battaglia fin allora combattuta con tanto suo danno. Invano tentò più volte d'impadronirsi dei trinceramenti che difendevano i fianchi delle montagne verso la pianura, valendosi di alcune compagnie di Albanesi accostumati alle zuffe di montagna, ai quali col sacrificio di molti compagni, riesce all'ultimo d'impadronirsi di quello che difendeva il fianco del monte posto a levante. Ma pochi istanti vi si mantennero, perchè il generale Notarà faceva scendere, prima che vi si potessero rinforzare, due compagnie di palicari che occupavano la sommità del monte, i quali signoreggiando da luogo coperto di boschiglie la conquistata trincea, uccidevano, senz'essere offesi, i nemici, che lentamente erano ajutati dai compagni ritardati dalla rapidità della salita e dal fuoco delle laterali trincee. L'imparzialità della storia richiede che si

tuori in quest' incontro il valore d' un centinajo d' Albanesi, i quali piuttosto che abbandonare la mal conquistata trincea, perirono tutti sotto il snoeco de' Greci.

Nessun nuovo tentativo fecesi quel giorno, ed Ibrahim attribuendosi a gloria d' aver costretti i nemici a ridursi entro ai loro ripari, fece suonare a raccolta, accampandosi, per non scoraggiare i suoi soldati, a poca distanza dai trinceramenti de' Greci; e facendo portare al campo di Leondari tutti i feriti.

§. X. Restavano tuttavia tre ore di giorno quando la battaglia terminò. Non cessava per altro d' udirsi a non lunghi intervalli il rimbombo delle artiglierie, e frequenti colpi di fucile che nella succeduta calma al frastuono della battaglia risvegliavano l'eco delle montagne, in altri tempi avvezzo a ripetere soltanto le dolci canzoni degl' innamorati pastori. Annunziato da un trombettiere a cavallo, presentavasi alle prime sentinelle dei Greci un araldo. Introdotto al cospetto de' capi esponeva l' inchiesta d' Ibrahim: « che fosse permesso
« a' suoi soldati di recarsi disarmati sotto alle
« batterie greche per dar sepoltura ai loro
« morti secondo i riti della legge maomettana
« in luogo lontano dal campo di battaglia, e
« far trasportare alla vicina città i feriti, onde
« ricevessero i soccorsi dovuti all' umanità;
« potendo i Greci fare altrettanto sin presso
« alle sue tende: che Ibrahim, onorando la
« virtù ancora ne' suoi nemici, aveva ordinato

« che si cercasse il cadavere del generale Satracò, che sarebbe loro consegnato, onde non gli mancassero gli onori funebri dovuti al grado ed al suo valore. Per ultimo proponeva a nome del supremo generale, che qualora i capitani Greci acconsentissero di lasciare che il suo esercito attraversasse le strette di Leondari, prometteva che non re-
« rebbe alcun danno ai paesi che dovrebbe attraversare, loro lasciando due interi giorni per sgombrare quelle posizioni e dirigersi ove loro piacesse: minacciavali in caso di rifiuto, di tentare nuovamente la sorte di una battaglia con quante forze egli aveva, senza dar quartiere a qualsiasi greco. »

A questa dichiarazione esposta in presenza de' principali capi, rispondeva in tal guisa di comune consenso il generale Notarà: « Che sarebbe in arbitrio del generalissimo egiziano il ritirare prima di notte tutti i morti e feriti dal campo, in qualsiasi vicinanza si trovassero dai trinceramenti greci: che approfittando delle offerte del comandante nemico, manderebbero cinquanta soldati disarmati a rin-
« tracciare i cristiani loro fratelli periti nella battaglia, ed in particolare le spoglie del compianto Satracò: rispetto alla domanda di sgombrare i loro trinceramenti, ricordavano al valoroso Ibrahim, che incaricati dal supremo generale di difendere la posizione di Leondari avevano giurato di spargere fino all'ultima stilla di sangue piuttosto che

« mancare all' onore , al dovere, alla patria :
« confidare in quel Dio che aveva protette le
« loro armi nelle precedenti pugne, che non
« li abbandonerebbe facendo gli estremi sforzi
« per la causa della libertà e della croce . »

Il messaggere, ch' era un ufficiale cristiano, che aveva avuta la viltà di abbandonare la religione de' suoi antenati per professare l' islamismo, volle aggiugnere all' imbasciata i propri consigli in lingua francese non ignota ad alcuni capi, loro rappresentando: essere improvido consiglio l' opporsi alle volontà del suo Signore, che clemente coi subordinati, era inesorabile verso i contumaci. Voleva continuare; ma Genneo Colocotroni aspramente lo interruppe: « averlo sofferto in qualità di
« araldo, ma aborre i suoi perfidi consigli;
« e non essere per tollerare che un' adunanza
« di fedeli adoratori della Croce sia più lungamente profanata da un vile apostata. Conosco, soggiunse, molti vostri compatriotti
« e non pochi accorsero in nostro ajuto; e le
« beneficenze che i virtuosi francesi versano
« continuamente in seno alla Grecia per sostenere contro i nostri crudeli nemici dovrebbero cuoprir di rossore que' snaturati militari,
« che hanno potuto abbandonare e patria ed
« onore e religione per rannodare le catene di
« una generosa nazione che preferisce la morte
« alla schiavitù . »

Così fu congedato l' araldo; ma nè Ibrahim mandò a cercare i suoi morti, nè permise che

lo facessero i Greci , perchè non rimase dubbio che l' accorto Egiziano cuopriva sotto tale ambasciata il disegno di proporre insidiose condizioni , e forse di tentare con ricche offerte la fedeltà dei capi , se dalla severità di Genneo Colocotroni non fosse stato chiuso ogni adito ad infami insinuazioni .

La notte fu tranquilla , se non che nel campo egiziano udivansi di tempo in tempo alcune scariche di spingarda , cui era risposto da più lontana parte . Da principio si credettero avvisi d'allerta , trovandosi in luogo affatto aperto ed in presenza del nemico : seppesi in appresso che servivano a diingere verso il campo un distaccamento di Arabi che usciti da Modone scortavano alcune artiglierie e munizioni da guerra e da bocca . In fatti non era ancora la mezza notte , che ai periodici colpi successe un profondo silenzio .

Sebbene la perdita dei Greci si riducesse a non più di trecento morti , a quattrocento feriti , ed a venti in trenta dispersi o poco più , era dai superstiti dolorosamente sentita . Non sapevano darsi pace della mancanza del virtuoso generale Satracò , e di tre altri ufficiali , che in questo e nel precedente giorno avevano potentemente contribuito al felice esito della battaglia . Sapevasi altronde che il nemico poteva in breve rifare l' armata dai gravi sofferti danni con parte dei presidj di Navarrino e Modone , mentre essi non potevano così pron-

tamente ottenerne dal supremo generale Colocotroni.

Ma coloro cui spettava di provvedere alla salvezza dell'armata, facevano in più luoghi durante la notte, ristaurare i trinceramenti danneggiati dalle nemiche artiglierie ed aggiugnere dovunque nuove difese di steccati, di atterrate piante e di pietre, ed innalzare sopra il rialto che signoreggia il piano una batteria per collocarvi il cannone tolto agli Egiziani, dandogli il nome di batteria Satracò.

Ma il generale Notarà teneva sempre volto il pensiero alla gloriosa morte del valoroso compagno, col quale aveva più volte divisi i pericoli e l'onore delle militari imprese; meditando di far cosa che nella memoria de' posteri lo associasse al perduto amico.

Erano tornati dopo la mezza notte nell'accampamento greco dieci in dodici palicari, che divisi nel combattimento dai compagni, eransi salvati ricoverandosi entro uno stagno posto a breve distanza dalla via che da Modone conduceva al campo nemico. Colà stando udirono, che i condottieri delle artiglierie, quasi tutti Greci di Modone, compassionavano tante infelici famiglie, che per ordine d'Ibrahim dovevano avanti che facesse giorno partire alla volta di Modone per essere imbarcate sulle navi che tornavano in Alessandria.

Poichè fu passato il convoglio i dispersi palicari, perfettamente conoscendo il paese avevano potuto per disusati sentieri ritornare ai

loro trinceramenti, e raccontan lo quanto loro
era accaduto, non tacquero la sventura degli
sventurati prigionieri. Perchè Notarà chiamati
due dei nuovi venuti, chiese se loro darebbe
l'animo di guidarlo per le vie tenute nel ri-
torno al luogo in cui si rimasero nascosti. Al
che essendosi dichiarati pronti, egli non tardò
a risolvere di sorprendere il distacco turco
destinato a scortare i prigionieri alla volta di
Modone; onde togliere alla schiavitù ed all'in-
fanzia tante inermi donne e fanciulli. Divisò
di condurre un piccolo corpo tutto composto
di volontarij, determinati al par di lui ad ogni
avvenimento, e già secondo i suoi disegni, ne
aveva trovati più che non bisognavano.

Comunicò il suo divisamento a Genueo Co-
locotroni il quale ammirandone il coraggio
ed il patriottismo, lo consigliava per il bene
della Grecia a non esporsi a quasi sicura per-
dita. « Fin qui, soggiungeva, abbiamo trion-
« fato degli sforzi de' neanici, conservando
« quest' importante luogo; e dobbiamo confi-
« dare in Dio e nel valore de' nostri soldati,
« che non soggiaceremo in avvenire: ma quan-
« to funesta non riuscirebbe alla patria la no-
« stra vittoria, se alla perdita di Satracò si
« aggiungesse la vostra? »

« Facendo questa trista considerazione, mi
« scordo di me, ben sapendo che ove la pub-
« blica sicurezza lo richiede, dobbiamo an-
« teporla ad ogni privato affetto: ma non
« troverete fuor di voi solo, un altro capo,

« un soldato qualunque, che non apprezzi
« la vostra vita più d'uno strepitoso fatto
« che toglierebbe al nemico alcune centinaia
« d' uomini, e poche artiglierie. Vi conforto
« dunque a differire fino al domani le prove
« estreme del valor vostro, operando sotto
« gli occhi, e con utile esempio di tutto
« l' esercito, piuttosto che nelle tenebre della
« notte »

« Trattasi, rispose a Genneo, di ridonare
« alla patria molte centinaia d' innocenti con-
« dannati a durissima schiavitù, e ciò che
« più importa a saziare la sfrenata libidine
« de' turchi, e ad essere per forza o per igno-
« ranza ridotti tutti i fanciulli a professare
« la religione di Maometto. Sperare nell' aiuto
« di Dio di poter condurre la cosa a buon
« fine; ma che in qualsiasi modo disponesse
« di lui la Provvidenza, credeva che non gli si
« offrirebbe mai più occasione di questa mi-
« gliore per esporsi in servizio della patria
« e della religione. »

Vedendolo Genneo al tutto determinato a quest' impresa, la quale avendo felice riuscita, servirebbe eziandio a fare un' utile diversione, lasciò in suo arbitrio ogni cosa. All' istante l' animoso generale segretamente chiama i cinquanta palicari che si erano offerti a seguirlo, e provveduti di quante munizioni potevano portare, s' avviò dietro alle guide due ore all' incirca dopo la mezza notte.

Quella notte non aveva lume di luna, ma essendo il cielo sereno, non era tanto oscura, che le guide traviar potessero rifacendo il già praticato cammino. Poco mancava a far giorno, quando il valoroso drappello si trovò nell' indicato luogo.

Temeva Notarà di essere giunto troppo tardi, ed era in forse di prendere la via di Modone per raggiugnere il convoglio che scortava i prigionieri, quando si cominciò a udire dalla banda del campo egiziano alcun rumore che andava sempre più rinforzando. Allora non dubitando Notarà di ciò che era, date brevemente le disposizioni dell' attacco fece, che tutti si appiattassero a breve distanza dalla strada: Precedeva il convoglio de' prigionieri una compagna di cento Arabi o poco più, i quali passarono senza che s' avvedessero dell' imboscata. Giugnevano in appresso i prigionieri, parte a piedi e parte ammucchiati sopra trenta o quaranta carri, indi venivano altri Arabi in assai maggior numero della vanguardia.

Allora i Greci escendo dall' imboscata con orribili urli, balzano parte tra i prigionieri e la retroguardia, e parte alla coda. L' improvviso assalto, il frastuono delle grida misto alle continue scariche de' fucili, atterrisce i sorpresi mussulmani, che camminando disordinati in piena sicurezza, nè pensano, nè sanno come ramnodarsi, e si pongono in aperta fuga verso il campo, avanti d' aver potuto

conoscere la qualità o il numero degli assalitori. Il distaccamento di vanguardia non sapendo immaginarsi il motivo di tanto trabusto, suppone che ciò proceda da qualche tentativo fatto dagl' incini prigionieri per fuggire, e chi qua, chi là accorrendo ai loro fianchi per trattenerli, trovansi tutti ad un tratto presi di mira dai palicari greci.

Pochi minuti bastano a porre in disordinata fuga, dopo breve resistenza, meglio che cinquecento Arabi. I prigionieri rimangono alcun tempo immobili, finchè il dolce suono del nativo idioma non porta nel cuor loro la lusinga di essere soccorsi dai loro fratelli. Alcuni palicari ritrattisi dall'inseguire i nemici esortano i prigionieri a seguirli. Le madri, le sorelle prendono in collo i bambini, e danno la mano ai più adulti fanciulli, e seguendo i liberatori arrivano in breve tempo alle falde delle prime montagne che formano la gola di Leondari. Intanto vanno sopraggiugnendo i palicari che avevano più lungamente perseguitati i fuggenti Arabi, e tra gli ultimi il generale Notarà che ferito in un fianco e sostenuto da due soldati, non poteva reggere al disagio di lungo cammino. Ormai non mancavano che sette soldati, tre dei quali erano periti nell'atto di assalire i nemici.

Si cominciò a salire l'erta del monte, quando era già fatto giorno chiaro, lasciando quattro uomini alle falde per additare ai quattro rimasti addietro, la via tenuta dal

convoglio. A coloro che precedevano gli altri, parve di scorgere sotto ad un legger velo di nebbia, che cuopriva la pianura, luccicare delle armi. Ne danno avviso agli ultimi, perchè si affrettino, ma tale era l'imbarazzo dei fanciulli, il terrore ond' erano ancora comprese le donne, e la difficoltà della salita, che per quanti sforzi facessero, rimanevano troppo più addietro che non richiedevano le circostanze. Ben tosto odonsi alcuni colpi di fucile, che vanno sempre più spesseggiando. Quasi tutti i palicari eransi posti alla coda del convoglio, e valorosamente si difendevano in ritirata. Il generale e quattro soldati erano i soli armati, che precedevano tutti gli altri. Non si tardò a conoscere che avevasi a fare con un corpo di Albanesi avvezzi alle montagne, che approfittavano del loro numero per porre tra due fuochi i fuggiaschi. Già erano caduti sette in otto palicari; altrettanti erano stati più o meno gravemente feriti, e costretti a dar a dietro più di cento prigionieri, altri barbaramente uccisi. Ormai veniva meno ogni speranza di salvezza, quando due compagnie di soldati che Colocotroni aveva spediti avanti che facesse giorno, onde proteggere il ritorno di Notarà e de' suoi seguaci, attaccarono di fianco gli Albanesi, che tentavano ai Greci di togliere ogni via verso i loro trinceramenti. Questo insperato soccorso rincora i palicari di Notarà, che fanno prodigi di valore. Notarà co' suoi quattro compagni è di già arrivato al più elevato trinceramento,

e circa dugento cinquanta tra donne e fanciulli d'ambi i sessi, seguiti da ventidue palicari, si ricoverano nel recinto del campo amico, mentre tutti gli altri, cacciati come mandre dagli Albanesi, sono respinti verso l'esercito egiziano, che s'inoltra per attaccare i Greci.

§. XI. Aveva sperato il generalissimo egiziano di ruinare con artiglierie di maggior calibro, giuntegli in quella notte da Modone, i deboli trinceramenti dei Greci, i quali non avendo che piccoli cannoni non avrebber potuto opporre lunga resistenza. Egli aveva disposto in modo l'esercito, che quando le artiglierie avessero atterrati i primi ripari de' nemici posti all'ingresso della gola, un corpo di 1200 Arabi ordinato per iscaglioni in maniera che uno sostenendo all'altro, e vicendevolmente sostenendosi, li occupassero d'assalto, mentre due corpi, ognuno di 500 Albanesi, terrebbe a bada il nemico, minacciando d'impadronirsi de' trinceramenti situati sul pendio delle montagne.

Mentre Ibrahim disponevasi in tal modo a far l'estrema prova per superare le gole di Leondari, Notarà mostrandosi all'armata greca, che lo credeva perduto, risvegliava maravigliosamente il coraggio in tutti i soldati. Ferito non mortalmente in un fianco, volle recarsi in testa alla sua divisione, al posto occupato nelle precedenti battaglie. Genneo Colocotroni tenevasi nel centro dell'accampamento con ottocento milizie scelte per essere pronto ad accorrere, ovunque il bisogno lo richiedesse. Gior-

gio Grigoraki era succeduto nel comando dell'ala sinistra al generale Satracò, il quale era opportunamente giunto nella precedente notte con dugento cinquanta Mainotti.

Era nel campo egiziano cominciato il fuoco delle artiglierie, i di cui aggiustati colpi mostravano essere diretta meglio esercitati artiglieri che non sono generalmente i Turchi, ma leggerissimo era il danno recato ai trinceramenti nemici, che sebbene formati di pietre senza cemento, erano quasi in tutta l'altezza difesi dal terreno ammassatovi per appianare la riva superiore, e porvi i difensori al sicuro dai colpi nemici. E per tal guisa combattevasi nel fondo della valle senza recarsi vicendevolmente grave danno, perchè le palle egiziane si perdevano nel terreno, ed i Greci, trovandosi le schiere nemiche a troppa distanza, si limitavano a rispondere qualche colpo a lontani intervalli.

Intanto i corpi Albanesi cui, Ibrahim aveva data una destinazione secondaria, erano alle mani coi Greci, che difendevano i trinceramenti delle montagne. Temendo Colocotroni che la molestia degli Albanesi impedirebbe alle sue truppe di volgere le principali forze contro il maggior impeto, che sarebbe per fare il nemico in altro punto più importante, incaricò due capitani di uscire ognuno da opposta parte con quattro compagnie, e superata la vetta dei monti, minacciare il fianco de' corpi Albanesi.

Lunga e non priva di difficoltà e pericoli era quest'impresa, che non pertanto fu ese-

milizia, e si diresse contro le truppe di Notarà, siccome quelle che prima delle altre stavano per piombare addosso al suo esercito. Terribile fu lo scontro, e lungamente si sostenne la pugna con egual furore dalla parte degli Egiziani non men che da quella dei Greci, ma i primi furono soccorsi da cinquecento Albanesi, gli altri eransi troppo allontanati dai trinceramenti per essere in tempo ajutati. Vedendo Notarà, che i suoi palicari scoraggiati dalla perdita della metà de' compagni, e vicini ad essere da ogni banda circondati dai nemici, cominciavano a disordinarsi per fuggire, raccoglie un branco dei più valorosi, e postosi a tutti innanzi, trova in mezzo ai nemici maravigliati da tanto coraggio quel glorioso fine, che avevano così ardentemente desiderato.

§. XII. Più felicemente procedevano le cose dei Greci in altre parti, non avendo potuto gli Egiziani nè superare le trincee della valle, nè occupare quelle che difendevano il pendio dei monti, sebbene avessero di già perduto circa mille uomini. Perchè Ibrahim, soddisfatto di avere con una prova di straordinario coraggio impedita una totale sconfitta dell'esercito, non volle avventurarlo a nuovi pericoli. Fecce suonare a raccolta dopo sette ore continue di calda zuffa combattuta su tanti punti, e si ridusse con tutte le sue genti nel campo occupato nella precedente notte, di dove mosse alla volta di Modone avanti che facesse giorno, dolente di

quanto poteva richiedersi per la loro guarigione, e per essere al sicuro da ogni sorpresa dei nemici.

§. XIII. Descrivendo questi importanti avvenimenti, accaduti dalla metà di maggio ai primi giorni di luglio, non debbo dissimulare, che più volte raccogliendo memorie sui fogli periodici greci ed europei, mi è accaduto di trovare gli stessi avvenimenti non solo diversamente narrati, ma in diversi luoghi e tempi accaduti, di modo che fui non di rado tentato di crederli due distinte azioni. Mi trovo quindi in debito di formalmente dichiarare, che le più accurate indagini non mi assicurano di essermi sempre difeso da ogni abbaglio; come può essere accaduto che per timore di replicare sotto diverso aspetto la cosa medesima, abbia a torto passato sotto silenzio alcun fatto di qualche importanza; su di che invoco l'indulgenza del discreto lettore, che mi sarà facilmente accordata, ove risletter vogliasi all'inclinazione dei Greci per ingrandire i fatti dalle loro armate operati e le perdite de' nemici, alle difficoltà di avere regolarmente le loro scritture, alle arbitrarie variazioni che v' introducono a seconda delle personali inclinazioni e delle loro politiche opinioni i giornalisti europei, e per ultimo alla circostanza ancora più importante, che non pubblicandosi dal governo turco verun atto ufficiale, nè circostanziate relazioni de' suoi capitani di terra e di mare è giuoco forza attenersi a quanto raccontano i loro nemici, i

fogli greci , e lo Spettatore orientale che si pubblica a Smirne secondo le viste de' commercianti e de' consoli europei residenti in quella città . Per le quali considerazioni , ho creduto di supplire a ciò che non ardirò di riferire nel testo della storia, come troppo dubbioso o inesatto , trascrivendo nell' Appendice alcuni documenti e relazioni, che sebbene sospetti, o di non molta importanza non dovevano essere totalmente ignorati .

Ci siamo lungamente intrattenuti intorno agli avvenimenti militari fino alla fine di giugno , trascurando , per non interromperne la narrazione, le cose accadute nell' interno della Grecia .

I valorosi soldati di Missolonghi, che come veduto abbiamo , furono con tanto entusiasmo ricevuti dagli abitanti e dal Governo in Napoli di Romania , andavano creditori di circa un anno di loro soldo arretrato , e vedendo che il governo , non potrebbe pagare quanto era loro dovuto senza gravissimo scapito delle operazioni di difesa rendute necessarie nelle presenti circostanze, di comune accordo rinunziarono ad ogni loro credito a favore della nazione. « Sappiamo, scrissero al governo, quanti sacrificj abbiano di buon grado sostenuti gli abitanti della Grecia , e gli sforzi loro e del governo per soccorrerci in Missolonghi , sebbene difficoltà d' ogni maniera non permettessero sempre ed in particolare in sul finire dell' assedio di far entrare in quella

« città i sussidj che ci erano destinati. Non
 « sia giammai, che la nazione e gli stranieri
 « possano dire, che per avere il presidio di
 « Missolonghi ottenuto il soldo arretrato, la
 « Grecia fu esposta a soffrire nuovi danni dai
 « nemici! Disponga il Governo di quanto ci
 « sarebbe dovuto a favore della patria, e si
 « valga delle nostre deboli forze nelle più
 « difficili e pericolose imprese; perciocchè la
 « provvidenza non ci preservò con evidente
 « miracolo dal comune eccidio dei difensori
 « ed abitanti di Missolonghi, che per spargere
 « il nostro sangue per la salvezza della patria,
 « e per il trionfo della Croce. »

Grande fu l'entusiasmo eccitato in tutti
 i Greci da così generoso atto, dal quale il
 predicatore Nicodemo Gennadio, prendendo
 occasione di arringare il popolo di Napoli,
 montato sopra eminente luogo nella piazza
 del Platano, caldamente lo eccitava a tutto
 sacrificare per la salute della patria; indi fat-
 tasi recare dal suo famiglia una borsa conte-
 nente quanto danaro egli possedeva. « Non ho
 « mai desiderato, soggiunse, di possedere gran-
 « di ricchezze, ma nelle presenti circostanze
 « vorrei poter dare alla patria importanti
 « somme. Questa borsa contiene tutto il mio
 « numerario, che prego il Governo a ricevere,
 « come un leggero testimonio di ciò che ogni
 « cittadino deve alla patria posta in grave peri-
 « colo. » La forza delle parole e dell'esempio
 conuocò tutta l'affollata udienza, e le spon-

tance offerte fatte in quel giorno dicesi che ammontassero a più di cinquanta mila colonnati.

Nel susseguente giorno lo zelante Gennadio si fece a parlare nello stesso luogo al popolo. Non ignorava il bisogno di provvedere l'esercito di cavalli, non meno per avere un ragguardevole corpo di cavalieri, che per servizio dell'artiglieria, e si fece caldamente ad eccitare coloro che ne avevano a farne un generoso sacrificio alla patria. « Che vi servirebbe, » « conchiudeva il discorso, d' avere nelle vostre » « stalle cavalli al vostro servizio; se dovete » « un giorno vederli rapire dai nemici della » « fede, e forse non senza troppo tardo rimorso » « di averli negati ai soldati cristiani, perchè » « tenessero i barbari dalle nostre case lontani? » « Fatene, finchè il potete, volontario sacrifi- » « cio alla patria, e salvate con essa le famiglie » « e le sostanze vostre. »

Le sue esortazioni non furono senza effetto: alcuni cittadini offrirono al governo quanti cavalli avevano; ma sembrando al basso popolo di lunga mano inferiori al bisogno, male interpretando le parole dell'oratore, e naturalmente proclive agli estremi, recasi diviso in grossi manipoli alle stalle dei ricchi, e trae sulla piazza quanti cavalli gli vien fatto di trovare. Nessuno osò reclamarli, e servirono a completare un corpo di 300 cavalieri, tratti in gran parte dal presidio di Missolonghi. In pari tempo fu armato e provveduto d'ogni cosa un distaccamento di quasi 2000 pedoni, rag-

guardevole avanzo di tanti valorosi difensori di Missolonghi .

Gennadio non trascurava veruna occasione atta a mantener vivo l'entusiasmo e l'amor di patria. Quest' uomo benefico consacrava da gran tempo i suoi studj all' educazione de' fanciulli, loro instillando i principj delle religiose e sociali virtù. Vedevasi perciò frequentemente accompagnato quasi in ogni luogo da grosso numero di scolari, a molti dei quali appartenenti a povere famiglie, o a genitori morti per la patria, procurava la sussistenza. Comparve un giorno sulla pubblica piazza seguito da cinquecento fanciulli tutti di tenera età i quali ad un cenno si posero in ginocchio, ed alzate le mani al cielo, indirizzarono al popolo ivi adunato una breve preghiera atta a commoverlo ed infiammarlo in difesa della religione e della patria .

Grande era in tutta la Grecia, e particolarmente in Napoli di Romania l' aspettazione di Lord Cochrane, dal quale ripromettevansi tutti i grandi effetti morali e militari atti a dare un affatto diverso aspetto alla marina, rionendo gli animi esulcerati da ostinate discordie, come pure i diversi partiti per avere piuttosto una maniera che un'altra di provvisorio governo. Sebbene il dì lui arrivo ritardasse più che non bisognava nelle presenti circostanze, la sicurezza di vedere tosto o tardi alla testa della squadra marittima un così rinomato capitano, le molte munizioni da guerra e da bocca che

giungevano dall' Europa a Napo'i di Romania, mantenevan vive le speranze di un fortunato avvenire .

Abbiamo altrove accennato l' arrivo ne' mari della Grecia del marchese Paolucci comandante di una piccola squadra austriaca , destinata a far cessare le violenze esercitate dai corsari greci a danno delle navi mercantili. Lagnavasi questo capitano dell' indolenza del governo greco nel reprimere tanto disordine , e veniva a chieder riparo ai danni fatti ad alcune navi coperte dalla bandiera del suo augusto Sovrano . L' argomento degli armatori e pirati greci fornì il soggetto di un' imparziale disamina posta nei Libri XI e XII della presente Storia, onde non accade qui farne nuovamente parola. Ad ogni modo , non volendo privare i lettori di quanto operò il capitano Paolucci nell' Egeo per reprimere i pirati , si riportano nell' Appendice alcuni relativi documenti (1). Il governo greco aveva nominata una commissione per giudicare le prede , e forse talvolta i giudici avranno inclinato a favorire i loro compatriotti ; ma altronde era ancora vero che le migliori intenzioni della Commissione delle prede e del Governo riuscivano inefficaci verso oscuri ladroni di mare , privi di patente per corseggiare a danno dei nemici, ed accostumati a ripararsi colle piccole loro fuste ora in un luogo

(1) Ved. l' Append. I e II .

ora nell'altro, ma sempre lontani dagli sbarchi frequentati dalle altre navi.

§. XIV. In giugno una delle principali cure del Governo fu quella di assicurare l'isola d'Idra dalla minacciata aggressione del Capudan pascià, cui dicevasi che si sarebbe unita ancora la squadra egiziana con alcune migliaia di truppe da sbarco. Grandi erano gli apparecchi fatti per tale impresa da quest'ammiraglio il quale si era lungamente trattenuto ai Dardanelli per proteggere le innovazioni di Mahmud contro il corpo dei giannizzeri, e per rifare gli equipaggi della squadra, e provvederla di munizioni da guerra e da bocca. All'ultimo erasi ancorato a Mitilene, aspettandovi truppe da sbarco. Perciò il governo greco aveva ordinato, che tutte le navi da guerra si tenessero unite nelle acque d'Idra, dov'erano passati ancora gli abitanti della Spezia, onde non essere sorpresi in quest'isola sprovvista di difesa. Cento quarantadue erano le navi tra grandi e piccole, compresi ancora i brulotti, che stavano all'ancora nella spiaggia d'Idra, oltre alcune poche navi destinate ad osservare i movimenti della squadra turca. Né a ciò si limitavano le cure del governo per la difesa di così importante isola, che vi aveva spediti due distaccamenti di palicari, ed un battaglione di truppe regolari in tutto 4000 uomini per servire, a seconda delle circostanze, per terra e per mare. Il porto veniva ad essere difeso da più ordini di batterie armate di cannoni di vario

calibro, e con quanto abbisognava per incendiar le navi nemiche con palle infuocate. L'isola riceveva vittovaglie e munizioni per sostenere il più lungo assedio.

Assicurata con tali mezzi la più importante isola della greca marina, il Governo volgeva il pensiero alle cose di terra ferma. Non ignorava, che Ibrahim pascià ed il seraschiere Reschid avevano convenuto di riunire le loro armate in vicinanza di Corinto, che sarebbe investita dal seraschiere, mentre il primo reherebbersi con maggiori forze ad attaccare Napoli di Romania; e che in pari tempo Omer pascià si accosterebbe con dieci mila uomini ad Atene, avendo sotto ai suoi ordini Vasso e Grisiotti, capitani greci, che vilmente abbandonata la patria militavano sotto le bandiere della Mezza Luna contro quelle della Croce.

A tutte le minacciate piazze si mandavano vittovaglie, munizioni ed artiglierie, e destinavansi esperti e coraggiosi generali per comandare i presidj. Ma più che altrove facevasi ogni opera per assicurare in qualsiasi evento la capitale della Grecia. Per giugnere a questa città con poderoso esercito, era necessario, venendo da Argo, o da altra banda, superare le difese dei Molini, dove nel 1823 Demetrio Ypsilanti, che in allora aveva il comando della guardia governativa, respinse con otto in novecento uomini l'intera armata d'Ibrahim pascià, sebbene composta di circa seimila uomini, tra i quali un reggimento di truppa regolare e

circa seicento cavalieri. Superata questa importante posizione, l'esercito nemico inoltrandosi verso Napoli troverebbesi allatto scoperto innanzi alle batterie più avanzate della città, che lo fulminerebbero avanti di poter formare una trincea, sotto il continuo fuoco di cinquanta in sessanta bocche di cannone. Provveduta di gagliarde difese d'ogni maniera dalla parte di terra e dalla parte del mare, non basterebbero i rinuiti sforzi d'un intero esercito e d'una squadra per prenderla a viva forza, e dopo occupata la città, lunga opera richiederebbero eziandio le fortezze che la signoreggiano.

A Mauro Micali fu affidato l'incarico di rinforzare con quanto la situazione e l'arte richiederebbero, il luogo dei Molini, ed in sul declinare di maggio poco mancava a renderne, se non difficilissimo, lungo e micidiale l'attacco. Oltre l'esteriori fortificazioni si assicurò con ogni possibile mezzo la comunicazione dei Molini colla città, erigendovi in più luoghi ridotti e trincee per difendere la via nel difficile caso, che qualche nemica pattuglia attraversando la scoscesa montagna che sollevasi a ridosso dei Molini, tentasse di guadagnare la lingua di terra che conduce alla città. A ciò s'aggiunsero copiosissime vettovaglie e munizioni ed armi d'ogni maniera, di modo che nè al presidio, nè alla popolazione mancherebbero i generi necessari in un assedio di più anni. Il presidio di Napoli contava di già meglio che ottomila uo-

mini, tra i quali molti Suliotti, ed in caso di vicino attacco doveva ricevere un rinforzo di altri quattro mila, parte dei quali non sarebbero entrati, che all'eventualità di dover abbandonare i Molini.

Non fu al governo possibile di procurare eguali provvedimenti ad Atene ed a Corinto, non tanto per mancanza di mezzi, quanto per la difficoltà de' trasporti: ma l'una e l'altra fortezza ebbero provvisioni per più mesi tanto da guerra che da bocca, e presidio proporzionato all'angusto giro delle fortezze, perciocchè il recinto delle città non era suscettibile di essere in pochi mesi ridotto in istato di lunga difesa.

§. XV. Ma se grandi erano i mezzi di difesa che il pericolo faceva trovare ai Greci, largamente sussidiati dai comitati filelleni d'Europa (1), che continuamente da Marsiglia, dai porti d'Inghilterra, d'Italia e da altri luoghi, mandavano, armi, munizioni, grano, vesti, utensili d'ogni maniera, danaro e uomini; grandi erano eziandio gli sforzi degli Ottomani per opprimerli con grossa guerra contemporaneamente combattuta per terra e per mare. Non sapevano i Turchi persuadersi che un pugno di *ribelli*, che così chiamavano essi gli insorgenti greci, potessero ancora resistere alle forze dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa riunite contro di loro.

(1) Ved. l' Append. N. III.

Il generalissimo egiziano ancor dopo le gravi perdite fatte sotto Missolonghi, ad Arnirò, a Leondari ed altrove, contava tutta via sotto le sue bandiere meglio che dieci mila agguerriti militari con convogli di buone artiglierie dirette da esertissimi ufficiali, sette in ottocento soldati a cavallo, oltre i presidj che teneva in Tripolitza, Navarrino e Modoue. Nè gli mancavano munizioni da guerra e da bocca, e quant'altro è necessario all'intero provvigionamento d'un esercito. Nel porto di Navarrino trovavasi pronta a salpare ad ogni cenno una squadra egiziana di cinquanta vele tra vascelli, corvette, fregate e minori legni, la quale sembrava destinata ad unirsi a quella del capitan pascià, per espugnare l'isola d'Idra.

Nè minori erano le forze di terra che i Turchi, avevano in Grecia; perciocchè il Serschiere Reschid poichè ebbe sacrificate alcune migliaia d' uomini a Cravari e nella Livadia, attraversava con dodici e più mila uomini la Beozia per entrare nell' Attica, ove sarebbe preceduto da Omer pascià con poco minori forze delle sue, onde contemporaneamente investire Atene e Corinto, mentre Ibrahim porterebbe tutte le sue forze contro Napoli, che dopo distrutta Idra e conquistate altre isole, sarebbe attaccata dalla banda del mare dalle squadre turca ed egiziana.

Ma in questa campagna d'estate, in cui dall' una parte e dall' altra si fecero tanti apparecchi d' offesa e di difesa, e nella quale i

movimenti fatti dalla squadra marittima e dagli eserciti di terra erano stati da lungo tempo calcolati, e presagite dalle parti combattenti, tutte le cose riuscirono a diverso fine.

La squadra turca a motivo delle innovazioni eseguite in Costantinopoli, trattenevasi più lungamente che non erasi creduto ai Dardanelli. Perchè Ibrahim, trovandosi, dopo il disastroso attacco di Leondari, ozioso con tutto l'esercito tra Modone e Navarrino, e con una potente flotta nel porto di quest' ultima città, volle approfittare del tempo, facendo qualche strepitosa impresa, che cancellasse il torto che sembravagli aver ricevuto a Leondari.

Stavagli a cuore il tradimento (così egli chiamava il rifiuto fatto dai Mainotti di porsi a sua discrezione) degli abitanti della Maina, e l'affronto ricevuto dalle sue truppe sotto Armirò, onde risolse di assalire quel paese con poderose forze dalla banda di terra e di mare, distruggendo ogni cosa, perchè l'esempio loro incutesse timore agli altri paesi del Peloponneso. Fece dunque uscire in principio di luglio una divisione della sua squadra da Navarrino, a bordo della quale mandava 2000 uomini di scelta truppa, con ordine di tenersi a tale distanza da Maina, che senza adombrare gli abitanti, potesse ad ogni cenno accostarsi in poche ore alla spiaggia. Mentre usciva la squadra dal porto egli stesso con più di quattro mila uomini dirigevasi verso Maina. Supponeva di trovarli non apparec-

chiati alle difese; perciocchè non era presumibile, che quand'era ancora fresca la memoria della sconfitta avuta dagli Arabi e dai Turchi sotto Armirò, e mentre divulgavasi dovunque la gravissima perdita toccata dall'esercito egiziano alle strette di Leondari, avesse il coraggio di venire a così pericoloso tentativo contro i Mainotti. Volle la fortuna di questo popolo che la squadra d'Ibrahim, impedita dai venti di mezzo dì di prendere il largo, si accostasse più che non doveva alla penisola di Maina, e generasse negli abitanti ragionevole sospetto di nuovo attacco. Si apparecchiaron dunque alle difese; e presumendo che l'attacco di mare sarebbe sostenuto da maggiori forze dalla banda di terra spedirono piccoli distaccamenti ai più difficili passaggi delle montagne con ordine di non trattenere il nemico che quanto tempo bastava per porre tutta la popolazione in su le armi.

Lo stesso giorno, quando non mancavano che poche ore alla notte, i colpi di fucile dei distaccamenti spediti a ritardare la marcia del nemico, richiamano tutte le milizie ai luoghi precedentemente assegnati ad ogni compagnia. Mentre combattevasi caldamente in vicinanza d'Armirò, le navi si andavano lentamente accostando alla spiaggia. Ma la notte pose presto fine alla zuffa: le navi presero nuovamente il largo, e le truppe di terra ritiraronsi con leggera perdita di morti e di feriti alla distanza di due miglia, ove seppesi

in appresso che stava accampato lo stesso Ibrahim con meglio che tremila uomini, avendo voluto con quel primo assalto far credere ai Mainotti di non avere a combattere che contro un debole distaccamento.

I Mainotti non osarono deporre le armi quanto fu lunga la notte, temendo che si nascondesse qualche inganno nella troppo subita ritirata dei nemici; e più temevano per parte della squadra, che delle truppe di terra. Ma la notte non fu da veruno accidente disturbata. La mattina si scuoprì dall'alto di Armirò che la squadra allontanatasi alquanto da Armirò, rasentava la spiaggia, su cui è posta Clissova. Disponevasi i Mainotti a spedire un distaccamento, in difesa di Clissova, quando cominciò il fuoco tra le pattuglie mainotte ed egiziane scontratesi ad un miglio dalla terra. All'istante sono occupate tutte le posizioni che la signoreggiano, e la mischia comincia da una parte e dall'altra con tanta furia, che in men d'una ora si vide la terra coperta di morti. I Mainotti sostennero tre volte con straordinaria bravura l'impeto degli Egiziani, che uniti in serrate colonne, per accomodarsi alle disuguaglianze del terreno, tentavano di sgominare i nemici che combattevano divisi in piccoli distaccamenti, disposti in guisa da potersi vicendevolmente sostenere. Gli Egiziani accustomedi alla disciplina europea, non potendo a cagione dell'asprezza del terreno mantenere la loro ordinanza, tornavano ogni volta meno

pronti all' attacco, costretti a calpestare i loro fratelli morti o gravemente feriti ne' precedenti attacchi. Per lo contrario i Mainotti più accustomedi a combattere isolati, ed a vincere l' asprezza del terreno, si mantenevano costantemente a numero, onde occupare di fronte tutta la larghezza del seno o vallicella in cui si trovavano, ed ogni volta che uno cadeva, le milizie, che tenevansi a dietro a brevissima distanza, ritiravano all'istante il ferito compagno, il di cui luogo era tantosto occupato da uno della riserva.

Così praticando vincevano, a cagione della qualità del terreno, la regolare ordinanza degli Egiziani, e mantenevano costantemente in ogni luogo la stessa forza in faccia al nemico, o per lo meno la stessa apparenza di forza.

Senza sensibile vantaggio dall' una o dall' altra parte continuava da più ore la pugna, sebbene la perdita degli Egiziani fosse di lunga mano superiore a quella dei Mainotti, presentando ai colpi di questi più ampie masse di gente, quando si udirono a qualche distanza più colpi di fucile, che andavano sempre più spesseggiando. Non sapevano i Mainotti che pensare di tal caso, ma in breve osservarono tra i nemici un improvviso movimento retrogrado eseguito con tanta precipitazione, che lasciarono armi e feriti sul campo di battaglia, e quanto poteva servire d' impedimento a sollecita ritirata verso Calannata; ma furono lungamente inseguiti, e fu detto che Ibrahim

dovette in quel giorno la salvezza alla bontà del cavallo .

Mentre una parte delle milizie di Maini insegnavano le truppe egiziane sulla via di Mistrà, sbarcavano a Clissova senza scontrare ostacolo circa due mila Arabi, i quali assicuratisi di non avere nemici da combattere, cominciarono secondo il loro costume a guastare ed incendiare il paese, che fortunatamente era stato da tutte le famiglie abbandonato. Ma la maggior parte delle milizie rimaste ad Armirò, vedendosi liberate dalle nemiche forze di terra, non avevano tardato a porsi in cammino alla volta di Clissova, che sapevano minacciata da nemico sbarco, e vi arrivarono, allorchè terminato lo sbarco, trovavansi gli Arabi qua e là dispersi a saccheggiare il paese. Conoscitori del terreno, ed avvezzi a combattere sparpagliati, approfittano d'ogni difesa di muri, di siepi, di piante, di burroni e si dividono in modo che da ogni parte feriscono con sicuri colpi i nemici, che non s'accorsero di essere assaliti, che quando videro cadere feriti molti de' loro compagni. Invano gli ufficiali fecero chiamare a raccolta per riordinarli, che n'erano impediti dall'asprezza del luogo, dalla confusione cagionata dal repentino assalto, e principalmente dai soldati nemici che occupati i recinti di siepi e di muri, che chiudono quelle anguste vie, facendo fuoco sopra i fuggitivi, molti de' quali si andavano aggirando smarriti senza sapere ove trovar salvezza .

In tanta confusione di cose alcune centinaia di Arabi, perduta ogni speranza di salute, dopo due ore, non dirò di zuffa, perchè gli Arabi miravano piuttosto a fuggire che a combattere, ma di carnesficina, deponevano le armi. E tutti coloro che non erano caduti morti o feriti avrebbero dovuto fare altrettanto, se opportunamente il comandante della squadra non faceva accostare alla riva alcune navi, che protessero con un vivo fuoco d'artiglieria la loro ritirata. Molti per altro perivano nell'atto di gettarsi dalla riva nelle barche, o colpiti dai Mainotti, o spinti in mare dai compagni che accorrevano per essere trasportati a bordo.

Piccolissima fu la perdita dei Greci a paragone di quella de' nemici, i quali lasciarono quattrocento morti nella zuffa combattutasi presso Arnirò, e più di mille a Cisinova, oltre cento cinquanta prigionieri, che furono in appresso cambiati con altrettanti Greci caduti in diversi fatti nelle mani d'Ibrahim.

Precedendo con poca cavalleria le sue milizie, per più ore vivamente tribolate dai Mainotti, arrivò a giorno ancora chiaro a Mistrà, dove raccogliendo le sue genti, riordinandole di mano in mano che giugnevano, conobbe che avevano sofferto assai più che non credeva. Avrebbe desiderato di accordar loro alcuni giorni di riposo, onde far curare i feriti, e provvedere di armi coloro che perdute le avevano. Ma ebbe a mezza notte avviso che Colocotroni avanzavasi con quattromila uomini.

ni per soccorrere i Mainotti, onde, prendendo una via diversa da quella battuta dal general greco, riparavasi sotto le batterie di Tripolitza, ove ricusò ch'entrassero le truppe ch'egli conduceva, per sospetto che vi portassero la peste, sapendo che molti avevano comunicato in Modone coi sospetti di così terribile infermità.

§. XVI. Avevasi a Napoli di Romania notizie dell'arrivo d'Ibrahim pascià a Tripolitza avanti che si sapesse la sconfitta avuta da lui a Maina. Perchè divulgandosi, come suole in simili casi accadere, esagerate voci intorno al numero delle sue truppe, che alcuni portavano a dodici mila ed ancor più, si suppose che fosse diretto verso la capitale per investirla dalla banda di terra, mentre la squadra egiziana, sapendo essere tutte le forze marittime della Grecia intorno ad Idra minacciata dal capitán pascià, si accosterebbe per chiuderla dalla banda del mare. Perciò la Giunta direttrice pubblicava all'istante (12 luglio) un energico manifesto, nel quale non dissimulando i danni sofferti da diversi corpi nella Livadia ed altrove, nè la povertà dell'erario, invitava i robusti a correre alle armi in questa difficile circostanza, ed i facoltosi ad essere larghi di sovvenimento ai combattenti, che sono apparecchiati a versare il sangue per sottrarre la patria alla schiavitù ed all'ignominia di cui è minacciata.

E perchè importava d'impedire che gli animi fossero abbattuti da soverchio timore, ricor-

dando le fresche vittorie riportate a Leonidari, a Cravari ed in altri luoghi, ed esagerando le sconfitte avute dai Turchi e dagli Egiziani, cerca di persuadere che dovesasi approfittare della presente loro debolezza per scacciarli da tutta la Grecia, non che da' contorni di Napoli.

Notabili sono le ultime parole del proclama « Il governo, vi si dice, ha determinato « di segnare ai suoi amministrati le orme « che devono calcare, concorrendo col privato « danaro dei suoi membri a sostenere le « spese della guerra, ed affrontando in per- « sona i più gravi pericoli per la comune « salvezza. »

Ma poichè si ebbero sicuri avvisi delle gravi perdite sostenute dall' esercito d' Ibrahim, parve rallentarsi lo zelo della Giunta direttoriale per provvedere alla sicurezza di Napoli, non facendo i pericoli di lontani paesi sull' animo di coloro che la componevano lo stesso effetto del pericolo della capitale. Era cosa indubitata, che il generale egiziano non aveva attualmente bastanti forze per imprese di grande importanza, ma Omer Urione e Reschid s' avvicinavano all' Attica con un esercito di lunga mano più numeroso dei distaccamenti che gli potevano opporre Caraiskaki, Goura e gli altri capi, che invano avevano tentato di chiudere ai Turchi l' ingresso nella Livadia e nella Beozia, per piovare sull' Attica. Soltanto quando sep-

pesi dal Governo che Omer Urione era per così dire alle porte d' Atene spedì a grandi giornate in soccorso di Goura il colonnello Fabvier con un corpo di tattici, il quale vi giugneva quando Omer Urione, che formava la vanguardia dell'esercito di Reschid, aveva di già invasa la non murata città, ed i capi greci Conizza, Zigori, Mezzoso, Soffaka, Todossi e pochi altri si erano al seraschiere sottomessi, o avevano promesso di tenersi neutrali, o si erano ritirati sulle montagne, quasi totalmente abbandonati dai loro seguaci (1).

Entrando nell' Attica, fu Fabvier informato, che all' avvicinarsi dei Turchi quasi tutti gli abitanti d' Atene eransi ritirati a Salamina, colla non molto dopo raggiunti dalle truppe di Caraiskaki, Lecra e Basso, che avevano lungamente combattuto colla truppa di Omer Urione per impedirgli l'ingresso in Atene: che Goura con mille dugento o mille cinquecento uomini erasi ritirato nell' Acropoli, sicuro di sostenervi un lungo assedio: e che la fortezza era bastantemente provveduta di munizioni e di vettovaglie per sei mesi ed anche più.

Alcuni ufficiali greci, del corpo di Fabvier, consigliavano il loro capo a ritirarsi verso l'istmo di Corinto, ove l'opera sua sarebbe per avventura riuscita più utile che nell' At-

(1) Veggasi l' Appendice

tica, ove le preponderanti forze dei Turchi e la ritirata di tutti i capitani greci non lasciavano ormai speranza di operare cosa utile per la salvezza d'Atene, già occupata dai nemici, nè dell'Acropoli che potrebb'essere in appresso con maggiori forze soccorso. Ma il comandante accostumato alla severa subordinazione europea, loro faceva osservare che, il Governo avevagli ordinato di accorrere in soccorso d'Atene: che non potendo con forze troppo disuguali misurarsi coll'esercito turco, era suo debito di unirsi agli altri corpi, onde tosto o tardi cogliere l'opportunità di vantaggiosamente attaccare sopra più punti il nemico. Prese quindi la via di Lensina, corrotto nome dell'antica Eleusi, sperando di colà trovare mezzi di trasporto per passare a Salamina ed unirsi agli altri capi.

Omer Urione vedendosi esposto alle sortite delle valorose truppe che presidiavano l'Acropoli, non osava allontanare verun corpo, finchè non giugnesse l'armata di Reschid, che trattenevasi nella provincia dell'Attica per sottomettere le borgate ed i villaggi, dai quali contentavasi di una dichiarazione che non sarebbero per impugnare le armi contro le armate del Sultano, finchè occupassero il paese. Perciò Eleusi non era occupata dai Turchi, e sembrando a Fabvier, che quando avesse in ogni caso a sua disposizione quante barche bastavano per trasportare la brigata a Salamina, vi si potrebbe afforzare, onde tenere aperto quel porto

allo sbarco de' rifugiati in Salamina, vi si accampò, dandone avviso a Caraiskaki, che non tardava a raggiungerlo cogli altri capi, onde prendere consiglio intorno ai mezzi di scacciare i barbari dalla santa città d' Atene.

Proponeva Caraiskaki, che prevenendo l'arrivo del Seraschiere, si attaccasse nella seguente notte il corpo d'Omer Urione, che era disperso nelle case d' Atene facendone avvertito Goura, il quale eseguendo contemporaneamente una sortita porrebbe i nemici tra due fuochi. Appoggiava Fabvier quest'avviso, ma Basso faceva osservare che i nemici si trovavano troppo nuovi in Atene per non tenersi in sulle armi, ed apparecchiati a respingere ogni esterna ed interna sorpresa. Che la città era situata in maniera da favorire piuttosto coloro che l'occupavano che non gli assalitori, tanto più che Omer Urione, prudentissimo generale, non avrà mancato di chiudere in modo le vie che dall' Acropoli conducono in Atene, da renderne a Goura difficilissimo l'ingresso. Lasciamo pure, soggiungeva, che arrivi in Atene tutto l'esercito di Reschid, e che proceda ad investire l' Acropoli, che sappiamo potersi lungamente sostenere. Allora così numerosa armata non potrà sussistere che battendo la campagna, ed esporsi alle imboscate, che le saranno tese dovunque dai nostri palicari, che a tale oggetto verranno dispersi e divisi in compagnie di cento o dugento al più, per tribolare e sorprendere ad ogni istante i nemici;

senza pericolo che loro sia impedita la ritirata sulle montagne .

: Perchè volendosi liberare da tanta molestia, saranno costretti ad allargarsi in grossi distaccamenti per tutta l'Attica ; e perciò più esposti ad essere assaliti e disfatti dalle nostre truppe regolari , che loro piomberanno addosso ora in uno , ora in altro luogo ; tanto più facilmente allorchè gli abitanti continuamente maltrattati , derubati , oppressi , vedendosi sostenuti dalle nostre truppe , non tarderanno a riprendere le armi .

A stento erasi Lecca tanto contenuto da lasciar che Basso terminasse di esporre il suo divisamento . Io non so , fecesi a dire con voce concitata , se nel consiglio di Reschid si potrebbe proporre più utile cosa ai Turchi di quella che udito abbiamo . Se la città , come fu detto , è situata in modo da favorire i difensori e non gli assalitori , perchè mai a fronte di tanto sangue cristiano versato , ora non sono che due giorni , fu dai Turchi assalitori occupata ? E crederemo noi che più facilmente ci verrà fatto di occuparla , quando i nemici vi si troveranno in assai maggior numero che ora non sono , e che avranno avuto tempo di afforzarvisi con trinceramenti ed altri inganni , e contro l'Actopoli , e verso la campagna ? Ma i Turchi ingrossatisi , fu detto , saranno costretti a battere a grandi distanze la campagna per avere foraggi e vettovaglie per così grande armata , ed i nostri palicari li sorprenderanno , e ne faranno

carneficina. Lunga maniera di trattar la guerra, e pericolosissima, quando trattasi di recar soccorso ad una fortezza cinta da stretto assedio; e quando il nemico può ogni dì ricevere soccorsi di gente e di vettovaglie, non avendo le strade impedita che da isolati distaccamenti, di cento in dugento uomini non meno pronti ad attaccare le piccole scorte de' convogli, che a fuggire in alpestri luoghi, se grosse sono le scorte, o apparecchiati alle imboscate. Fu per ultimo osservato che non potendo i Turchi a meno di maltrattare gli abitanti, questi non sosterranno lungamente tanti oltraggi, ed impugneranno le armi. Abbiamo innanzi agli occhi troppi esempj bastanti a farci credere il contrario. Da che Tripolizza fu riconquistata dagli Egiziani, le vicino campagne furono miseramente ruinate col ferro e col fuoco. Colocotroni con ragguardevoli corpi di truppe occupò quasi sempre quella provincia; e continuamente eccitò gli abitanti a raggiungerlo per sterminare un barbaro nemico; ma gli abitanti videro incendiate le città ed i villaggi, distrutti gli uliveti, rapite le mandre, condotte in schiavitù le famiglie, disonorate le spose, le figlie . . . e preferirono una misera e stentata vita sulle più aspre inospite montagne, piuttosto che accostarsi al capitano, che li avrebbe condotti a vendicare le sofferte ingiurie, ed a liberare la cara patria dall'oppressione dei barbari. Lo stesso dicasi della Messenia, e di tanti altri paesi. I soli Mainotti, e gli Spartani, sebbene col-

prevoli di non aver preso parte alla causa comune, seppero mostrarsi nell'attitudine, che si conviene a popoli, che vogliono essere liberi: ma se avessero una volta consentito che i nemici occupassero le loro terre, forse sarebbero venuti loro meno il coraggio ed i mezzi di liberarsi. Ma animettasi ancora, che spinti alla disperazione possano un giorno i paesani dell'Attica impugnare le armi contro i loro oppressori; dovranno perciò coloro, cui il governo affidò la difesa della Grecia, riporre ogni speranza di salute in così estremo rimedio? Lasciar che i Barbari guastino le campagne, brucino le città, trasportino in Affrica ed in Asia le nostre inermi famiglie per popolare inospiti deserti, o le veniano come vili mandre ne' mercati di Smirne di Prevesa, di Salonicchio; lasciare che impunemente signoreggino tutta la Grecia, tranne poche montagne condannate a perpetua sterilità, perchè un giorno i pochi abitanti sopravvissuti al ferro, al fuoco, alla fame, alla nudità, alle miserie d'ogni maniera facciano aspra vendetta della patria per sempre ruinata.

Disponevasi Basso a replicare alla calda risposta di Lecca, quando Fabvier, volendo calmare gli esacerbati animi dei due preopinati, e terminare una disputa ormai troppo lunga, dicesi, che press'a poco parlasse in questi termini. In tutt'altra circostanza, non vi dissimulo, valorosi colleghi, ch'io mi dichiarerei per i prudenti consigli di Basso; che quando

è caduta, Ildra è minacciata: se ancor questa cadesse strascinando nella sua ruina, come accadde nel porto d'Ipsara, una parte della squadra, come riparare tanto disastro? Tolga il cielo che si avverino questi sinistri augurj; ma intanto si tenti di rialzare le prostrate speranze della patria con un colpo decisivo contro gl'invasori d'Atene. Non ci spaventi il numero: voi foste più volte gloriosi contro eserciti infinitamente più numerosi dei vostri; ed i freschi esempj di Cravari, di Leon-dari, di Armirò dimostrano quanto in voi possano amor di patria ed odio di schiavitù. Tornate a Salamina, riconducete ad Eleusi le vostre milizie. Io qui vi aspetto per aver parte ai vostri pericoli ed alla vostra gloria.

« Griotti, che non aveva ancora parlato; « e la pubblica sicurezza della Grecia, egli disse, richiede nelle presenti circostanze una generosa risoluzione. Che direbbero i Greci, che direbbero i nostri amici d'Europa, che con tanta generosità ci sovengono di danaro, di munizioni, di armi, di vettovaglie e di vesti, se ci vedessero in Salamina con cinque mila uomini tranquilli spettatori della caduta d'Atene? Sacrifichiamoci alla patria: e se il cielo non consente che siamo vittoriosi, non ci cuopra la vergogna di non aver tentato di liberarla.

Caraiskaki, Grisiotti, Vasso, e altri capitani partirono all'istante alla volta di Salamina, restando con Fabyier il solo Lecca, i quali

spedirono fidati uomini verso Atene per conoscere la posizione dei nemici.

§. XVII. Durava ancora il congresso d' Eleusi , quando Reschid pascià giugneva con otto in dieci mila uomini presso Atene ; ove trovò accampata la vanguardia sotto gli ordini di Omer Urione . Aveva questo accorto generale lasciate nelle deserte case d' Atene quante truppe bastavano per ritardare le sortite del presidio , e quanto basterebbe per porre il campo in su le difese , perciocchè nè egli avrebbe potuto assicurarsi in aperta città dagli attacchi dell' armata greca riparatasi in Salamina , nè talmente chiudere da ogni banda l' Acropoli da impedirne le sortite. Altronde non ignorava che accuartierandosi entro la città , non potrebbe così sollecitamente riunire i suoi soldati , che il nemico non ne trovasse molti disordinati , ed incapaci di difesa. A ciò s' aggiungeva il malcontento che si era manifestato tra le truppe Albanesi , le quali attribuendosi tutto il pericolo e la gloria del combattimento sostenuto in Atene , erano state le ultime ad aver parte nel saccheggio della città . Perciò altamente chiedevano di essere più largamente compensate , e l' immediato pagamento del soldo ; protestando in caso contrario di abbandonare l' esercito . Omer pascià non sapendo come appagare le loro inchieste , e temendo che dassero esecuzione alle loro minacce , s' appigliò al partito di tenerle unite in un solo accampamento, finchè giunto il generalis-

sino Reschid, lasciasse a lui la cura di acquietarle. Vero è che non gli riuscì d' impedire che alcuni di essi uscissero alla spicciolata dal campo con armi e bagagli; ai quali, conoscitori com'erano delle appartate vie delle montagne, riuscì di attraversare l' Attica e la Beozia senza scontrarsi col corpo condotto da Reschid, e di rivedere il loro paese. Pure non gli venne dalla fuga di pochi gran danno; che anzi mancati i più contumaci, e fattine strozzar tre ch' erano caduti in mano di una pattuglia d' Asiatici, che tornavano carichi di vettovaglie al campo, ridusse gli altri a contentarsi di ricevere la metà del soldo.

Ma dopo l' arrivo di Reschid cambiava lo stato delle cose, perciocchè tale era il numero delle milizie turche, che nè potevasi ragionevolmente temere di soggiacere ad una sortita dell' Acropoli, nè ad aperto attacco per parte de' corpi greci. Fu quindi una parte dell' esercito acquartierato nelle case della città, chiuse le vie dell' Acropoli, e collocati grossi distaccamenti in vantaggiose situazioni a qualche distanza dal campo.

Due partiti offrivansi al seraschiere; l' investimento dell' Acropoli, o la distruzione dell' armata di Caraiskaki, e de' suoi compagni. Vedeva che nessun vantaggio davagli l' occupazione d' Atene, finchè l' Acropoli sarebbe in potere dei Greci; perchè nè potrebbe disporre dell' esercito per nuove conquiste, nè tenersi sicuro entro un' aperta città. D' altra parte

sentiva che in breve , o sarebbe esposto a frequenti attacchi, o circondato in modo che difficilmente gli riuscirebbe di provvedere il campo di vettovaglie .

Consigliavano Varnachiotti ed altri generali greci, che vilmiente servivano sotto le insegne turche contro la patria , e ne' quali egli assai fidava , che investisse immediatamente la fortezza ; al quale oggetto bastava dar loro tre mila uomini, tenendo l'esercito accampato in luogo , che potesse accorrere in soccorso degli assediati , e non essere esposto agli assalti dell' armata greca ; per assicurarsi delle vettovaglie , importando soltanto tener libera la comunicazione coll' Enbea , della qual cosa sarebbe incaricato Omer Urione .

Ma altri capitani , ed in particolare l' Agà di Larta facevangli osservare che non dovendosi sperare la conquista dell' Acropoli senza lungo assedio, nè venire all' assalto senza poter disporre della maggior parte dell' esercito, più sicuro partito sarebbe quello di snidare dall' Attica i corpi nemici avanti di venire all' assedio tanto più che non potevasi cominciare , finchè non giugnessero al campo le grosse artiglierie .

Appigliavasi Reschid a quest' ultimo partito, e per non differire ciò che con maggior vantaggio potevasi immediatamente eseguire , ordinava che entro l' imminente notte prendesse la via d' Elensi un distaccamento di tremila uomini, i quali si accamperebbero ad un indicato

luogo posto a metà del cammino da Atene ed Eleusi.

Gli esploratori spediti da Fabvier e da Lecca partivano da quest' ultimo luogo a notte già fatta, onde non essere scoperti dalle scorte nemiche, e perchè supponevano che la principale via sarebbe battuta dalla cavalleria di Reschid, se ne tenevano lontani. Con tale accorgimento si accostarono senza sinistro in contro fin presso al campo turco, nel quale non scorsero alcun movimento. Ne osservarono attentamente la posizione, e dalla qualità delle tende e dell' estensione del terreno occupato arguirono trovarvisi con tutto l' esercito il seraschiere Reschid. Poichè col favore della luna ebbero ogni cosa esaminata, ripresero tacitamente la fatta via, e rientrarono in Eleusi, che mancavano tuttavia tre in quattr' ore all' aurora.

Riferirono ai comandanti quanto avevano veduto, ed entrando nelle particolarità d' ogni cosa, ne indicarono con tanta precisione tutte le parti, che Grisiotti potè formare sui loro detti un piano d' attacco. Tutto è quiete, gli dissero, e solo di quando in quando rompono il silenzio della notte i richiami delle scorte del campo, e i rari colpi delle artiglierie dell' Acropoli.

Intanto cominciavano ad entrare nel porto le navi, che da Salamina conducevano le truppe di Caraiskaki, di Basso e degli altri capi.

Convennero che formerebbero la vanguardia i palicari di Vasso e di Lecca; che il corpo di battaglia sarebbe composto dalle regolari milizie di Fabvier; restando alla retroguardia Caraiskaki e Varnachliotti.

§. XVIII. Assicurati dalla relazione degli esploratori, che potrebbero accostarsi al campo nemico senza essere scoperti, la vanguardia camminava non solamente disordinata, come è costume delle milizie irregolari, ma senza essere preceduta da esploratori. Appena cominciava a far giorno, e già col favore della cadente luna scuoprivano la sommità dell' Acropoli, quando parve ai più avanzati di udire il calpestio di cavalli che andava lentamente rinforzando. In breve osservano a non molta distanza un nembo di polvere che lor si avvicinava, quasi portata dal vento; indi odono chiaramente il nitrir de' cavalli, ed il sussurrare di attruppate genti.

Vassi che precedeva i suoi palicari, più non dubita della presenza del nemico, e credendo essere saccomanni spediti a foraggiare per la campagna, si dispone ad attaccarli, senza aver cura di ordinarsi in battaglia. Ma i Turchi non ebbero appena scoperte le milizie greche, che fatta dare a dietro la cavalleria, ed allargatisi nelle vicine campagne, tentano di prenderli in mezzo, tratti nello stesso errore di crederli un piccolo corpo destinato a perlustrare il paese. Ma e Turchi e Greci non tardarono ad uscire d'inganno, perciocchè fattosi giorno

chiaro, si videro gli uui e gli altri con reciproca maraviglia di fronte a grosso corpo nemico. I palicari sostennero così valorosamente il primo attacco, che i nemici cominciarono a dar volta, ed i primi ad inseguirli, incoraggiati eziandio dal corpo di Fabvier che giungeva in loro soccorso. Aveva la zuffa cominciato in fondo ad una non angusta valle, che prolungandosi in mezzo ad una fila di montagne e di poggi dalle coste del golfo d'Atene, va a terminare nell'aperta campagna, in fondo alla quale sorge la città. I palicari, trovatisi all'improvviso giunti nella pianura, ove la cavalleria turca potè spiegarsi in ordinanza di battaglia per proteggere la ritirata dell'infanteria, si scoraggiarono, siccome quelli che non erano usi a combattere che in luoghi chiusi, e cominciarono a disordinarsi. Invano Vasso ed altri suoi ufficiali fecero estreme prove di valore, e si esposero più volte alla testa de' soldati per riordinarli e ricondurli contro al nemico; che presi da panico timore, davano a dietro con tanta precipitazione, che impedivano alla truppa regolare di sottentrare immediatamente nella zuffa da loro vilmente abbandonata.

I Turchi, vedendo la subita ritirata del corpo di Vasso, suppongono che tutta l'armata greca sia in piena ritirata, e si fanno a caricarla mandando terribili urli. Fabvier costretto a perdere alcun tempo per riunire il suo corpo di truppe, impedito ne' movimenti dai fuggenti

palicari, trovati lentamente respinto; fin dove cominciano i colpi, e oppone una così ferma resistenza alla cavalleria, sostenuta da grosso corpo di Albanesi, che la costringe a dar a dietro dopo aver perduti circa quaranta cavalieri e più di dugento pedoni. Fabvier vuole approfittare della vittoria, e vedendosi raggiunto da Caraiskaki si avvanza per compire la disfatta dei Turchi, sperando che ancora i corpi di Vasso, di Guisiotti e di Lecca ritornerebbero all'attacco, ma dopo mezz'ora di accanita zuffa, nella quale i Turchi perdettero meglio che cinquecento uomini, non si vede seguito che dal valoroso ma piccolo distaccamento di Caraiskaki, ed in procinto di essere circondato dall'intero esercito del Seraschiere, uscito dal campo in ajuto de' suoi. Si trattiene ancora un istante, sperando se non altro che Goura opererebbe un potente diversivo, facendo una sortita contro al quasi abbandonato campo nemico; ma il presidio dell'Acropoli rimane tranquillo spettatore della battaglia, come si trattasse di cosa che non gli appartiene. Caraiskaki voleva ad ogni modo proseguire la battaglia apparecchiato a sacrificare se e la sua gente per la liberazione della sacra città, ma Fabvier che in mezzo al maggior pericolo conservava quella calma, che ascolta i consigli della prudenza, lo persuade a cedere alle circostanze, e riunite tutte le milizie in un solo corpo ritiraronsi combattendo fino a mezzo di tra le gole delle montagne, ove il nemico non

ardi inseguirli . Colà trovarono gli altri capitani tra i quali Grisiotti ferito da un palicaro cui voleva impedir di fuggire , e gli altri dolentissimi di essere stati vilmente abbandonati dalla maggior parte dei loro soldati .

Si trattennero fino al susseguente giorno 17 agosto in Elensi , dove s' imbarcarono per tornare a Salamina , sperando di colà ricevere nuove truppe onde ritentare con miglior fortuna la sorte delle armi . La perdita fatta dai Greci in questo disgraziato fatto del 16, fu di seicento venti o poco più tra morti e feriti , oltre più di quattrocento palicari dispersi, che non tardarono a raggiugnere i loro capitani . Lasciarono in mano dei Turchi tre bandiere , che furono ben tosto con poche teste spedite al serraglio del Gran Signore , e due cannoni . Seppesi che i Turchi avevano perduti poco meno di mille uomini , tra i quali due Agà ed alcuni distinti ufficiali .

Mal saprebbesi addurre il vero motivo che ritenne il comandante dell' Acropoli dal fare una vigorosa sortita contro il campo nemico : Da alcuni fu detto che non s' attentò di uscire, per timore che i suoi soldati , scontenti della soverchia sua severità , gli vietassero di rientrare con quella parte di presidio, che lo avrebbe accompagnato nella sortita . Altri pensano che ne lo dissuadessero le private rivalità con alcuni de' capitani venuti per attaccare il campo nemico , o perchè essendosi costantemente dichiarato contro l' introduzione della

tattica europea , si astenesse dal sostenerla in un fatto nel quale avrebbe avuto la parte principale nella liberazione d'Atene . Ma non è altrimenti a credere che un uomo che diede tante prove d'amor di patria , volesse per privati motivi compromettere la salvezza della Grecia . Certo è intanto , che la mancata cooperazione del presidio dell' Acropoli aggiunta alla renitenza de' palicari di non voler combattere in aperta campagna , ove i soli tattici rimasero lungamente esposti all' artiglieria nemica , furono i veri motivi che rapirono ai Greci una vittoria, da cui dipendeva lo sgombramento non solo d' Atene ma dell' Attica, e forse di tutta la Grecia occidentale .

§. XIX. Ma è tempo che si ritorni all' esercito d' Ibrahim , che ritiratosi , come veduto abbiamo , con gravissima perdita della provincia di Maina , erasi dopo alcuni giorni accostato a Tripolitza , incerto se dovesse prender la via di Nauplia o portare lo spavento e la desolazione in altra parte del Peloponneso , finchè avesse ricevuto nuovi ajuti per assediare con imponenti forze quella città ormai risguardata come il più saldo antemurale della declinante fortuna dei Greci . Lo consigliavano a non ritardare l' investimento di quella piazza le intestine turbolenze della guarnigione , i diversi capi della quale si contendevano colle armi alla mano l' occupazione della Palamide e delle altre fortezze , una delle quali posta all' ingresso del

porto, e chiamata Burski era occupata dal governo, che temendo qualche violenza per parte de' Romeliotti, e de' Sulliotti che formavano il presidio, erasi colà ritirato con una guardia di sceltissima truppa composta in parte dell' eroica guarnigione di Missolonghi, ed in parte di altri soldati affezionatissimi ai principali membri ond' era composta la Commissione governativa.

Ai mali dell' anarchia erasi aggiunta una febbre maligna che ogni giorno mieteva ed abitanti e militari, e riceveva forza dalla affollata popolazione ivi rifugiatasi da varj paesi di fresco occupati dai Turchi. Tra le più illustri vittime fu da tutti compianto Demetrio Makris uno de' valorosi difensori di Missolonghi, e de' più affezionati al governo, ed assai rispettato dai Sulliotti, i quali occupavano le batterie della città, mentre i Romeliotti tenevano la principale fortezza, la Palamide.

Ma l' accorto Egiziano aveva altre volte sperimentato che all' avvicinarsi del pericolo le intestine discordie sogliono cessare, onde pensava di aspettare che i Greci stessi adunati in Napoli, non vedendosi estremamente minacciati, operassero la propria rovina sia col distruggere la rappresentanza governativa, o sia venendo tra di loro a dichiarata nimistà, nel qual caso i più deboli potrebbero per vendicarsi abbandonare la città, e disperdersi sulle montagne, o fors' ancora assog-

gettarsi a lui; oltre di ciò aspettava qual esito avesse l'impresa del capitán pascià contro Idra o contro Sino, perciocchè fintanto che si trovava altrove occupato non potrebbe con poderose forze chiudere a Napoli il mare.

Risolse adunque, finchè gli si offerissero più propizie circostanze, di portar altrove le sue forze, e si decise di vendicarsi degli Spartani, che avevano, a suo credere, soccorsi nell'ultimo attacco i Mainotti, sebbene in altre circostanze avessero rifiutato di prender parte alla sorte delle armi greche. E ciò era verissimo, ma ignorava che se ricusarono di portare le armi fuori del proprio paese, non lascerebbero di mostrarsi degni degl' illustri loro antenati quando si tratterebbe di difendere le loro abitazioni. Ibrahim non tenne tanto segreto il suo disegno che non ne avessero avviso nel giorno destinato all'attacco. Un distaccamento di saccomanni egiziani era stato fatto prigioniero dagli Spartani presso Verga, poco discosta da Armirò, ed aveva loro rivelato che Ibrahim nel susseguente giorno li avrebbe attaccati in diversi punti con quasi tutto l'esercito; e che aveva promesso alle truppe di permettere loro il saccheggio di tutte le borgate dei Spartani.

I generosi abitanti memori del contegno mostrato in simili circostanze dai loro antenati, i quali credevano che non le mura, ma le braccia ed il petto de' cittadini sono la più sicura difesa delle città, si armano all'istante

Questo primo fatto non sgomentò il generalissimo, che attribuendo a lentezza l'infelice riuscita, dispose che sottentrerebbero nell'attacco milledugento arabi disciplinati guidati da esperti ufficiali. Per rendere meno rischioso l'assalto aveva su due rialti fatti smascherare quattro pezzi d'artiglieria da campagna e due mortaletti che gettando bombe con materie infiammabili ne trinceramenti nemici, porrebbero i difensori in disordine, siccome quelli che si vedrebbero presi in mezzo da più maniere di offesa. Ma l'effetto delle bombe e delle granate era stato mal calcolato, e le palle andavano a ferire nelle trincee senza offesa dei difensori, o si spezzavano nella soprastante rupe. Non così il fuoco degli spartani, i quali vedendo il debole effetto dei loro cannoni, forse trattati da inesperte mani, si ridussero a far uso soltanto de' fucili, i quali erano poche volte scaricati senza portar la morte agli assalitori o renderli incapaci di combattere.

Otto volte si replicò, avanti che fosse mezzo giorno la stessa maniera d'attacco, facendo sottentrare ogni volta fresche truppe alle stanche; ed otto volte furono gli Egiziani costretti a ritirarsi, seminando il terreno di cadaveri. Gli Spartani che non erano in tanto numero da avvicinarsi nelle fatiche e nei pericoli, combattevano con una perseveranza e valore veramente eroico; di modo che a segno ormai reggevano il fucile, che riscat-

dato dal continuo fuoco non potevasi senza pericolo ricaricare immediatamente dopo il colpo.

Ormai non restava ad Ibrahim altra speranza di vincere la giornata, che l'arrivo di un migliajo di soldati, i quali sbarcando a tre miglia dal luogo in cui si combatteva, dovevano tentare di prendere i nemici alle spalle girando intorno alla ripa che chiudeva a settentrione la principale trincea degli Spartani. Era vicino il mezzo giorno, quando Ibrahim ebbe avviso che questo corpo era sbarcato senza contrasto, e poco tarderebbe ad assalire il trinceramento dalla banda di settentrione. Rinnova allora l'attacco per la nona volta, onde impedire ai difensori di guardarsi dall'insidia che loro era tesa e gli assalitori sono per l'ultima volta respinti, nè il campo Spartano è attaccato alle spalle. Bensì odesi a qualche distanza un vivo fuoco di moschetteria. Suppone Ibrahim, che avvisati gli Spartani dello sbarco delle sue genti, abbiano impoverite le trincee di difensori per respingerle. Fa eseguire un nuovo assalto, ma trova i ripari coperti d'un egual numero di difensori. Più non s'odono i lontani colpi, e vedonsi le navi scostarsi dalle rive.

Forse aveva Ibrahim udito raccontare maravigliose cose delle donne Spartane, le quali negli antichi tempi combattevano mescolate cogli uomini: ma i tempi erano troppo cambiati, perchè credesse rinnovarsi adesso gli

antichi esempj. Pure non tardò a sapersi che cinque Spartane, parte armate di fucili, e parte d'altri stromenti di più maniere atti a ferire, si erano coraggiosamente fatte incontro al distaccoamento, mentre saliva l'erta della costa, e dopo un' ostinata zuffa costretto a tornare a bordo delle loro barche, lasciando un centinajo di morti sul terreno e molte armi alle vincitrici amazzoni.

Il generalissimo egiziano veduta riusciregli male ogni prova, ridusse le sue genti sopra un poggio situato tra la costa e le trincee nemiche, e quivi lo fece accampare, onde mostrare di non aver abbandonato il pensiero di tentare nuovamente la sorte delle armi ne' seguenti giorni, ed in fatto per nascondere la sua ritirata che si proponeva di eseguire a notte assai inoltrata. Ma gli Spartani indovinando i suoi disegni, o forse temendo di essere assaliti col favore delle tenebre, tennero quanto fu lunga la notte accesi legni resinosi sulla sommità della rupe e sulle sottoposte trincee, facendo risuonar l'eco delle vicine montagne con frequenti scariche di fucile.

§. XXI. La quiete regnava nel campo turco, nulla indicando che si apparecchiasse alla ritirata. In sul far della mezza notte il cielo che fin allora brillava del più puro azzurro, si oscurò, e dove non stendevasi il lume delle materie che ardevano sulle trincee, tutto era dense tenebre. Approfittò il sagace generale di questo favore della sorte, e lasciata per re-



troguardia la cavalleria, onde il muoversi dei cavalli non avvertisse i nemici di quanto accadeva, si pose in viaggio, facendosi precedere dai feriti alla volta di Calamata, dopo aver fatte precipitare le artiglierie in un barrone che si sprofonda verso il mare. Già era tre miglia lontano, quando dal nitrire di alcuni cavalli a qualche distanza dal luogo in cui erano i nemici accampati, avvertì gli Spartani della loro ritirata. Erano alcuni di parere che si spedisse all'istante un corpo ad inseguirli, ma l'opinione ch'era universalmente invalsa della somma accortezza d'Ibrahim, fece dubitare di qualche insidia, e si differì l'esecuzione fino al nuovo giorno.

Lentamente camminava l'esercito degli Egiziani e per la difficoltà delle anguste vie in mezzo a scoscese rupi, ed a valli coperte di sterpi, o interrotte da piantagioni d'ulivi e di viti sostenute da siepi e da muri, e per l'imbarazzo dei feriti che non potevansi trasportare senza grande disagio e fatica. Perciò gli Spartani raggiunsero ben tosto la retroguardia composta di circa trecento cavalieri, che vedendosi attaccati in luoghi non atti ai movimenti de' cavalli, s'appigliarono al prudente partito di smontare, e trattenere tanto i nemici che al fine giugnessero in luoghi meno aspri. Inseguiti fin presso Calamata, e sempre tribolati ai fianchi ed alla coda, non si videro in sicuro che dopo aver perduti circa cento cinquanta uomini e molte armi abban-

donate dagli stanchi soldati per essere più spediti alla fuga; onde i morti compresi e lasciati alle trincee sommarono a circa mille dugento. Fu detto, che Ibrahim dubitando che gli Spartani fossero rinforzati da un corpo dell'armata di Colocotroni, non volle esporsi a nuova battaglia, e riparossi a Navarino. Tra le più distinte persone che furono presenti a questo glorioso fatto sono nominati Anastasio Mauromicali, Galano Gionoduraki, Elia Katzako, Antonio Trupaki, Giorgio Grigoraki, Stefano Cristea, Paniatacco Kossonako, Antonio Capatan e Stefano Paculaki.

§. XXII. Tali furono i principali avvenimenti degli eserciti dall'estremità della Lidia fino all'opposta estremità della Morea, che secondo lo comportano le incerte e uolte volte contraddittorie relazioni dei Greci e de' novellieri europei, vennero con qualche ordine descritte. Resta che per compire il prospetto delle vicende militari si riferiscano le fazioni marittime dalla presa che fecero i Turchi di Missolonghi fino al cominciare di Settembre. Si è più volte replicato, che il capitán pascià ritiratosi in maggio ai Dardanelli, colà si trattenne, finchè lo stendardo di Maometto spiegato in occasione dell'abolizione dei giannizzeri fu risposto nel serraglio del Sultano.

Era comune opinione tra i Turchi e tra i Greci, che la squadra del capitán pascià unita a quella degli Egiziani doveva attaccare con

straordinario apparato l' isola d' Idra, dal Gran Signore riguardata come il centro delle forze marittime dei Greci. Perciò cento quaranta navi degli ultimi eransi unite nelle acque di Idra per opporsi ai disegni de' nemici, e vi si erano raccolti circa sei mila soldati; oltre che venne il porto provveduto di nuove trincee e batterie, sulle quali eransi collocati più di trecento pezzi d' artiglieria d' ogni qualità. A fronte di tanti apparecchi di difesa, stava continuamente innanzi agli occhi dei Greci l' esempio d' Ipsara, che munitissima di artiglierie, di legni da guerra, e di buone truppe, parte per tradimento e parte per qualche disordine nelle disposizioni di difesa, e per la difficoltà nelle comunicazioni, soggiacque al furore de' barbari.

○ Pensano alcuni che nei disegni della Porta ottomana non entrasse l' attacco d' Idra, che quale accessorio delle altre imprese marittime commesse al capitan pascià nella campagna estiva del 1826; ma che se ne facesse divulgare la notizia per trarre in inganno i Greci, onde non fossero apparecchiati a difendere l' isola che i Turchi proponevansi di soggiogare. Altri, forse con maggior ragione, hanno creduto che l' armamento del capitan pascià fosse effettivamente diretto contro Idra, ma che fosse consigliato a mutar direzione dai grandi apparecchi di terra, e di mare che si erano fatti per respingere qualsiasi potente aggressione.

Ma di ciò non importa più che tanto indagarne la vera lezione e ci atterremo all' accaduto senza pretendere di penetrare le segrete intenzioni del governo ottomano.

§. XXIII. In giugno il capitán pascià salpava dai Dardanelli con una fioritissima squadra, provveduta dei migliori equipaggi che possa somministrare la marina turca, e se dobbiamo dar fede alle voci, che allora circolavano, non priva di sperimentati ufficiali della marina europea. Trattenevasi alcuni giorni a Mitilene in aspettazione di alcune navi rimaste nel mar di Marinara per caricare munizioni da guerra e da bocca, ed alcuni cannoni di grosso calibro destinati a proteggere lo sbarco delle truppe e ad affondare le navi nemiche.

Partendo da Mitilene nei primi giorni di luglio accostavasi a Scio, e trattenevasi in quel ancoraggio quanto tempo bastava per ricevere a bordo ottomila soldati asiatici rin- sciti a Tchesmè. Fin qui i movimenti della più formidabile squadra, che uscisse giammai dai Dardanelli, non lasciavano con fondamento conghietturare quale direzione prenderebbe. Perciò il vice ammiraglio Sachturia avanti che entrasse nell' Arcipelago, riasir- cato con un distaccamento di circa venti legni alle alture dei Dardanelli per tenerne d'occhio i movimenti, ed approfittare delle circostanze per impadronirsi delle navi che i venti o l' in- sperienza de' marinari allontanassero dal corpo

della squadra. Finalmente verso la metà di luglio accostavasi a Samo, ma non faceva verun apparecchio che manifestasse d'intenzione di eseguire sulla medesima uno sbarco. Colà pure non era da Sachturis abbandonata, sebbene inerciasse d'ordinario alla rispettosà distanza di venti in venticinque miglia, o perchè cerca nascondere all'anniraglio greco ed agli isolani di Samo le sue vere intenzioni, o perchè volesse approfittare di qualche accidentale lontananza del primo per eseguirle. Il giorno 18 di luglio accostavasi nuovamente a Scio, e vi si tratteneva, dicono alcuni, a caricare truppe da sbarco nuovamente venute per tale effetto da Tchesmè, fino al 22 dello stesso mese, nel qual giorno partiva alla volta di Samo.

Era allora la squadra turca composta di due navi da fila, di cinque grosse fregate, nove coryette e ventinove minori legni di varia grandezza, oltre molte navi da trasporto. Il giorno 25 trovandosi sopra vento, e non vedendo per quanto stendevasi l'orizzonte nè in alto mare, nè entro al canale di Samo navi nemiche, si fece ad eseguire lo sbarco, ritardato di alcune ore dal cambiamento dei venti che impedivano alle barche ed alle navi da trasporto di accostarsi alla riva. Ma durante la notte dello stesso giorno gli venne fatto di sbarcare quattro in cinque mila uomini, i quali protetti dalle grosse artiglierie della squadra ch'erasi accostata alla riva, si stabili-

rono in una vantaggiosa situazione a dispetto di un corpo di Samiotti che vi si erano per alcune ore costantemente opposti.

Oltre sei mila uomini di buona truppa dell'isola, i capi di Samo, insospettiti dei grandi apparecchi che andava facendo il capitano pascià, e conoscendo quanto fosse grande l'odio del Gran Signore contro di loro, avevano chiesto sussidj alla Commissione governativa di Napoli di Romania ed ottenute munizioni, armi, ed un distaccamento di 500 Romelioti. La mattina del 26 la squadra Turca disponevasi a sbarcare altri quattro mila uomini, ai quali era stato promesso il saccheggio della città e della campagna, e la proprietà di tutti gli schiavi che ognuno vi farebbe. Grande era perciò l'entusiasmo degli avidi Turchi, che dalle rive dell'Asia erano accorsi a Scio onde trovare imbarco per Samo. Ma mentre si eseguiva con qualche difficoltà lo sbarco, vedendosi scorgere dalla punta meridionale dell'isola alcune vele greche, che in breve si contano in numero di 43, tra le quali sette brulotti sotto gli ordini del vice ammiraglio Sachuris. La squadra Greca aveva guadagnato il vento, che portava la verso terra, si pose tra l'isola e la squadra turca, onde impedirle di proteggere le truppe sbarcate, gagliardamente attaccate dai Samiotti, che ne facevano aspro governo.

Canaris coglieva l'istante, in cui la squadra nemica incerta del partito che dovesse prendere

per difendersi dalle navi greche e per proteggere le truppe sbarcate, e slanciarsi con due brulotti in mezzo ai nemici mirando ad incendiare la nave ammiraglia, ma il colpo gli andò fallito, ed uno de' brulotti bruciò inutilmente, mentre l'altro investiva una corvetta. Canaris ed i suoi compagni scesi sopra una velocissima lancia, attraversando la flotta nemica sotto il fuoco di tutte le navi, giunsero felicemente a bordo d'una nave greca non essendo stato ferito che un solo marinaio.

Intanto alla vista della corvetta che bruciava le navi turche si disordinano, e seguendo la nave ammiraglia, fuggono verso Metelino, sempre inseguite dalla squadra greca, che si impadronisce di cinque tra brick e navi da trasporto, mentre il fuoco distruggeva tre navi da guerra di varia grandezza.

Intanto i turchi sbarcati in Samo stretti da ogni banda si erano ridotti presso alla riva, sperando di salvarsi sulle navi da trasporto. Ad alcuni riuscì di trovare imbarco sopra alcuni legni di bandiera neutrale che li sbarcarono a Tcheshmè; ma quattro e più mille rimasero estinti su quella terra che aveva sepolto alcune migliaia de' loro confratelli tre anni prima; e più di cinquecento deposero le armi e furono fatti prigionieri.

Tale fu l'esito d'una spedizione tanto proclamata dai Turchi e dai loro partigiani in Smirne ed altrove, e che credevasi destinata a

distruggere Idra, Samo e quante isole ricrebbero di porsi a discrezione del Sultano.

§. XXIV. Ho narrato il fatto quale fu universalmente divulgato, e quale lo dimostrano nel totale accaduto le conseguenze che ebbe grandissime nella campagna marittima del 1826; perciocchè i Turchi perdettero totalmente la signoria del mare che pareva avessero recuperata in principio dello stesso anno. Ma per non rendermi sospetto di parzialità offro ai lettori una luminosa prova della imprudenza con cui il foglio di Smirne dava un diverso aspetto agli avvenimenti.

« Il giorno 22 prossimo passato, luglio, « scriveva, il capitan pascià è partito da Scio « per Samo onde tentare in quell' isola un « altro sbarco... Nello stesso giorno si udì un « forte cannoneggiamento ne' dintorni di Sa- « mo, il quale cominciò il 26, ma sul ri- « sultato di questi combattimenti non sep- « pesi a Smirne alla partenza delle ultime « notizie null' altro se non che i Greci ave- « vano perduto due brulotti, che Canaris « era stato gravemente ferito, e che Correw « pascià non aveva potuto eseguire il medi- « tato sbarco nell' isola di Samo, pel quale « eransi adunate le vistose forze sulla vicina « costa dell' Asia... »

« Nel susseguente foglio così continua rife- « rendo un fatto tutto di sua invenzione, e che troppo era facile il prevedere che sarebbe ben tosto smentito. « Si sparge voce che essendosi il

« Capudan pascià presentato collo suo truppò
« e forze navali dinanzi a Clissova posta nel-
« l'isola di Samo, recaronsi al li del bordo
« il vescovo dell'isola e sei de' principali
« capi tutti colla corda al collo, in segno
« della loro sommissione alla sublime Porta;
« dalla quale con calde lacrime supplicarono
« il Capudan pascià di ottener loro miseri-
« cordia, dichiarandosi pronti a pagare il
« tributo de' sei anni trascorsi in istato di
« ribellione.

« Il Capitan pascià con questi ostaggi partì
« dalle acque di Samo, e venne ad incrociare
« alle Secche Bianche, avendo spedita una
« goletta da guerra a Costantinopoli per sen-
« tire, se sua Altezza accetta la sommissione
« libera ed assoluta de' ribelli Samiotti; es-
« sendo apparecchiati a ricevere tutte le con-
« dizioni che piacerà alla clemenza del Gran
« Signore di loro imporre, mentre egli aveva
« ricevuto ordine di debellare quest'isola e
« ridurre in ischiavitù tutti gli abitanti; tra-
« sportandoli fuori dalla loro isola, che avrel-
« lesi cura di ripopolarla con famiglie più
« devote alla sublime Porta.

« Mentre (così continuò) il capitan pa-
« scia stava trattando coi pentiti Samiotti, il
« famoso Canaris era co' suoi due brulotti
« penetrato nel centro dell'armata navale
« turca presso a Clissova, e tentò d'incen-
« diare la nave ammiraglia, e la vice ami-
« raglia; ma questi guimaestrati dall'espe-

« rienza colarono a fondo uno de' suoi brulotti, e fecero assalire da barche armate, e l'altro, sul quale trovavasi il capitano Canaris. Il brulotto saltò in aria, ma a Canaris ed ai sette suoi compagni riuscì di sottrarsi su di una velocissima lancia, e tutti però più o meno mal conci dall'esplosione.

§. XXV. Dopo la metà d'agosto fino alla fine del mese frequenti furono le zuffe, ed alcune degne del nome di battaglie, che ebbero luogo in varie parti della Grecia: Caraiskaki, sebbene non entrò sotto i suoi ordini che due in tre mila uomini, non cessa di tribolare l'esercito del seraschiere Reschid con parziali attacchi, che sembrano diretti ad avvezzare la truppa a non lasciarsi sgomentare dal numero dei nemici per poscia venire ad un generale attacco su tutta la linea. I parziali attacchi ebbero in fatti felice riuscita ne' giorni 18, 19 e 20 d'agosto, avendo ogni volta costretti i nemici ad abbandonare le loro posizioni, facendo inoltre alcuni prigionieri nelle scaramucce del 18 e del 20.

Il giorno ultimo d'agosto Colocotroni assalì un distaccamento di 1500 in 2000 Turchi in vicinanza di Bassera (1). Ostinata fu la resistenza opposta dai Turchi quantunque inferiori di numero agli assalitori, ed inoltre costretti

(1) Questa piccola città o borgata è situata nell'indica laccania, ora chiamata Maina.

dall'angustia del luogo a non poter spiegare sulla fronte tutte le loro forze, onde farle simultaneamente agire contro i Greci. La battaglia ebbe cominciamento alle due avanti mezzo dì, e si mantenne vivissima fino al cader del sole; quando Colocotroni temendo che la notte ponesse fine al combattere, senza che la vittoria fosse decisa, postosi egli stesso alla testa d'una colonna di valorosi palicari, lasciati secondo il suo costume di riserva per valersene ne' dubbj casi, urtò contro i nemici con tanto impeto, che molti ne atterrò, e tutti gli altri costrinse a salvarsi colla fuga, lasciando sul campo di battaglia più di 200 morti, un minor numero di prigionieri, ed alcune armi.

Dopo questo fatto, che sebbene di non gran le importanza riuscì glorioso alle armi greche, perchè contribuì a purgare la provincia dalle truppe nemiche, che l'instancabile Ibrahim vi spediva continuamente ora su di un punto, ora sull'altro, per ottenere tosto o tardi, se possibil fosse, la sommissione di una provincia che, sola fin ora rese vani tutti i suoi sforzi per soggiogarla, e dal primo attacco in sul cader di giugno fino ai primi giorni di settembre gli costò più di 4000 uomini. Sembra ad ogni modo che dopo l'ultimo esperimento fatto il 9 di settembre e continuato nel susseguente giorno, rinunzierà al favorito progetto di sottomettere un paese così caldo di amor patrio, provveduto di coraggiose milizie e dalla natura del suolo fatto per rendere vani

gli sforzi di grandi armate col mezzo di pochi difensori.

§. XXVI. Erano le due dopo il mezzodì quando Ibrahîm attaccò 200 greci trincerati in un villaggio posto al confine orientale della provincia di Maina. Aveva egli sperato d'avere a patti questo piccolo distaccamento, o di passarlo a fil di spada, perciocchè troppo era sproporzionato il suo numero a quello degli assalitori, nè tale era la qualità de' trinceramenti da ispirare soverchia fiducia ai difensori. Peraltro è il villaggio situato in maniera, che inattacabile essendo a tramontana a cagione di un' impraticabil rupe, cui si appoggia da ogni altra banda, signoreggia tutto il contorno, di modo che per attaccarlo conviene esporsi scopertamente al fuoco dei difensori. Nel primo attacco eseguito da una colonna di tattici perdettero gli Egiziani più di cento uomini senza sgominarsi; ma giunti ai piè dei trinceramenti, conobbero che sarebbe opera perduta il tentar di superarli, e si ritirarono ordinati ma con somma diligenza perdendo altri uomini, e molti riconducendone nel campo gravemente feriti.

A questi fece Ibrahîm succedere un corpo di più di duemila Arabi provveduti di fascine, di scale e di altri ordigni per venire all' assalto. Questo corpo si mosse all' attacco diviso nel seguente modo. Un distaccamento di 500 in 600 avanzavasi serrato in colonna presentando una fronte di cinquanta uomini. A destra ed

a sinistra vedevansi altre due colonne alquanto minori che lasciavano tra esse e la colonna del centro un voto di cinquanta passi all'incirca, e dietro alle tre colonne venivano, egualmente divisi in tre corpi, altri sette in ottocento soldati con scale, scuri, ed altri ingegni per venire all'assalto.

Il presidio aveva ordinato il fuoco in maniera che non lasciasse agli assalitori speranza di approfittare degl' intervalli per portarsi sotto alle trincee senza essere offesi; e tutti gli abitanti, vecchi, donne e fanciulle erano dietro ai trinceramenti occupati ad apparecchiare materie incendiarie da scagliare sui nemici, ove tentassero di arrampicarsi sulle trincee, o pare a caricare i fucili ai soldati.

La colonna egiziana del centro, giunta a tiro di fucile, eseguì una scarica, per vedere se gli riuscisse di spazzare l'opposta parte di trincea de' suoi difensori, indi a passo di corsa si avanzò unita a soli cinquanta passi dallo steccato, ove fu ricevuta da un così vivo fuoco che in pochi minuti le tolse circa cento uomini tra morti e feriti. Le colonne laterali, credendo tutti i difensori intenti a respingere la prima colonna, si avanzarono con eguale rapidità, e furono ributtate come la prima. Sembra che le truppe destinate ad eseguire la scalata aspettassero di trovarsi più vicine alle trincee sempre coperte dai fucilieri, onde non si presentarono scoperte al fuoco del presidio. Gli tutti si erano rifirati a sufficiente

distanza per non essere esposti alle scariche di coloro che combattevano coperti dai trinceramenti armati di steccati, e di altri ripari, quando Ibrahim volle fare un ultimo tentativo, ordinando che un distaccamento di Arabi corresse all'assalto non unito in colonne, ma sbandato, onde non offrire una troppo estesa fronte al fuoco de' nemici; ed aveva ordinato che di quattro soldati uno portasse una scala, e gli altri tre prendessero di mira i difensori.

Se la riuscita non corrispose alle speranze del generale, fu ad ogni modo giustificata dalla minor perdita di gente e dall'essersi accostati tanto alle trincee che i fucili dei difensori non potevano offendere che da alcuni punti. Ma al fuoco dei fucili successe quello delle materie infiammabili che gettavansi sopra gli assalitori con tanta furia, che in breve a piè delle trincee ardeva un fuoco che riusciva incomodo ancora al presidio. Componevasi questo di fascetti di fieno e di canape intinti in caldaje di pece mista di olio, che venivano accesi nell'atto di gettarli addosso agli assalitori. Non durarono questi lungamente a tal prova, ma ebbero la sorte di ritirarsi senz'esser gravemente offesi, perchè pochi erano i soldati del presidio che non avessero in quell'istante depresso il fucile per scagliare le materie combustibili.

Mal potrebbe congetturarsi, se Ibrahim sarebbe venuto ad un quarto assalto, ove non fossero improvvisamente sopraggiunti in soc-

corso degli assediati compagni mille Spartani. Questi non presero parte alle difese del villaggio, ma uniti al presidio, in quello e nel susseguente giorno inseguirono il nemico fino a Mistrà, di dove sapendó che si era mosso a quella volta Colocotroni, si affrettò di porsi in sicuro sotto le batterie di Tripolitza. La perdita d'Ibrahim durante l'attacco e la ritirata fu di circa 500 morti oltre i feriti ed i dispersi, de' quali non si conobbe l'approssimativo numero.

§. XXVII. Discorsi in tal modo i più importanti avvenimenti di terra e di mare accaduti nello spazio di cinque e più mesi, dal cader d'aprile fino alla metà di settembre, chiuderemo il presente libro coll'offrire ai lettori un compendioso prospetto dello stato del governo greco, e di alcuni, avvenimenti che ebbero luogo nella capitale dei Turchi non affatto indifferenti alla storia greca.

Abbiamo più volte toccato l'accusa d'inerzia che i Greci davano al governo provvisorio, e come l'Assemblea d'Epidauro aveva creduto di accrescergli vigore creando una commissione governativa, la quale divisa in due sezioni trattava gli affari della guerra e dell'interna amministrazione dello stato. Ma sebbene da principio procedesse meno rispettosamente che non faceva il governo provvisorio, trovossi in breve tanto contrariata nelle sue operazioni dall'esaurimento delle finanze e dalla prepotenza di alcuni capi militari, che fu co-

stretta a ricoverarsi in una fortezza del porto di Napoli di Romania sua residenza, onde non vedersi posta a discrezione dei Suliotti o dei Romeliotti che dividevansi la signoria delle altre fortezze della capitale. In tante angustie interne ed esterne sostennero il governo e le armate le generose offerte de' Filiceni europei, tra i quali presero parte alcuni eminenti personaggi, e principalmente per sottrarne a dura schiavitù i miseri superstiti di Missolonghi.

Giovò pure a sostenere lo spirito pubblico l'imminente arrivo di Lord Cochrane, dal quale i Greci e tutta l'Europa si ripromettevano straordinarj avvenimenti, che per contrarie circostanze, non ebbero poi, come vedremo ne' susseguenti libri, lo sperato effetto. Nè furono inutili le offerte dell'Assemblea per una trattativa di pace colla Porta Ottomana, le quali sebbene rispetto alla forma ed al mezzo praticato per presentarle potessero non ingiustamente essere calunniate, furon gravide di tali conseguenze da cui a ragione sperano i Greci liberale governo e consistenza politica.

§. XXVIII. La fermezza dell'attuale Sultano operò quella riforma nelle cose militari e politiche dell'impero, che invano avevan tentato di introdurre alcuni suoi predecessori. Ma pensano alcuni che l'odio contro gl'insorgenti greci abbia strascinato il divano ad adottare imprudenti misure, che possono

creargli ne' suoi stati una subalterna potenza facilmente declinabile in assoluta. Ad ogni modo non può negarsi, che per quanto lo permettono i religiosi pregiudizj del Korano, non si vada introducendo nel governo e nella più elevata classe delle famiglie turche qualche raggio di civiltà, che le circostanze e le comunicazioni politiche e commerciali possono nel corso di alcune generazioni largamente fecondare per onore della umanità.

Forse i rigidi economisti negheranno indulgenza alle mie opinioni; ma io penso che un'emancipazione della Grecia acconsentita dalla Porta tornerebbe più utile all'incivilimento dei Greci e dei Turchi, fin dove per gli ultimi lo permettono i principi del Korano, che non lo sarebbe una pace forzata; perciocchè la prima permetterebbe che a poco a poco gli animi si riunissero, mentre l'altra non farebbe che rendere più vivo il reciproco odio, e troncere tutte le comunicazioni arricchibili e commerciali. Nè è da crearsi che i Greci siano ormai ridotti a mediocre civiltà. Tranne le principali persone, e coloro che il commercio o gli studj tenuero lungamente in Europa, tutti gli altri non sono d'ordinario più avanzati dei Turchi.

Ne fanno a lesso prova le milizie romeliotte e suliotte che formano la principale parte della numerosa guarnigione di Napoli di Romania. I Suliotti, tranne i capi, sono ancora que' medesi ni che ricevuti in Corsu per

convenzione seguita tra Ali pascià di Giannina ed il Lord altro commissario Mayland, gli uomini stavano tutto di suonando e cantando, e le donne guastavano tutti i recinti degli orti per rubare i chiodi degli steccati e dalle porte, onde fu forza mandarli altrove. I Romeliotti non sono più valorosi degli altri, nè più incivili.

Lo stesso dicasi degli abitanti di Maina degli Spartani, dei Beozj, degli Sfakiotti e degli abitanti di tutto il Peloponneso. Hanno tutti abitudine per l'incivilimento, ma prima la dura oppressione de' Turchi, poscia il bisogno di star sempre in sulle armi non hanno loro permesso di coltivare lo spirito.

Ne prova attualmente i tristi effetti la commissione di Governo a Napoli di Romania, che ha veduto il presidio occupare arbitrariamente le fortezze, le trincee, la città, e contrastarsi una truppa contro l'altra il possesso esclusivo d'uno o d'altro luogo, senza avere il menomo rispetto per il governo, di cui ne sprezzano gli ordini come fossero indipendenti dalla comune legge, o nemici. E questa insubordinazione andò a tale eccesso che il governo poté fortunatamente occupare ancor esso una fortezza, ove tenersi, se non lungamente sicuro, difeso da un colpo di mano. E nel cominciar d'agosto si teneva così poco sicuro da aperta violenza, che il presidente, adunata l'intera commissione, propose di

uscire al tutto di Napoli e portare altrove la residenza governativa.

« Ormai, egli disse, noi siamo prigionieri di coloro che chiamato abbiamo a difendere la capitale; e verrà presto il giorno in cui ci sarà forza di ricevere la legge dai Romeliotti o dai Suliotti. Quanto trovasi di più sacro presso il pubblico, o presso i privati, riguardasi da costoro come cosa di facile preda non altrimenti che se si trattasse di dar il sacco a città nemica presa d'assalto. Quelli che hanno la custodia delle vettovaglie raccolte perchè non manchi la sussistenza al presidio ed agli abitanti in caso d'assedio, sono continuamente esposti ad ogni maniera d'oltraggi se ricusano quanto ognun vuole, e protestano di non voler continuare in quest'ufficio, che tosto o tardi loro procurerà la morte. Le persone più ricche sono impunemente spogliate in casa propria e nelle vie della città, quasi fossero in mezzo ad una foresta tra i masnadieri. Guai a coloro che osassero uscire di notte armati o no: il minor danno che potessero ricevere sarebbe quello di essere spogliati d'ogni cosa e perfino degli abiti. Quelli che ci servono in qualità d'uscieri e di messi, se portano lettere ai loro capi o fanno pubblicare i nostri editti, sono quasi sempre vilipesi e talvolta percossi, quasi che sian essi colpevoli dal ritardato pagamento del soklo o delle razioni meno abbon-

« danti di quel ch' essi vorrebbero. Ormai i
 « mercanti più non osano aprire le loro botte-
 « ghe per timore di vederle svaligate, e
 « nessuno del territorio è tanto audace o
 « incauto per recare vettovaglie in città. »

« Ecco, onorati collega, a quali dure condi-
 « zioni ci troviamo ridotti. Certo che Ibrahim
 « lascia non può recarci maggior danno che
 « indugiando il minacciato assedio; perchè
 « quando fosse la città investita, per timore
 « di nemici barbari quanto loro, i nostri soldati
 « sarebbero di quando in quando occupati
 « nelle difese, e non sempre liberi di occupar-
 « si di ladroneggi. Forse allora coloro che
 « ora si azzuffano come nemici sarebbero uniti
 « dal comune pericolo, e la città respirerebbe.
 « Ma che indugiamo ancora a liberarci da
 « tanta molestia? Non parlo per la personale
 « nostra sicurezza sempre esposta a mille ri-
 « schi, parlo per l'onore della pubblica rap-
 « presentanza, per il vilipeso decoro della
 « nazione, per la necessità in cui ci troviamo
 « di provvedere liberamente ai bisogni della
 « patria.

« Usciamo, se ci viene permesso da questi
 « nostri difensori, usciamo da Napoli, e tra-
 « sportiamo la sede del governo in luogo che
 « non sia esposto alle violenze, non dirò dei
 « nemici, che contro questi possiamo difen-
 « derci colle armi, ma delle nostre milizie
 « che non conoscono disciplina, che non
 « hanno subordinazione agli stessi loro capi,

« e fanno il mestiere del soldato, perchè loro,
« offre i mezzi di esercitare le più sfrontate,
« violenze. Quando così parlo intendo di non,
« offendere alcune buone e quiete milizie che,
« onorano la patria, e che preferiscono di sof-
« frire qualche soverchieria, piuttosto che
« venire ad aperta rissa, e fare della capitale,
« un campo di battaglia, per affrettare la no-
« stra schiavitù coll'aprire la porta al nemico,
« senza che abbia a combattere. La fortuna,
« ha voluto che avessimo asilo in questo ca-
« stello da cui possiamo allontanarci per mare,
« senza cadere nelle mani di coloro che ci
« vorrebbero a loro disposizione, onde otte-
« nere con apparente legalità quanto sanno
« rapire colla violenza. »

Dopo questo discorso si venne ai voti per la scelta della nuova residenza, e quasi di comune accordo fu scelta l'isola d'Egina. Questa risoluzione fu peraltro tenuta segreta per la speranza di veder giungere da un giorno all'altro lord Cochrane, dalla cui mediazione sperava il governo riparo a tanti mali.

Abbiamo veduto che in primavera il Divano nominava i commissarj straordinarj; per fissare in concorso di quelli che manderebbe il governo russo al congresso d'Ackermann, ciò che rispetto alla Moldavia ed alla Valacchia non era stato deciso in quello di Bucarest. Ma sebbene acconsentisse con affettata pubblicità alle istanze della Russia, caldamente appoggiate dal ministro Austriaco, non rinunziava

all'antica pratica di frapponere quanti indugi potrebbe, onde prender consiglio dagli avvenimenti; ed in particolare da quelli della guerra che i Persiani avevano dichiarato alla Russia e dai prosperi successi de' suoi eserciti contro i Greci.

I due plenipotenziarj della Porta Nedscih-Effendi ed Ibrahim-Effendi, sebbene nominati in principio di maggio, andavano sotto varj pretesti protraendo la loro partenza alla volta di Ackermann, ed il 6 di giugno non avevano abbandonato Costantinopoli. Accompagnavano i due plenipotenziarj Nati-Effendi in qualità di Segretario, Esvar-Effendi ed Amik-Effendi dragomanni, oltre un numeroso seguito di scrivani, e di famigliari. Soltanto il 22 di giugno entravano con grande apparato in Biskarest ed il giorno 3 di luglio attraversavano il Danubio; prendendo la via di Focksani. Erano con grande apparato accolti in Tassus il giorno 10, ove si trattenevano otto giorni, ed all'ultimo entravano in Ackermann in principio di Agosto accompagnati dal consigliere Pisani. Erano collà ricevuti dai plenipotenziarj russi, conte di Woronzof e marchese di Ribeaupierre. Dopo le reciproche visite di etichetta, si aprirono le conferenze il giorno sette.

Da principio il contegno de' plenipotenziarj turchi faceva sperare; che il trattato sarebbe in breve a felice termine condotto; ma in sul declinare d' Agosto avendo avuto da Costantinopoli notizia d' una sconfitta data dai Persiani

all'esercito russo, si resero più difficili che prima non erano, ed adducendo ogni giorno or l'una or l'altra difficoltà si ricusavano ad ogni via di conciliazione.

Sapevasi che durante le conferenze d'Ackermann era giunto a Costantinopoli David Zadour inviato persiano conosciuto per altre diplomatiche missioni in Europa, il quale proponeva alla sublime Porta vantaggiose condizioni per un trattato d'alleanza contro la Russia. Importava quindi ai commissarj turchi di non venire a definitiva convenzione, finchè loro fossero note le intenzioni del Sultano in ordine alla proposta alleanza. Ma i plenipotenziarj russi avendo sospette le pratiche dei turchi, spedivano a Costantinopoli corrieri al signor Minciaki, onde persuadesse il Reis-Essendi a spedire ai commissarj più conciliatorie istruzioni, protestando, in contrario caso, di rompere le conferenze.

Convien dire che rischioso partito fosse parso al Divano quello di entrare in aperta guerra colla Russia, onde il Reis-Essendi esortava i commissarj d'Ackermann a non opporre tali ostacoli da generare ne' plenipotenziarj russi ragionevole sospetto di non voler scendere agli accordi. Ma troncava ogn' indugio la perentoria dichiarazione, in cui la corte di Russia esponeva le ultime sue proposte. Erano queste contenute in 82 articoli, riguardanti tre principali punti, cioè 1.º la controversia per le fortezze asiatiche situate lungo la linea del

Fasi, delle quali la Russia intende non restar
 turbe alcuna: 2.^a le relazioni legali della
 Moldavia e Valacchia, alle quali l'Imperiale
 Corte di Pietroburgo, per sottrarre questi paesi
 alle continue vessazioni cui sono esposti, vuole
 destinato un espresso circostanzito articolo nel
 finale trattato: 3.^a la civile e religiosa assistenza
 dei Serviani.

Al ricevere di questa perentoria dichiara-
 zione, i commissarj turchi mostraronsi talmente
 sorpresi, che vollero far credere di essere
 disposti a partire immediatamente da Acker-
 man. Ma lungi dal trovare, come suppone-
 vano, qualche opposizione per parte dei com-
 missarj russi, vedendoli dispostissimi ad ac-
 cordar loro ogni mezzo e scorta per tornato
 in Moldavia, di buon grado condiscesero a
 continuare le conferenze. Chiesero bensì una
 prolungazione del termine stabilito, onde
 avere nuove istruzioni dalla capitale, e l'ot-
 tenero fino al 7. di ottobre; dopo la quale
 epoca l'esercito russo avrebbe passato il Pruthi.

Tale minaccia ottenne il desiderato effetto.
 I turchi non deviarono dal favorito sistema di
 affidare al tempo l'esito de' grandi avvenimen-
 ti; ma non s'attentarono di esporri agli effetti
 d'una rottura, ed il giorno 6 d'ottobre, pochi
 momenti prima che spirasse l'accordato ter-
 mine, accettarono le condizioni proposte dalla
 Russia; (1) le quali in seguito ratificate, 7a

(1) Vedasi l'Appendice N. 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10. e 11. e 12. e 13. e 14. e 15. e 16. e 17. e 18. e 19. e 20. e 21. e 22. e 23. e 24. e 25. e 26. e 27. e 28. e 29. e 30. e 31. e 32. e 33. e 34. e 35. e 36. e 37. e 38. e 39. e 40. e 41. e 42. e 43. e 44. e 45. e 46. e 47. e 48. e 49. e 50. e 51. e 52. e 53. e 54. e 55. e 56. e 57. e 58. e 59. e 60. e 61. e 62. e 63. e 64. e 65. e 66. e 67. e 68. e 69. e 70. e 71. e 72. e 73. e 74. e 75. e 76. e 77. e 78. e 79. e 80. e 81. e 82. e 83. e 84. e 85. e 86. e 87. e 88. e 89. e 90. e 91. e 92. e 93. e 94. e 95. e 96. e 97. e 98. e 99. e 100. e 101. e 102. e 103. e 104. e 105. e 106. e 107. e 108. e 109. e 110. e 111. e 112. e 113. e 114. e 115. e 116. e 117. e 118. e 119. e 120. e 121. e 122. e 123. e 124. e 125. e 126. e 127. e 128. e 129. e 130. e 131. e 132. e 133. e 134. e 135. e 136. e 137. e 138. e 139. e 140. e 141. e 142. e 143. e 144. e 145. e 146. e 147. e 148. e 149. e 150. e 151. e 152. e 153. e 154. e 155. e 156. e 157. e 158. e 159. e 160. e 161. e 162. e 163. e 164. e 165. e 166. e 167. e 168. e 169. e 170. e 171. e 172. e 173. e 174. e 175. e 176. e 177. e 178. e 179. e 180. e 181. e 182. e 183. e 184. e 185. e 186. e 187. e 188. e 189. e 190. e 191. e 192. e 193. e 194. e 195. e 196. e 197. e 198. e 199. e 200. e 201. e 202. e 203. e 204. e 205. e 206. e 207. e 208. e 209. e 210. e 211. e 212. e 213. e 214. e 215. e 216. e 217. e 218. e 219. e 220. e 221. e 222. e 223. e 224. e 225. e 226. e 227. e 228. e 229. e 230. e 231. e 232. e 233. e 234. e 235. e 236. e 237. e 238. e 239. e 240. e 241. e 242. e 243. e 244. e 245. e 246. e 247. e 248. e 249. e 250. e 251. e 252. e 253. e 254. e 255. e 256. e 257. e 258. e 259. e 260. e 261. e 262. e 263. e 264. e 265. e 266. e 267. e 268. e 269. e 270. e 271. e 272. e 273. e 274. e 275. e 276. e 277. e 278. e 279. e 280. e 281. e 282. e 283. e 284. e 285. e 286. e 287. e 288. e 289. e 290. e 291. e 292. e 293. e 294. e 295. e 296. e 297. e 298. e 299. e 300. e 301. e 302. e 303. e 304. e 305. e 306. e 307. e 308. e 309. e 310. e 311. e 312. e 313. e 314. e 315. e 316. e 317. e 318. e 319. e 320. e 321. e 322. e 323. e 324. e 325. e 326. e 327. e 328. e 329. e 330. e 331. e 332. e 333. e 334. e 335. e 336. e 337. e 338. e 339. e 340. e 341. e 342. e 343. e 344. e 345. e 346. e 347. e 348. e 349. e 350. e 351. e 352. e 353. e 354. e 355. e 356. e 357. e 358. e 359. e 360. e 361. e 362. e 363. e 364. e 365. e 366. e 367. e 368. e 369. e 370. e 371. e 372. e 373. e 374. e 375. e 376. e 377. e 378. e 379. e 380. e 381. e 382. e 383. e 384. e 385. e 386. e 387. e 388. e 389. e 390. e 391. e 392. e 393. e 394. e 395. e 396. e 397. e 398. e 399. e 400. e 401. e 402. e 403. e 404. e 405. e 406. e 407. e 408. e 409. e 410. e 411. e 412. e 413. e 414. e 415. e 416. e 417. e 418. e 419. e 420. e 421. e 422. e 423. e 424. e 425. e 426. e 427. e 428. e 429. e 430. e 431. e 432. e 433. e 434. e 435. e 436. e 437. e 438. e 439. e 440. e 441. e 442. e 443. e 444. e 445. e 446. e 447. e 448. e 449. e 450. e 451. e 452. e 453. e 454. e 455. e 456. e 457. e 458. e 459. e 460. e 461. e 462. e 463. e 464. e 465. e 466. e 467. e 468. e 469. e 470. e 471. e 472. e 473. e 474. e 475. e 476. e 477. e 478. e 479. e 480. e 481. e 482. e 483. e 484. e 485. e 486. e 487. e 488. e 489. e 490. e 491. e 492. e 493. e 494. e 495. e 496. e 497. e 498. e 499. e 500. e 501. e 502. e 503. e 504. e 505. e 506. e 507. e 508. e 509. e 510. e 511. e 512. e 513. e 514. e 515. e 516. e 517. e 518. e 519. e 520. e 521. e 522. e 523. e 524. e 525. e 526. e 527. e 528. e 529. e 530. e 531. e 532. e 533. e 534. e 535. e 536. e 537. e 538. e 539. e 540. e 541. e 542. e 543. e 544. e 545. e 546. e 547. e 548. e 549. e 550. e 551. e 552. e 553. e 554. e 555. e 556. e 557. e 558. e 559. e 560. e 561. e 562. e 563. e 564. e 565. e 566. e 567. e 568. e 569. e 570. e 571. e 572. e 573. e 574. e 575. e 576. e 577. e 578. e 579. e 580. e 581. e 582. e 583. e 584. e 585. e 586. e 587. e 588. e 589. e 590. e 591. e 592. e 593. e 594. e 595. e 596. e 597. e 598. e 599. e 600. e 601. e 602. e 603. e 604. e 605. e 606. e 607. e 608. e 609. e 610. e 611. e 612. e 613. e 614. e 615. e 616. e 617. e 618. e 619. e 620. e 621. e 622. e 623. e 624. e 625. e 626. e 627. e 628. e 629. e 630. e 631. e 632. e 633. e 634. e 635. e 636. e 637. e 638. e 639. e 640. e 641. e 642. e 643. e 644. e 645. e 646. e 647. e 648. e 649. e 650. e 651. e 652. e 653. e 654. e 655. e 656. e 657. e 658. e 659. e 660. e 661. e 662. e 663. e 664. e 665. e 666. e 667. e 668. e 669. e 670. e 671. e 672. e 673. e 674. e 675. e 676. e 677. e 678. e 679. e 680. e 681. e 682. e 683. e 684. e 685. e 686. e 687. e 688. e 689. e 690. e 691. e 692. e 693. e 694. e 695. e 696. e 697. e 698. e 699. e 700. e 701. e 702. e 703. e 704. e 705. e 706. e 707. e 708. e 709. e 710. e 711. e 712. e 713. e 714. e 715. e 716. e 717. e 718. e 719. e 720. e 721. e 722. e 723. e 724. e 725. e 726. e 727. e 728. e 729. e 730. e 731. e 732. e 733. e 734. e 735. e 736. e 737. e 738. e 739. e 740. e 741. e 742. e 743. e 744. e 745. e 746. e 747. e 748. e 749. e 750. e 751. e 752. e 753. e 754. e 755. e 756. e 757. e 758. e 759. e 760. e 761. e 762. e 763. e 764. e 765. e 766. e 767. e 768. e 769. e 770. e 771. e 772. e 773. e 774. e 775. e 776. e 777. e 778. e 779. e 780. e 781. e 782. e 783. e 784. e 785. e 786. e 787. e 788. e 789. e 790. e 791. e 792. e 793. e 794. e 795. e 796. e 797. e 798. e 799. e 800. e 801. e 802. e 803. e 804. e 805. e 806. e 807. e 808. e 809. e 810. e 811. e 812. e 813. e 814. e 815. e 816. e 817. e 818. e 819. e 820. e 821. e 822. e 823. e 824. e 825. e 826. e 827. e 828. e 829. e 830. e 831. e 832. e 833. e 834. e 835. e 836. e 837. e 838. e 839. e 840. e 841. e 842. e 843. e 844. e 845. e 846. e 847. e 848. e 849. e 850. e 851. e 852. e 853. e 854. e 855. e 856. e 857. e 858. e 859. e 860. e 861. e 862. e 863. e 864. e 865. e 866. e 867. e 868. e 869. e 870. e 871. e 872. e 873. e 874. e 875. e 876. e 877. e 878. e 879. e 880. e 881. e 882. e 883. e 884. e 885. e 886. e 887. e 888. e 889. e 890. e 891. e 892. e 893. e 894. e 895. e 896. e 897. e 898. e 899. e 900. e 901. e 902. e 903. e 904. e 905. e 906. e 907. e 908. e 909. e 910. e 911. e 912. e 913. e 914. e 915. e 916. e 917. e 918. e 919. e 920. e 921. e 922. e 923. e 924. e 925. e 926. e 927. e 928. e 929. e 930. e 931. e 932. e 933. e 934. e 935. e 936. e 937. e 938. e 939. e 940. e 941. e 942. e 943. e 944. e 945. e 946. e 947. e 948. e 949. e 950. e 951. e 952. e 953. e 954. e 955. e 956. e 957. e 958. e 959. e 960. e 961. e 962. e 963. e 964. e 965. e 966. e 967. e 968. e 969. e 970. e 971. e 972. e 973. e 974. e 975. e 976. e 977. e 978. e 979. e 980. e 981. e 982. e 983. e 984. e 985. e 986. e 987. e 988. e 989. e 990. e 991. e 992. e 993. e 994. e 995. e 996. e 997. e 998. e 999. e 1000.

Costantinopoli ed a Pietroburgo assicurarono i Turchi da una guerra colla Russia, che gli avrebbe forzati a rallentare le loro operazioni militari contro i Greci: Altrove però sapeva il ministro turco, che l'imperatore Niccolò non perdeva di vista la sorte della Grecia, e che nel decorso aprile eransi su tale argomento tenute in Pietroburgo alcune conferenze fra il duca di Wellington ed il conte Nesselrode; in conseguenza delle quali le altre corti alleate erano state invitate a prender parte in tali negoziazioni. E già da più mesi il signor Mincziaky e sir Strafford Canning avevano avuto ordine dalle rispettive corti di proporre alla Porta progetti d'accomodamento coi Greci, tostochè sapessero essersi ratificate le convenzioni d'Akerman. Ho voluto adesso accennare questo fatto, che allora non ebbe verun utile risultato a favore dei Greci, ma che deve riguardarsi come il fondamento del trattato di Londra per la mediazione armata della Russia, Francia ed Inghilterra, e di tutti gli avvenimenti che avranno luogo in conseguenza della sconfitta avuta dai Turchi e dagli Egiziani appunto un anno dopo il congresso d'Akerman nel porto di Navarino, e della partenza degli ambasciatori delle potenze alleate da Costantinopoli.

§. XXIX. Riferendo sommarariamente gli avvenimenti relativi al congresso d'Akerman, non feci parola dell'incendio che l'ultimo giorno d'agosto ed il primo di settembre con-

sumò una non piccola parte di Costantinopoli. Fu da principio riguardato come la conseguenza della disperata collera del partito dei giannizzeri; ma perchè importava al governo di non riaprire con nuove carnesicine gli animi dei Mussulmani creduti ormai troppo esulcerati dalle precedenti, si divulgò ad arte, *che questa tale disavventura ascrivere nella sua origine e nella propagazione soltanto al caso ed agli ostacoli che gli elementi opposero ai mezzi praticati per arrestarla.* Ma questa forzosa moderazione di Mahmud, che per eseguire la riforma delle milizie aveva in sei giorni fatti perire o esiliare più di cinquanta mila uomini, non otteneva l'intento propostosi da così umano governo, e la libertà con cui parlavasi nella capitale dell' incendio, e dei politici e militari avvenimenti, lo consigliò ad ottenere colle minacce e collo spionaggio ciò che colla dolcezza non aveva potuto ottenere. Perciò in sul declinare di dicembre, ordinavasi l'immediato arresto, susseguito all'istante da pena capitale di tutti coloro, che le spie sparse dal governo ne' luoghi pubblici e privati avrebbero denunziati come autori di false voci, e di sediziosi discorsi (1). *Il 1.º di dicembre 1826 e ossem al*

11. La mattina dell' ultimo giorno d'agosto manifestossi improvvisamente un incendio a Bagdsce-Capussi, posto in vicinanza della spiaggia del porto, che in poche ore si estese sopra

(1) Vedasi nell' Appendice il N. VI. e seg. oltre.

ma gran parte della città fu presso Jeni Kapı, ossia Porta Nuova. Costantinopoli, come suole non di rado accadere in tempo di lunghe siccità, scarseggiava di acque, ed un impetuoso vento settentrionale, portava le fiamme non solo, ma legni ed altre materie; già del fuoco investite, d'una in altra contrada. Ma perchè chiunque legge possa fornirsi un'adequata idea della rapidità, con cui il fuoco dilatavasi su tanta parte di così vasta città, non ometterò d'avvertire che gran parte delle case di Costantinopoli sono fatte di legno, e che le vie sono generalmente tanto anguste di loro natura e più ancora per gli sporgenti portici de' piani superiori, che non lasciano che uno o due piedi di distanza tra gli opposti tetti. Queste ed altre contrarie circostanze resero lungo tempo vane tutte le misure praticate per estinguerlo, o per ridurlo entro a più circoscritto spazio, di modo che per due continui giorni si andò con portentosa rapidità dilatando dalle mura del porto fino a quelle del serraglio; dal qual ultimo luogo l'incendio seguì la direzione delle mura dall'Jali Kioko (padiglione del lido) fino al Sarbacana.

In mezzo a così grande disastro, che consumava in poche ore le case e le sostanze di tante migliaia di famiglie, le porte del Serraglio rimasero continuamente aperte, allinchè tutti gl'infelici che non sapevano dove ripararsi, trovassero nell'interno cortile un sicuro asilo per se e per le suppellettili e migliori

masserizie che potevano recarvi. E già l'incendio accostavasi al nuovo palazzo del Gran Visir, che sebbene più solidamente fabbricato delle private case fu dalle fiamme con tanta furia investito, che in meno di due ore fu distrutto.

Da questo punto il fuoco innoltrossi per la via del Divano fino alle moschee del Sultano Osman, e del Bassà Mohammet, e grandemente le maltrattò; indi giunse al gran Bazar coperto, chiamato *Besestan*, che fu in gran parte distrutto; e guastando in pari tempo il recinto della moschea del Sultano Bajazet: in questa direzione rimasero preda delle fiamme il palazzo del Nedscib-Effendi, agente del Pascia d'Egitto, e quelli del ministro dell'interno e d'Husui-Bey; i due grandi magazzini di merci, il Visir-Kan e l'Elti Kan, ed altri edifizj di molta importanza.

Nè in questa sola direzione si andò dilatando l'incendio, che avanti l'aurora del 17 di settembre, prese la via del Kiosko Ala, verso mezzo giorno, fin presso al porto delle galere; offese alquanto la moschea del Sultano Acmet, e minacciando, senza peraltro offenderlo, il palazzo del ministro delle finanze, si appiccò al quartiere Condostale, indi a parte di quello degli Armeni, ove distrusse la casa del loro patriarca, ed andò a terminare al Jemni Kapu sulla riva del mar di Mar mara.

Fu questo uno de' più ruinosi incendi che da un secolo in poi abbia sofferto Costanti-

uopoli; perciocchè corse i più ricchi quartieri, ed i principali bazar coperti ed aperti. Le milizie si tennero sotto le armi, finchè il fuoco non fu spento; ed il seraschiere, Hassen-Bassa, ed il Gran Visir, accompagnati da poca truppa attraversarono la città, incoraggiando le truppe a far ogni opera per impedire le comunicazioni ad un fuoco che minacciava di totale rovina la capitale dell' impero, e se non altro, a impedire che alcuni scellerati fautori dell'abolita milizia approfittassero della comune sventura per rapire ciò che l'incendio risparmiava, o per tentare qualche novità a danno del governo.

§. XXX. Giugnevano opportunamente a confortare i Musulmani, in mezzo a tanta sventura, parecchi tartari, venuti dal campo di Reschid pascià alla sublime Porta; colla notizia della occupazione d'Atene e della sconfitta data alle truppe di Fabvier e di Caraiskaki; i quali secondo la relazione del seraschiere, avrebbero in quella battaglia perduti da 1500 uomini tra morti e feriti, sette cannoni ed alcune bandiere. Se l'esito di una battaglia deve calcolarsi, non dalle reciproche perdite delle armate combattenti, ma dall'aver conseguito quello scopo che si era prefisso di ottenere, certa cosa è che nel fatto di cui trattasi furono vittoriosi i Turchi, che ottennero lo scopo loro di non essere scacciati da Atene. Faccendoci carico delle relazioni fatte con troppo aperta parzialità dai fautori delle

parti combattenti, e valendoci eziandio di documenti non conosciuti in Europa, che dopo la pubblicazione dei fogli periodici, abbiamo trattato nella descrizione fattane antecedentemente, di accostarci possibilmente alla verità. Ma perchè sono sotto gli occhi del pubblico due contraddittorie relazioni, delle quali per amore di verità ho dovuto egualmente discostarmi, onde non essere accusato, se non altro, d' infedele silenzio, offro ai miei leggitori nell' Appendice di questo volume i contrarj documenti (1) che diedero motivo a calda disputa tra i giornalisti di diverse nazioni, lasciando all' imparzialità loro il giudizio di una lite non ancora sentenziata.

Certa cosa è intanto che, ritiratesi le truppe greche a Salamina, i Turchi si apparecchiarono ad investire l' acropoli. Ne' primi giorni, sotto la direzione di esperti ufficiali, ciessero alcune batterie, nella quale operazione, per la qualità del terreno, che impediva di accostarsi coperti da qualsiasi riparo alla fortezza, perdettero molta gente. Speravano di costringere il presidio alla resa col continuo fuoco di cannoni di grosso calibro e colle bombe, molte delle quali andavano a cadere al di là dell' Acropoli con danno degli assediati. Ma vedendo che da così vivo fuoco leggerissimo danno ne veniva ai nemici, ed avendo il Seraschiere avviso apparecchiarsi dai Greci

(1) Ved. l' Append. N. VII e VIII.

ragguardevoli forze per accorrere in soccorso dell' assediata fortezza , risolse di venire all' assalto . Sembrò a' suoi ufficiali , che il più debole lato della fortezza fosse quello de' Propilei non coperti che da una bassa muraglia ; perchè fattala battere due giorni , ed apertavi una piccola breccia , a torto creduta , praticabile si venne il dì 4 di Settembre (16 stile comune) all' assalto . Fu il primo eseguito da 400 scelti Albanesi , sostenuti da 600 Asiatici , mentre le batterie facevano un vivissimo fuoco contro questa e contro le altre parti dell' acropoli per dividere le forze de' difensori . Gli assalitori diedero prova in questo incontro d' imperturbabile coraggio . Colpiti di fronte dalle artiglierie del forte caricate a mitraglia , che tre volte atterrarono la prima fila , giunsero calpestando i caduti compagni , sotto alla breccia , e vi appoggiarono alcune scale , che sgraziatamente non giungevano all' altezza della breccia . In così terribile frangente esposti al continuo fuoco de' fucilieri , che coperti dai merli ferivano senz' essere offesi , perduta ogni speranza di superare la mal tentata breccia , perdettero altri cento uomini , ed altrettanti ritiraronsi ; di modo che non più di cento cinquanta in gran parte feriti tornarono al campo . Gli Asiatici , che non rimasero più di dieci minuti esposti alle nemiche artiglierie , ebbero circa sessanta uomini morti e forse altrettanti feriti .

L'infelice riuscita di questo primo tentativo non sgomentava l'animoso seraschiere, il quale attribuendola a solo difetto delle scale, faceva nella susseguente notte apparecchiare di più lunghe, e inoltre continuò a far tirare con brevi intervalli contro la breccia con quattro cannoni di grosso calibro, sperando di renderla più accessibile agli assalitori. D'altra parte sospettando i Greci i disegni del nemico, negli intervalli in cui tacevano le artiglierie, riparavano il meglio che potevano i fatti guasti, di modo che la mattina del susseguente giorno era la breccia forse meno praticabile che per lo innanzi. Avevano inoltre collocati quattro altri cannoni sul baluardo, che signoreggia la muraglia esposta ai nemici assalti, onde mantenere più vivo il fuoco di fianco contro gli assalitori, anche quando fossero giunti sotto alla muraglia, e ne intraprendessero la scalata. Ma nel giorno 5 i Turchi non fecero verun movimento, o perchè non fossero in pronto tutti gli ordigni d'offesa e difesa, o perchè, secondo il rapporto di un disertore albanese, si aspettavano al campo di Reschid alcuni ufficiali europei, speditigli per dirigere le opere d'assedio dal pascià di Smirne.

La notte del 5 al 6 fu assai più quieta della precedente, non essendosi dai Turchi fatto fuoco contro l'Acropoli che al cominciar della notte, ed anche allora assai debolmente. Già era vicina l'aurora del giorno 6, ed un altissimo silenzio regnava nel campo turco, quando

le scorte dell'acropoli avvisarono con replicate scanche l'avvicinamento de' nemici. Uno strato di nebbia cuopriva la più bassa parte della città e della campagna fino a metà del colle su cui è posta la fortezza; col favore della quale eransi i Turchi silenziosamente inoltrati fino ad un tiro di freccia dall'acropoli, ma improvvisamente, salendo l'erta, trovaronsi allo scoperto, ed il presidio in un istante apparecchiato a respingere l'assalto. Coloro che erano più inoltrati, furono ricevuti da un vivissimo fuoco di moschetteria, mentre i cannoni tiravano sopra i più lontani. Grande era il danno che ricevevano i primi, pochissimo quello de' secondi; perchè alquanto retrocedendo, i primi e continuando ad avanzarsi gli altri, si urtarono e confusero a vicenda in modo, che rimase alcun tempo indecisa la ritirata, o l'avanzamento.

Erano le cose in tale stato, quando le batterie del campo turco cominciarono a fulminare l'acropoli da ogni banda; non solo per cuoprire la ritirata degli assalitori, o per rendere loro meno micidiale l'assalto. La nebbia, rotta dal fragore delle artiglierie, scuoprì al generalissimo turco l'infelice situazione de' suoi soldati; e fece suonare a raccolta; ma mentre questi avvicinavansi al campo, loro sottentravano a destra ed a sinistra due colonne, una di Turchi asiatici, l'altra di Albanesi, incoraggiati a tutto tentare per sopravanzarsi gli uni gli altri dalle generose promesse fatte da Reschid

a coloro che pianterebbero lo stendardo della mezza luna sul primo recinto dell'acropoli, ove sarebbero sostenuti da un corpo di riserva di mille cinquecento uomini, che li seguirebbe a breve distanza. Grandi furono gli sforzi fatti in questo terzo assalto, e tali che due volte varj Albanesi occuparono la sommità della breccia, da cui ne furono respinti da un distacco di palicari collocati dietro ad un rialto di terra nuovamente eretto di contro alla breccia nelle precedenti notti. Intanto grandissimo era il giuoco che facevano le artiglierie greche di coloro che salivano le mura, atterrando in un cogli assalitori scale e ripari, e quanti altri tentavano d'accostare alla muraglia per agevolarne la conquista.

Ma mentre con tanto danno combattevasi dai Turchi contro la muraglia prossima ai Propilei, supponendo Reschid che quasi tutto il presidio fosse in tal luogo occupato, faceva da un'altra tentare assai più alta ma meno custodite mura, al quale oggetto aveva fatto appa- recchiare lunghissime scale. Ciò però non si eseguì abbastanza celatamente, che i Greci non scuoprìsero i disegni del nemico prima che i dugento uomini incaricati della sorpresa dell'acropoli avessero potuto accostarsi alle mura. Siccome ogni speranza di felice riuscita era riposta nella negligenza dei difensori, i Turchi si affrettarono di ritirarsi, non lasciando sul pendio del colle che quattro o cinque

uomini morti, e seco trasportando alcuni feriti.

Giugnevano questi al campo, allorchè vi si riparavano mal concie e disordinati i Turchi, ch' erano rimasti dall' altro lato lungamente esposti al vivissimo fuoco dei difensori. Già s' avvicinava il mezzo giorno, e la pugna pareva cessata; quando improvvisamente si mossero dal campo turco diverse colonne contro l' acropoli, ultimo disperato sforzo che il generatissimo ottomano volle fare sperando più che nel valore de' proprj soldati, nella stanchezza dei difensori, che senza darsi cambio combattevano da cinque in sei ore: ma anche questi ebbero la riuscita dei precedenti, conecchè riuscirono assai meno micidiali per essersi dai Turchi eseguiti con minore ostinazione.

Negli assalti di questi due giorni il presidio ebbe circa settanta uomini morti, e più di cento feriti, e tre cannoni renduti inservibili. Gravissima fu la perdita dei Turchi in morti ed in feriti, che secondo i più moderati calcoli oltrepassò i due mila uomini. Tutto il pendio di quella parte del colle, in cui si esegujrono i più ostinati assalti, rimase coperto di cadaveri musulmani; e perchè si trovarono sotto il tiro delle batterie dell' acropoli e del campo assediante, nessuno osando levarli, produssero in breve un' insopportabile esultazione. Perchè volendo il presidio liberarsi da un incenobio, che potea riuscire fatale alla salute, fece avvisare le truppe gre-

che, accampate a breve distanza da Eleusi, di avanzarsi contro il campo nemico da quella parte, onde fare una diversione, che desse tempo al presidio di seppellire tanti cadaveri. Infatti Caraiskaki recavasi ad Eleusi, dove aspettava di essere raggiunto dal colonnello Fabvier, e da altri corpi di truppe chiamate da varie parti della Grecia (1).

§. XXXI. Richiedeva l'ordine degli avvenimenti che non s'interrompesse la narrazione degli assalti dati all'Acropoli il 4 e 6 di Settembre (stile greco): ora ci conviene rifarci alquanto a dietro, e far conoscere i movimenti delle armate greche ed ottomane sparse nella provincia dell'Attica. Dopo le battaglie combattute dal 17 al 20 Agosto, Reschid lasciò erasi con una parte dell'esercito inoltrato fino a Deevenochowa, villaggio posto nelle gole dei monti, accampandosi in vicinanza di Megara; mentre il resto delle sue truppe continuava le operazioni d'assedio sotto il comando d'Omer Urione.

Dall'altra parte dopo l'inutile tentativo contro il campo assediante, erasi i Greci ritirati parte ad Eleusi e Salamina e parte verso l'istmo di Corinto, apparecchiati a rinuirsi, tostochè loro giugnessero dal Peloponneso tali ajuti da poter ragionevolmente ritentare la stessa impresa. Coloro tra i Greci che non lasciavansi abbagliare dalle esagerate

(1) Vedasi l'appendice N. IX.

relazioni de' capi militari avrebbero voluto che si prendessero vigorose misure per riunire un poderoso esercito in Eleusi. La guarnigione della fortezza della sacra città, costoro dicevano, valorosamente resiste agli attacchi del nemico; e gli Ateniesi gareggiano di perseveranza coi Missolonghiotti; ma piccola è l'acropoli, ed il continuo fuoco delle nemiche artiglierie deve a lungo andare recarle gravissimi danni. Quindi, soggiungevano, conviene rinforzare il campo di Eleusi, ordinando a diversi comandanti d'accorrervi con quante truppe seguono le loro bandiere: « Non avvi Greco, dicevasi dagli zelanti cittadini, che non conosca il pericolo della patria, e tutti sappiamo ciò che l'onore, la religione, l'indipendenza, l'amore del patrio suolo da noi richiedono in questa circostanza. Atene s'retta d'assedio tutti ci chiama in aiuto; e la salvezza d'Atene è quella della Grecia. Greci accorrete: la patria ci chiama, affrettiamoci a salvarla ».

Nè questo caldo eccitamento trovò chiuso l'orecchio del governo e dei capi militari. Il giorno 14 di Settembre cinquecento uomini ora appartenenti al presidio della principale fortezza di Napoli di Romania, e che avevano per la maggior parte sostenuto l'assedio di Missolonghi, partirono alla volta di Eleusi sotto il comando de' valorosi capitani Tamaki Sultani, Cristodulo Hadsej Petra,

Gardikioti Griva, Antonio Batiro, Panai Giannani e Niccolò Dragamestino. A questi tennero dietro il giorno 17 altri 400 uomini sotto gli ordini del valoroso Demetrio Calergi, che in mezzo alla scandalosa anarchia di altri capi si mantenne costantemente sommessi al governo. Cento e più Jonj avevano fino dal giorno 13 presa la via d'Eleusi, ove sapevano essersi recati altri settinsulari, colla speranza di farsi strada a traverso al campo turco, onde rinforzare il presidio dell'acropoli.

Contemporaneamente ai primi assalti contro questa fortezza erasi caldamente combattuto tra un distaccamento dell'armata di Caraiskaki comandato da Giorgio Chiliotti d'Eleusi ed i Turchi acquantierati nel villaggio di Skurra, dove Reschid pascià tiene i principali magazzini. Trovandosi questa terra entro alle strette dei monti, non fa difficile ai Greci, conoscitori de' più appartati sentieri, di sorprendere il corpo turco lasciato alla custodia de' magazzini. Si disse che i Greci trovassero debolissima resistenza, e facessero un ragguardevole bottino in armi, vestiario e bestiami, che nel susseguente giorno condussero al campo d'Eleusi. Fu questo fatto di leggiera importanza, e di poca o veruna influenza sui risultati, che aver potevano le pratiche dei Greci per liberare Atene, ma servì a risvegliare l'abbattuto coraggio dello

milizie, ch' eransi mostrate pusillanimità nella battaglia della metà d' Agosto.

§. VI. Mentre Reschid occupava con poderose forze Atene, obbligava le truppe greche ad allontanarsi dal campo d' assedio, e stringeva l' Acropoli più da vicino. Ibrahim pascià aveva riunite le sue forze a Mistra, di dove recandosi speditamente ora in uno ora in altro luogo della provincia di Maina, saccheggiava, incendiava, distruggeva per il solo oggetto di recar danno agli abitanti, tutto il paese. Da principio non trovò che deboli ostacoli, al tutto incapaci di far argine a ruinoso torrente che sprezzava ogni ritegno. Appagandosi di così fatte imprese piuttosto da masnadiero che da condottiere d' eserciti, s' affacciò un giorno con seicento fanti all' incirca e trecento cavalli alla torre di Machmut-beg, situata in angusta pianura, nella quale si entra per tre gole d' onde sboccano le vie per cui si comunica coi paesi posti entro la più alpestre parte della Maina. Trenta soli Greci, destinati a difendere quell' importante posto, osarono resistere a tutta la gente d' Ibrahim per più giorni, uccidendogli un centinaio di Arabi. Perchè vergognandosi il generalissimo egiziano che un branco di Mainotti ponesse ostacolo alle sue imprese, facevasi raggiugnere da quasi tutto l' esercito e da alcune artiglierie, colle quali ordinò che si fulminasse la torre.

E già era battuta da due ore senza che i coraggiosi difensori ne fossero atterriti; onde i

Turchi in sul far della sera cominciarono ad apparecchiare una mina per farla saltare. Di che accortosi il valoroso presidio, risolse di togliersi all'imminente pericolo aprendosi col favor della notte la via a traverso ai nemici, che nulla temendo da un branco d'indisciplinati palicari avevano trascurate le guardie. L'impresa loro riuscì felicemente, e tutti sarebbero salvati, se la facilità di vendicare i danni della patria sopra i barbari, non li avesse più lungamente che non conveniva trattenuti a farne orrenda carneficina. Ad ogni modo a diciannove riuscì di salvarsi. Tre erano morti difendendo la torre, quattro sul campo nemico, e tre altri vedendosi in procinto di restar prigionieri, di nuovo si rinchiusero nella torre, mantenendovisi fino al susseguente giorno, e vigorosamente rispondendo al fuoco nemico finchè perirono sotto le ruine dell'edificio. Così generoso atto, per se stesso di pochissima importanza, ebbe molti imitatori.

« Il cuore d'ogni buon patriotto » diceva nell'invitare i suoi concittadini alla concordia un illustre prelato della Morea « il cuore di ogni buon patriotto, è trafitto nello scorgere un debole nemico che guasta e saccheggia, una dopo l'altra, tutte le provincie del Peloponneso, mentre tanti corpi greci, senza prendersi cura della patria, non si occupano che di civili discordie, favoreggiando le sfrenate passioni degli uni o degli altri. Ibrahim procede così da forsennato, e per

« tante disastrose vie, che sembra cercare la
« propria ruina. E già da lungo tempo avreb-
« be dovuto soggiacere ad estremo danno, se
« noi, lasciate le feroci nostre passioni ed i
« privati interessi, rientrati in noi medesimi,
« avessimo opposto uniti al comune nemico
« un' insuperabile resistenza. »

Ora ritornando ad Ibrahim, poi ch' ebbe conquistata la torre di Machmud beg si mosse il 2 settembre (14), prendendo la via d'Anavriti, e mettendo, di mano in mano che s'andava avanzando, a ferro e fuoco i villaggi degli abitanti al suo avvicinarsi abbandonati. E tanto s' internò, che il giorno 8 settembre (20 secondo lo stile comune) giungeva a Minlakava, grossa borgata posta nel cuore del paese di Sparta. Colà trovavasi con quanta gente aveva potuto raccogliere il valoroso Panajotaki Kossonaki, nipote di Pietro Mauromatici. Ibrahim tranne le guarnigioni di Tripolitza, Navarrino e Modone, aveva seco condotto tutto l' esercito, composto di circa sette mila uomini d' infanteria e di sei in settecento cavalli. Con quante forze lo permetteva la qualità del terreno fece impeto contro la borgata, credendo d' impadronirsenne al primo assalto; ma Panajotaki, che colle sue genti aveva occupate tutte le case capaci di lunga resistenza, gli si oppose così vigorosamente, che fu costretto a richiamare le truppe che disperse cadevano sotto i colpi dei valorosi difensori.

Giorgio Pietro Mauromicali che trovavasi in quei contorni a far leva di milizie, vedendosi aver cento sessanta uomini armati di tutto punto, non calcolando il numero dei nemici, osò accorrere in soccorso di Kossonaki. Durante la scaramuccia alcuni Arabi, che avevano contro di lui altre volte combattuto, conobbero il generoso rampollo dell' illustre famiglia Mauromicali, e tutti gli furono intorno, sperando di averlo morto o prigioniero. Ma i suoi valorosi compagni non l'abbandonarono, ed in breve fecero cadere 150 de' più accaniti nemici. Non però cadevano del tutto invendicati, perciocchè gli uccidevano dodici soldati ed un alfiere. Conobbe l'accorto capitano che a lungo andare non avrebbe potuto tener testa a tante migliaia di nemici, che ormai abbandonata l'impresa d'espugnare la terra, si erano tutti riuniti contro di lui. Si andò quindi, con quanta gente gli restava, ordinatamente ritirando, finchè occupata una vantaggiosa posizione si dispose ad ostinata resistenza.

Sebbene ribattati dalla natura del sito, che per così dire, combatteva a favore dei Greci, più volte gli Arabi rinnovarono l'assalto, ed altrettante furono respinti. E già s'avvicinava la notte senza che la pugna rallentasse, quando Elia Mauromicali, altro nipote di Pietro, sopraggiungeva in aiuto di Giorgio con trecento agguerriti soldati. Conoscitori del paese s'arrampicarono per luoghi creduti inaccessibili

to a non più di cinque in sei mila soldati, non poteva intraprendere veruna cosa d'importanza. Ad ogni modo osò attraversare con sì deboli forze il Peloponneso, senza incontrare grave resistenza. L'Arcadia, Caritene e Calavrita che sono i più ubertosi paesi del Peloponneso provarono tutto il rigore della vendetta d'un superbo generale, che non soffriva opposizione. Tripolitza cominciava a sentire mancanza di vettovaglie, e fu da Ibrahim vettovagliata col grano saraceno raccolto dai suoi soldati nelle fertili campagne d'Arcadia e di Caritene, privando gl'infelici coltivatori d'ogni frutto di tante loro fatiche. Per ultimo giunto a Calavrita nel tornare a Modone, i suoi soldati che scorrevano le campagne in traccia di bottino sorpresero in una remotissima cappella un prete setteagenario, avuto da tutto il popolo in grande venerazione a motivo della esemplare sua pietà e delle elemosine che faceva, anche col privar se medesimo delle cose alla vita necessarie. Era un giorno festivo, ed alcune persone eranvi accorse per assistere ai sacri misteri, siccome in luogo creduto sicuro da nemica sorpresa. Giungevano i saccomanti d'Ibrahim alla chiesa mentre il buon sacerdote celebrava la messa; lo trascinano rivestito dagli abiti sacerdotali innanzi ad Ibrahim, accampato a breve distanza, e vi traggono con ogni maniera di oltraggi ancora coloro che assistevano ai sacri uffizj, chiedendo che far dovessero di questi infedeli. Costoro sono

tutti cristiani, egli dice, nostri nemici. Abbiamo il gastigo che si meritano, e tutti li fece in sua presenza trucidare (1).

§.XXXII. Mentre combattevasi con varia fortuna in varie parti del territorio Greco dall'Attica fino all'estremità della Laconia, le squadre marittime non rimasero dopo il fatto di Saino lungamente oziose. Il giorno 8 di settembre la squadra greca riunita spiegava le vele per raggiungere quella del capitán pascià, che sapevasi ancorata a Mitilene. Giunta nelle acque di Scio una densa nebbia separava le navi, ma siccome tutti i capitani non ignoravano lo scopo della spedizione, la susseguente mattina si riunirono tutte a breve distanza da Mitilene. Il capitán pascià che aveva avuto avviso del prossimo arrivo de' nemici, erasi posto con parte della sua squadra sotto la protezione delle artiglierie della fortezza, ed aveva ordinato a 24 navi di varia grandezza di spiegar le vele, facendo loro prendere una direzione contraria a quella che teneva la squadra greca per accostarsi a Mitilene.

Già era passata la mezza notte del giorno 9 al 10 quando le navi greche ordinate in doppia linea si avanzarono arditamente contro il nemico. Il mare era molto agitato, ed

(1) Non avrei osato riferire un atto di tanta barbarie se non fosse raccontato in una lettera scritta in sul decennar d'ottobre da Napoli di Romania al signor Eynard a Ginevra e renduta pubblica per mezzo de' giornali.

il vento, cambiando continuamente direzione, impediva agli assalitori di attaccare uniti in stretta ordinanza. Il castello faceva un terribile fuoco con cannoni di grosso calibro, ma l'agitazione del mare mandava quasi sempre a vuoto i colpi. Le navi del capitán pascià tenevansi menò d'un trarre d'arco vicine alla fortezza, o ad altre batterie che signoreggiano lo sbarco, apparecchiate peraltro a venire a battaglia. Dopo inutili tentativi fatti dai Greci per far uso de' brulotti, la loro ala destra cominciò un vivo fuoco che si stese ben tosto in tutta la linea, e continuò non più di mezz' ora, senza recar grave danno alle navi nemiche, che rispondevano vigorosamente ai colpi de' Greci. Il vento rinforzava, ed aveva ricominciato la pioggia, onde la squadra greca fu costretta ad allargarsi alcune miglia dall' isola.

Approfittava il capitán pascià della momentanea lontananza del nemico, per salpare da Mitilene; ma ben tosto si trovò inseguito a tanta vicinanza della vanguardia della squadra greca, che reputandosi a vergogna il fuggire innanzi a così deboli forze, si spinse con quante navi aveva contro le greche, sperando di distruggerle avanti che potessero ricevere soccorso dalle conserve. Ma trovò maggior resistenza che non credeva, e vedendo due corvette assai danneggiate nel corpo e nell'alberatura, già pensava a ritirarsi, quando si vide raggiunto da tutta la squadra nemica. Non

perciò perdevasi di coraggio; ma riordinate le sue navi in una sola linea, oppose una così solida fronte agli assalitori, che lungo tempo tentarono invano di romperla. Favoriva inoltre la squadra turca il vento, che caduto improvvisamente, non permetteva ai Greci di spingerle contro i brulotti che l'avrebbero potuta disordinare. Durante la contraria calma il brulotto del capitano Marini, che più degli altri erasi accostato alle navi turche, e faceva vivissimo fuoco contro una fregata, fece una falsa *manovra* e verso sera calò a fondo, salvandosi tutto l'equipaggio sulla scialuppa. Fu gravemente danneggiato nell'alberatura ancora il brulotto di Parascheva, ma non in modo che non potesse essere in breve riparato.

Tutto quel giorno e la seguente notte la squadra greca continuò a dar la caccia alla turca fino alla Foccie, e la mattina dell'undici vigorosamente l'attacò. Trovavansi i Turchi sotto vento; perchè non potendo evitare colla fuga l'attacco nemico, disponevansi a respingere la forza colla forza. Durò il combattimento fino a mezzo giorno, quando il Capitano pascià approfittando d'un legger vento, che lo spingeva verso le coste dell'Asia, ottenne di allontanarsi tanto dal nemico, da non temere d'essere raggiunto da' suoi brulotti. Perciò fuggiva disordinatamente verso Smirne; ove sperava di porsi in sicuro e ripararvi i sofferti danni. Lo inseguivano i Greci a piene vele, ma inutilmente. Varj brulotti

furono lanciati su' diversi punti della fuggente squadra senza che raggiugner potessero veruna nave. All'ultimo la maggior parte si volse contro una fregata, che danneggiata nell'alberatura era rimasta a dietro; ma il brulotto di Voko prese fuoco prima di averla raggiunta e bruciò inutilmente. In pari tempo la nave a tre alberi di Teodoro Bresko erasi attaccata alla stessa fregata; ma questa seppe liberarsene con molta destrezza non danneggiata che nella poppa. La fortuna non era in questo giorno favorevole ai brulotti. Quello del capitano Buti perdette l'albero, e gravi danni soffrì eziandio quello di Ripino.

In questi due fatti, ch'ebbero niuna decisiva conseguenza, la greca marina diede straordinarie prove di valore e di perseveranza: ma ancora la Turca oppose una vigorosa resistenza a tutti gli attacchi; e fosse effetto del caso o di destrezza seppe preservarsi dal micidiale effetto de' brulotti. I Turchi riparavansi sotto le batterie di Smirne, mentre la squadra greca, lasciate in osservazione presso Mitilene alcune navi, faceva vela alla volta d'Ipsara per riattarsi, e quindi ritornare in traccia del nemico.

APPENDICE

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

NUMERO I.

Articolo ufficiale tratto dallo Spettatore Orientale.

Il giorno 30 di giugno abbiamo veduto giugnere in Smirne il contr'ammiraglio austriaco marchese Paolucci, a bordo del vascello la *Bellona*. Venne salutato dai legni da guerra d'ogni nazione che si trovavano in rada. . . . Il suo ritorno con forze imponenti fa rinascere le migliori speranze nei trafficanti e navigatori austriaci, i quali non si dimenticano che vanno debitori di questo beneficio alla paterna sollecitudine dell'augusto loro Sovrano.

Il marchese Paolucci ricevette e restituì nel giorno 7 di luglio le visite dei consoli europei. Fece pure una visita al pascià di

Smirne, con tutta la pompa di un comandante di forze navali di un grande monarca. Il visir nulla risparmiò per far conoscere al vice ammiraglio l'alta considerazione di cui era penetrato a suo riguardo.

NUMERO II.

L' I. R. ammiraglio austriaco marchese Paolucci arrivò la notte scorsa nel nostro porto (di Smirne) accompagnato da due corvette e da altrettante golette. Ad onta del denso bujo della notte, si riconobbe da lontano il di lui bastimento, e ciò col mezzo dei razzi di nuova invenzione provveduti di paracadute, e che sembra siansi fatti lanciare dall' ammiraglio per riconoscere il porto.

Il predetto ammiraglio si era da principio recato ad Ipsara, che aveva fatta circondare dalle sue forze per sorprendere i pirati, ai quali serve di ricettacolo, ma il di lui tentativo essendo tornato vano perchè i pirati avevano preso la fuga, si portò a Miconi. Effettuato quivi uno sbarco, impose sugli abitanti una contribuzione in compenso dei danni che avevano recato a parecchi bastimenti mercantili austriaci e russi . . . dopo aver fatta una rigorosa perlustrazione in tutte le case sospette, e su diversi punti dell' isola, fece bruciare un grosso mistick, ed alcuni battelli, quindi salpò.

Allorchè giunse nel porto di Tine vi si trovavano una corvetta idriotta di ventinove cannoni, un brick speziotto di sedici, e tre brick ipsariotti tutti egualmente di sedici cannoni. La goletta idriotta era colà andata col-

l'incarico di riscuotere dagli abitanti dell'isola una contribuzione, e per ottenere questo scopo eransi permessi i più violenti mezzi, specialmente quello di gettare bombe nella città.

Il capitano austriaco invitò a montare al suo bordo i capitani dei cinque legni, ed i membri della commissione incaricata di esigere la contribuzione. Quindi dopo aver loro con dignitosa fermezza rappresentato, che la corvetta idriotta ed il brick speziotto avevano saccheggiato il brigantino mercantile il *Nestore*, e commessi altri eccessi in diversi incontri, dichiarò che arrestava quei due bastimenti a titolo di rappresaglia, al qual passo era autorizzato dall'indolenza del Governo greco, che tollerava che i suoi armatori commettessero siffatte violenze. Non avendo ricami contro i tre brick ipsariotti, lasciavali in libertà.

Preso possesso nella miglior forma degli altri due legni in presenza di tutti gli abitanti ch'erano accorsi in folla sulla riva, il capitano austriaco permise agli equipaggi di sbarcare con armi e bagagli. Poscia ordinò alla commissione di prelavare sui denari della contribuzione una somma che il governo di Napoli di Romania aveva da non molto tempo preso sulla nave autriaca il *Centauro*.

La dignità e le forze alle quali comanda il contr'ammiraglio austriaco, ed la buona

disciplina delle truppe sotto i suoi onlini possano servire d' esempio al Governo greco onde faccia cessare le depredazioni marittime .

Spett. Orient.

NUMERO III.

Al sig. Eynard.

« Siamo occupati senza interruzione del riscatto dei disgraziati schiavi cristiani. I generosi doni dei Comitati hanno prodotto un grand' effetto morale. Tutti i Greci ricchi si affrettano a seguire questo bell' esempio di carità: i connazionali ne fecero riscattare un gran numero; e parecchi sono di già per le isole. Quanto a quelli ch' erano a Parga, un ricco greco di Giannina ha dato l' ordine che fossero tutti liberati per suo conto. Ho confermato l' ordine per riscattare quelli che rimasero tuttavia a Prevesa e ad Arta.

I benefattori svizzeri e francesi avranno la dolce soddisfazione di essere stati i primi in quest' atto di carità cristiana, che è stato dovunque imitato con tanto lodevole zelo. Il generale Roche, appena tornato in Francia, scrisse in modo ai promotori principali di tanto bene, che non rimarrà verun dubbio sull' eterna riconoscenza dei Greci. I tre bastimenti per le vostre cure carichi di vettovaglie sono senza sinistro incontro qui arrivati, ed il signor Zaimi, presidente del comitato, mi disse in presenza de' suoi colleghi, significate al signor Eynard

che per le nobili sue cure la numerosa popolazione di Napoli di Rouania mangia oggi del pane, frutto della benevolenza dei Comitati europei.

Corfù 15 Luglio 1825 stile greco

NUMERO IV.

Dopo che i capi insorgenti Zonga e Rango si furono sottomessi al Seraschiere Reschid Mehemmed bassà nella sua spedizione per Salona e Tebe, ed ebbero da lui ottenuto, oltre la loro amnistia, anche i loro capitanati, seguirono questo esempio con uguali condizioni ancora i capi Couizza, Zigori e Mezzovo, i Noti Saffaka, Jodaki e Bissli, i quali diedero ostaggi per la loro fedeltà. Un altro capo pur notissimo, Isko, dicesi essersi rifugiato nell'isoletta di Calamo appartenente al territorio Jonio, ove si tiene nascosto.

Sp. Or. Oss. Aus.

Lo stesso *Spettatore Orientale* così esprime in altro foglio. — I Greci dimentichi del principio, che la forza procede dall'unione; proseguono nella discordia, e non vedono il turbine che li minaccia. Essi non pensano nè a fortificare i luoghi che sono esposti alle offese, nè a raccogliere le loro forze, ma sono occupatissimi del danaro che vien loro mandato, o promesso da varie parti d'Europa. Alcuni capi già fatti ricchissimi vorrebbero andarsene, ma sono invigilati dai marinari, che loro impediscono ogni uscita.

Convien dire che fosse altrimenti informato delle cose di Napoli Ibrahim pascià, il quale la suppose troppo ben fortificata e difesa da tale guaruigione, e d'ogni cosa provveduta, che non s' attentò di assediare. Bastino due fatti per prova delle contraddittorie notizie che ci giungono intorno alla Grecia.

Lettera scritta da Tine il 28 d' agosto 1826.

Per liberare la cittadella d' Atene stretta dal nemico, e per costringere alla ritirata dall' Attica le truppe riunite dei due Pascià Reschid ed Omer Urioue, che avanzandosi in quel paese avevano già assoggettato molte terre e villaggi, si radunarono secondo il concertato piano la truppa regolare di Fabvier, le bande indisciplinate di Vasso, quelle del capitano ateniese Lecca, ed alcune centinaia di Albanesi comandati da Caraiskaki, e tutti sotto gli ordini di quest' ultimo condottiero, ed in numero di circa 4000 uomini, approdaron da Salamina presso Leusina (l' antica Elensi) il giorno 16 agosto, immediatamente successivo a quello in cui i Turchi presero Atene. Arrivarono essi durante la notte fino all' ingresso della pianura, ma la discordia dei capi e la pusillanimità dei Palicari, che ricusavano d' avventurarsi nella pianura, fece loro perdere il momento della sorpresa d' un primo attacco. Fabvier voleva avanzare, nè

vi ha dubbio, che con un poco di ordine e di coraggio avrebbero i Greci potuto sorprendere i Turchi dispersi sopra una vasta estensione, ed impadronirsi di tutto il loro materiale di assedio. Rimasero essi per lo contrario inoperosi, lasciando tempo ai nemici di raccogliersi e di attaccare invece nel giorno seguente. I palicari si tennero, come al solito dietro le trincere o muri, ove si erano fortificati; i *tattici* soli stavano in campagna aperta, esposti al fuoco dell'artiglieria nemica. Il combattimento durò fino all'avvicinarsi della sera, ma con debole fuoco e con perdita ad un di presso uguale da ambe le parti. Benchè con minor vantaggio, i Greci avrebbero ancora potuto rompere le file nemiche. Caraiskaki e Fabvier, i più coraggiosi e determinati di tutta la spedizione, concertarono un combinato assalto coi palicari e coi tattici; ma non volendo i primi assolutamente esporsi al fuoco, e cominciando invece a piegare, si disordinarono anche gli altri, ritirandosi precipitosamente verso Elensi, per nuovamente imbarcarsi, gettando via armi e bagagli, ed abbandonando tre bandiere e due cannoni ai Turchi, che fortunatamente non inseguirono i fuggiaschi.

Relazione sugli affari di Costantinopoli nel mese di luglio. Oss. Aust.

Il governo tende continuamente ad allontanare tutto ciò che potesse mantenere o rinno-

vare la memoria del distrutto corpo de' Giannizzeri, o che valesse ad ispirare ne' loro amici la speranza di veder rivivere un corpo condannato dal Musti. Anche il troppo celebre ordine dei Dervis, conosciuto sotto il nome di Begtaschi, perchè i fondatori chiamavasi Scheik Adschi Begtaschi, subì la sorte de' Giannizzeri, che ne avevano pur derivato il nome. Alcuni capi dei Dervis furono giustiziati a cagione delle comprovate loro relazioni con i ribelli; molti Begtaschi furono esiliati dalla capitale; e chinsi o demoliti i loro conventi. Siccome quest' ordine era da gran tempo caduto dall' antica riputazione, essendo diventato l' asilo di tutti i vagabondi e malviventi, così questa disposizione, sebbene abbia potuto urtare alquanto le infime classi della plebe, trovò per lo contrario unanime applauso nella più incivilita parte degli abitanti.

Poco dopo la destituzione e l' esiglio di Sadik-Effendi, uno de' più rinomati ministri della Sublime Porta, fu pure esiliato a Brussà Ferruk-Ismail-Effendi, già ambasciatore della Porta alla corte di Londra, che a cagione della sua avanzata età vivea da più anni totalmente ritirato dai pubblici affari. Ebbero la stessa sorte quattro Ulemas, Kadri bey Molladi di Mena, De Schanesadde storiografo dell' impero, Mele Ksada e Nurrad Malla. Fu loro data la colpa di aver tenute adunanze per trattare affari politici presso Ismael-Effendi, di avere indiscretamente censurate le risoluzioni gover-

native, e concepiti disegni di pericolose innovazioni. E convien dire ad ogni modo, che questi o altri gravissimi motivi ebbe il Gran Signore per castigare uomini tanto ragguardevoli, in tempo che durante l'attuale crisi tratta il corpo degli Ulemas con grandissimo riguardo, nulla, per così dire risolvendo senza essersi consigliato col medesimo.

Tutti sanno che ne' primi giorni della proscrizione de' giannizzeri furono richiamati tutti quelli che possedevano danari ed oggetti preziosi di ragione delle Orte o dei grandi ufficiali dell'abolita Milizia, perchè immediatamente li consegnassero, sotto comminativa della pena di morte. Il sospetto di non aver ubbidito a quest'ordine cadde su di molti, ma in particolare sopra il bauchiere ebreo Isacco Carmana, ossia *Schabadschi*, il quale in diverse occasioni, ma più notoriamente in tempo del processo degli Armeni, era stato imputato di gravi mancanze. Egli però conobbe il fulmine che lo minacciava, e seppe deviarlo collo sborso di enormi somme, gran parte delle quali si degnò di accettare lo stesso Sultano, e l'attuale Favorita. Ma perchè tanti tesori versati a larga mano fecero supporre più grandi, che forse non erano, le sue ricchezze, avanti la metà di luglio il Bostangi Basci recossi di espressa commissione del Sultano alla di lui casa, e strozzatolo senza veruna formalità di processo, confiscò tutto ciò che trovavasi nella sua abitazione pel valore di molti milioni.

Dagli addotti esempi e da infiniti altri che addotte si potrebbero, rendesi manifesta la cagione dello spavento che invase tutti coloro che possono essere presi di mira dalla presente riforma. Ne' passati giorni trovaronsi affisse nel vecchio Serraglio ed in più altri luoghi acerbissime satire e profezie annunzianti sciagure d'ogni maniera; perchè non potendo il governo punirne gli autori, si vendicò col proibire tutte le adunanze e far chiudere provvisoriamente i caffè.

Allorchè il dì 16 luglio, in occasione della solennità del Bairam, il Gran Signore recossi alla moschea del Sultano Achmet, osservossi nel popolo un profondo silenzio ed un generale abbattimento. Nello stesso giorno S. A. fecesi accompagnare dalle nuove truppe rivestite delle proprie divise; ed in cambio de' pubblici giuochi sempre praticati in tale circostanza e specialmente nel terzo giorno della festa, fu in Dolmadagdsch eseguita una solenne parata, nella quale i tre battaglioni dei tattici, aventi ognuno otto cannoni, eseguirono lunghe evoluzioni militari ed esercizi a fuoco in presenza del Sultano e di un infinito numero di spettatori.

Sebbene l'ordinamento delle nuove truppe non proceda con quella rapidità che il governo aveva desiderato, e forse ancora sperato, e sebbene il numero di quelle già poste in attività di servizio non oltrepassi i seimila uomini,

non pertanto il Sultano mostrasi risoluto di non lasciar nulla sussistere dell'antico sistema, relativamente alle milizie stabili, ed ha perciò abolito ancora il corpo dei bostandgi, eccitando gl'individui di quest'arma a farsi inscrivere nei nuovi reggimenti.

È facile l'immaginare che molte sono le conghietture che si fanno sulle conseguenze d' un' impresa di tanta importanza, e contrariata da infiniti ostacoli: nè dobbiamo maravigliarci che in tempo che molti la risguardano come cosa necessaria, non che utile, alla rigenerazione dell' impero ottomano, altri temano che produca o tosto o tardi violenti reazioni atte a compromettere non solo l' interna tranquillità, ma eziandio la sicurezza dell' impero. Vero è ad ogni modo che finora non trovò opposizione, e che in ogni parte del territorio europeo si eseguì l' abolizione dei giannizzeri senza notabile movimento. Voglia il cielo che non si abbiano contrarie notizie dall' interno dell' Asia e dalla Siria.

Vedesi con universale soddisfacimento, che tra le molteplici cure della attuale crisi i ministri della Porta non perdono di vista le disposizioni dirette al miglioramento di varj rami di pubblica amministrazione. Vennero chiamati i patriarchi greco ed armeno, ed il primo rabbino degli Ebrei, onde di concerto colle rispettive loro comunità proponessero un progetto di più equo riparto delle imposizioni che de-

vono pagare. In pari tempo fu loro dichiarato che il governo non aveva intenzione di aumentare il *Karact*, ma sibbene di farlo regolare in maniera che ognuno vi concorra nella giusta proporzione delle rispettive facoltà.

NUMERO V.

Convenzione addizionale al trattato di Bucarest presentata dai Commissarj russi in Akermann, e dai Commissarj turchi accettata, che si dà analiticamente.

Art. 1. Conferma del trattato di Bucarest, che è da riguardarsi come inserito letteralmente nella presente convenzione.

2°. Fissazione dei confini della Bersarabia in conformità dell' Art. 4 del trattato di Bucarest. I confini vengono stabiliti come furono fissati nel protocollo della conferenza del 21 agosto 1817 fra il barone di Strogonoff ed i commissari turchi.

3°. Tutte le convenzioni antecedenti relative ai principati della Moldavia e dalla Valacchia sono confermate. La Porta si obbliga di rinnovare nel tempo di sei mesi dopo sottoscritta la presente convenzione l' Hattiscerf del 1802. Riguardo però alla presente situazione di queste province, essendo stato trovato opportuno di affidare il governo delle medesime a boiari, moldavi e valacchi, cambiamento cui la Russia ha dato il suo assentimento, la Porta si sottomette alle clausole specificate per questo oggetto nelle concessioni. Queste clausole riguardano la elezione dei principi, che secondo gli antichi usi sarà fatta

dai due divani , e confermata dalla Porta , la quale darà ai nuovi Opsodari soltanto l'investitura ; la rieligibilità degli Ospodari , la destituzione, l'applicazione e la durata del loro governo ; le prescrizioni intorno al modo di levare le imposte ; il ritorno dei boiari emigrati durante la rivoluzione , ed il numero dei *Besli* e dei *Bas-Besli-Agà* , che sarà fissato degli Ospodari e dai rispettivi divani, senza che si possa declinare dalle proposizioni stabilite prima dell'anno 1821.

4°. Dovendo la Russia restituire alla Porta in conformità dell' Art. 3°. del trattato di Bucarest , le piazze forti conquistate nell'Asia, così i confini per l'avvenire tra i due imperi resteranno come sono al giorno d'oggi .

5°. I vantaggi promessi ai Serviani coll'Art. 8. dal prenunziato trattato saranno loro accordati entro lo spazio di un anno dopo la sottoscrizione della presente convenzione. Questi vantaggi come li desiderano i deputati , sono : la riscossione delle imposizioni e dei tributi una volta per sempre ; la restituzione dei distretti separati dalla Servia ; la libertà del commercio ; il permesso di poter viaggiare con i propri passaporti ; la libertà della religione, e quella dell'amministrazione della giustizia ; l'amministrazione dei beni situati nella Servia, i quali appartengono a proprietari turchi, però colla condizione di dover render conto delle rendite ; l'erezione di scuole e di stamperie ; l'esclusione dei Turchi dalla Ser-

via, eccettuate le guarnigioni delle fortezze, ec. Ogni altro domanda se potesse farsi dai Serviani, e che non sarà incombabile col dovere di fedeli sudditi di S. A., dovrà essere dalla Porta accordata.

6°. Liquidazione degli affari dei reclami dei rispettivi sudditi, comprese le piraterie dei barbareschi, ed i danni cagionati dopo il 1821 colla mediazione dei trattati sussistenti. Una commissione mista dovrà fare questa liquidazione entro otto mesi, e la somma che sarà per essere stabilita, verrà pagata all'ambasceria russa in Costantinopoli.

7°. Il presente articolo si divide in quattro parti, cioè: tutti i punti contenuti nell'art. 7°. del trattato di Sastes concernenti i governi barbareschi sono conservati e la Porta si obbliga inoltre; due mesi dopo che saranno stati presentati i reclami dell'ambasceria russa, di pagare dal tesoro imperiale alla stessa ambasceria ogni danno fatto dai barbareschi nel caso che questi ultimi non lo facessero essi stessi sul momento in conseguenza del primo firmano a questo fine a loro spedita.

La Porta promette in generale di adempire tutti gli obblighi a lei imposti dal trattato di commercio colla Russia dell'anno 1783, ed in particolare gli artic. 1, 31, e 36; e così tutto ciò che garantisce il libero passaggio dei bastimenti con bandiera russa.

La Porta accorda il sopraccarico dei bastimenti, ed abolisce ogni rinnovazione.

La Porta aggradisce i buoni ufficj della Russia relativamente all' ammissione nel Mar Nero di tutte quelle bandiere che fin qui ne erano state escluse .

8^a Le ratifiche della presente convenzione saranno cambiate entro quattro settimane , o anche prima se è possibile .

NUMERO VI.

Proclama della sublime Porta contro i sediziosi, di cui si riferiscono i più importanti articoli.

« Cominciando dal giorno presente, molti uomini travestiti in modo tale da non poter essere conosciuti percorreranno la città: alcune donne parimente travestite penetreranno nelle case e nei bagni pubblici; e chiunque, sia uomo o donna, ardirà divulgare false voci; parlare impudentemente di affari politici, la di cui cognizione spetta al solo governo, disapprovare le riforme felicemente ordinate ed eseguite dal Sultano; suscitare in qualsiasi altro modo il disordine, e l'insubordinazione con fatti o con discorsi, sarà all'istante arrestato. »

« Non sarà a veruno accordata grazia o dilazione, sia piccolo o grande; non si porgerà orecchio a protezioni, a preghiere, ad intercessioni. È invariabilmente stabilito che i colpevoli sian puniti, e la loro pena eseguita in qualsiasi quartiere immediatamente dopo il loro arresto, onde servano d'esempio a tutti. »

« Si avrà cura di dare in ogni luogo pubblicità a queste risoluzioni, affinché ogni in-

dividuo di qualunque quantità ne sia perfettamente informato, sia piccolo o sia grande, uomo o donna, di qualunque grado e condizione. »

NUMERO VII.

*Relazione della Gazzetta universale di
Grecia del 26 agosto.*

« Il seraschiere Reschid , battuto il 18 , volle rivendicare le sue perdite con una vittoria. Dopo di avere radunate più truppe della prima volta , sollecitato eziandio e rinforzato da Omer pascià , che la vigilia della battaglia avevalo raggiunto con ragguardevole corpo di truppe , si mosse contro i nostri con molta infanteria e duemila uomini di cavalleria . Appena era sorto il sole che la battaglia ebbe cominciamento , e continuò fino a sera con grande ostinazione ed accanimento da ambe le parti . I nemici , sebbene più numerosi e provveduti di sufficiente artiglieria e cavalleria , non ottennero di scacciare i nostri dalle loro posizioni ; meno poi di costringerli alla fuga . All' incontro osarono i Greci , benchè privi di cavalleria , e con soli quattro cannoni di uscire dai loro posti e di affrontare a piedi la cavalleria in campo aperto . Tanto ardire mai non si vide da che ebbe cominciamento questa guerra . Disuguale nelle armi , poichè mentre i Turchi possedevano un maggior numero di cannoni e di più grosso calibro , e lanciavano ancora granate , i Greci non avevano più di quattro piccoli cannoni , a due dei

quali sventuratamente si spezzarono i carri, di modo che due soli si poterono adoperare. Non pertanto, ad onta di tanta disuguaglianza di forze e di mezzi, il nemico fu vinto, avendo avuto in questo fatto d'armi più di 1200 uomini uccisi, ed un maggior numero di feriti, mentre dal canto nostro non si perdettero che 170 uomini, oltre circa dugento feriti. Incredibile era il lamento dei Turchi, *Aman*, ossia *grazia*, voce che echeggiava per tutte le file nemiche. Diedero i Greci in quest'incontro singolari prove di valore e di amor di gloria, non avendo, sebbene esposti al più vivo fuoco, retroceduto giammai d'un solo passo.

« Come però il villaggio di Caidari, in cui erano i nostri accampati, è posto in aperta pianura; posizione pericolosa per un'armata sprovvista di cavalleria, ed inoltre troppo lontana dai magazzini che si trovano a Salamina ed Eleusi; ed a tutto ciò aggiugnendosi la mancanza d'acqua di cui Caidari è sommamente difettoso, perciò i generali risolvettero di comune consenso di ritirarsi in miglior luogo; e tale fu creduto Eleusi, ove sarebbersi a seconda delle circostanze fissata la posizione del quartier generale. Si eseguì la ritirata la notte del 20 al 21, senza che il nemico osasse di attaccare la retroguardia, e ne pure di seguirla a rispettosa distanza; perciocchè era ben lontano dal supporre che dopo un fatto assai più che a se stesso vantaggioso ai nostri, fos-

sero questi per recarsi in altra posizione: »

« Se un' armata regolare avesse fatto un simile movimento, non a torto sarebbe stato riguardato come un indizio di sconfitta; lo che non può dirsi della nostra; mentre, com'è diverso il modo di combattere dei Greci coi Turchi, così diverse sono le mosse; altronde la presente viene giustificata dalla mancanza di cavalleria. *Unica nostra mira*, scrivono i comandanti da Eleusi al governo, *è di prendere tali posizioni che possano contribuire alla ruina del nemico; e speriamo coll'ajuto di Dio, e colle preghiere della patria di farlo pentire d'aver posto piede sul sacro suolo della Grecia; nè per ciò fare altro chiediamo che pane e munizioni*. Uomini che nutrono così generosi sensi verso la patria, ed amano per se stessi l'onore, non abbisognano d'altri eccitamenti per adempire il loro sacro dovere. »

Leggesi nella stessa Gazzetta Universale della Grecia: « Dopo la seconda battaglia del 20 agosto, il signor comandante francese Rigny, che colla sua fregata era ancorato al Pireo, fu visitato dal seraschiere Reschid, e da Omer pascià di Caristo. Il generale Caraskaki che ignorava questa visita, andò per lo stesso oggetto a bordo della fregata. Così il caso riunì insieme i capitani nemici. »

nel 1810. *Il seraschiere Reschid, che colla sua fregata era ancorato al Pireo, fu visitato dal seraschiere Reschid, e da Omer pascià di Caristo. Il generale Caraskaki che ignorava questa visita, andò per lo stesso oggetto a bordo della fregata. Così il caso riunì insieme i capitani nemici.*

Ecco la relazione fatta degli stessi avvenimenti da uno che chiamasi testimone oculare.

Già fin dal 15 d' agosto Atene era caduta in mano dei Turchi, e Goura non occupava che alcune posizioni, oltre la fortezza. Il giorno appresso i capitani romeliotti con circa 5000 uomini di milizia ed altri 600 di truppe regolari sbarcarono ad Eleusi ed al Piceo. Caraiskaki capo della spedizione, rigettò il piano di Fabvier di attaccar subito i Turchi sparsi nei contorni d' Atene, e che non oltrepassavano il numero di 6000 combattenti; e con ciò diede tempo al seraschiere di garantirsi da mia sorpresa, e di concentrar le sue forze. Il 17 i Romeliotti si avanzarono sulla così detta Via Santa, dalle pianure d' Atene intanto che Fabvier occupava il colle di Munichia al Pireo. E neppure in questo giorno si poterono indurre i Romeliotti ad andare più innanzi, ed assalire i Turchi: ed a tutti gli scongiuri di Fabvier onde si andasse all'assalto, Caraiskaki altro non rispose se non che la sua gente non era avvezza a combattere in campo aperto. Intanto i Turchi si erano riuniti, e nel 18 si mossero contro le alture occupate dai Greci. Qui s' impegnò una zuffa ostinata, nella quale

non poterono tragittare a Salamina, si gettarono nei monti dell' Istmo. I *taktiken* si ritirarono essi pure dal Pireo a Salamina; il colonnello Fabvier venne accolto a bordo dall'ammiraglio francese. Il giorno dopo il signor di Rigny visitò il Seraschiere nel di lui campo sotto Atene, e s' intromise a favore di parecchi Filelleni ch' erano caduti feriti in mano dei Turchi. Il Seraschiere non esitò un istante a compiacere il signor ammiraglio, e gli donò quei prigionieri. L' ammiraglio, il signor di Marcourt, ed il Seraschiere visitarono le città, che i Turchi occupano tranquillamente. Allorchè il Seraschiere nel giorno 22 restituì la visita al signor Rigny trovò a bordo della sua nave, come già dicemmo, Caraiskaki, e Fab-

NUMERO IX.

A raccogliere intorno ad Atene nuove truppe onde tentare di liberare dall'assedio l'Acropoli tendeva eziandio il proclama pubblicato dal comandante Goura, concepito come segue :

« Incaricati, come lo siamo noi tutti di
« difendere la sacra città d'Atene, è nostro
« primo dovere l'indirizzare ferventissime
« preci all'Altissimo, affinchè si degni di
« coronare i nostri sforzi; quindi dobbiamo
« esprimere al cospetto della Grecia e del-
« l'Europa incivilita la dolce speranza che ci
« anima. »

« Esempio di valore e di patriottismo,
« l'eroica Missolonghi, sarà il nostro modello.
« Così fino a tanto che avremo vettovaglie,
« e munizioni, fino a tanto che le nostre
« braccia avranno forza per impugnare la
« formidabile spada della vendetta, noi com-
« batteremo con tutto l'entusiasmo infuso in
« noi dalla religione, dal patriottismo e dal-
« la libertà.

« Ma se Iddio vuol mettere a dura prova
« i suoi figli, se i nostri compatriotti non ci
« soccorrerauno, se l'Europa ci abbandonerà,
« allora, e ne chiuniamo in testimonio quei
« medesimi, di cui invocammo i soccorsi,

« allora tutti moriremo colle armi alla mano
« sotto le ruine del Partenone ; »

« Atene 22 Agosto 1826.

Sott. J. Goura . »

Merita di essere qui riferito il proclama
ai Greci, ed in particolare agli abitanti di
Napoli di Romania del generalissimo del Pe-
loponneso Colocotroni .

« Elleni! Dio vuole che siamo liberi ; ma
« per giungervi è necessario un concorso ge-
« nerale di tutte le forze . I popoli di tutto
« il mondo ridotti a civiltà accompagnano i
« nostri sforzi con sinceri voti e con tutti
« i mezzi che sono in loro potere . . . »

« Cittadini ! Io parto da Nauplia , e vado
« a cercare in mezzo ai pericoli coi prodi che
« vorranno seguirmi , la vittoria o la morte.
« Tutti coloro ai quali palpita ancora il cuore
« al dolce nome di patria e di libertà , pren-
« dano le armi : il campo della vittoria ci è
« aperto , accorriamo tutti alla voce che ci
« chiama ; attiriamo sopra di noi le benedi-
« zioni di tutto il mondo , che con impazienza
« aspetta l'istante in cui dobbiamo entrare
« nel grado delle libere nazioni , ed acqui-
« stare una gloria immortale . Voi che capaci
« di prendere le armi ve ne state neghittosi
« nei caffè e nelle osterie di Napoli , forme-
« rete voi dunque l'eterna infamia del nome

INDICE ANALITICO

DEL

TOMO XIV.

§. I Il Reis Effendi si rifiuta alle istanze del Ministro inglese d' una mediazione per la pace coi Greci—Nuove istanze egualmente riusate—Alcuni Greci ne traggono motivo per accusare di debolezza l' Assemblea nazionale—Difese di questa ed arringa d' un deputato Pag. 3

§. II. Diversi pareri intorno all' andata in Grecia di Lord Cochrane.—I nemici dei Greci spargono contumelie intorno al medesimo—È difeso dai suoi parziali, i quali credono di vedere in questa spedizione i primi semi della mediazione armata—Nuove disposizioni del Capitano pascià e del Vice re d' Egitto contro Cochrane “ 9

§. III. Lo stendardo del Profeta è tuttavia inalberato nel Divano—Si prosegue in Costantinopoli il reclutamento per la milizia regolare—Inquietudini di quella capitale—Provvedimenti contro i presidj del Bosforo e con-

tro gli Stamal—Riforma dei battellieri—Si cerca di rendere odiosa la memoria de' giannizzeri—Progetti di nuove riforme amministrative " 13

§. IV. Piano di guerra degli eserciti, e delle squadre ottomane—Movimenti d'Ibrahim pascià e del general Nikita—Battaglia di Cravari guadagnata da Caraiskaki contro il seraschiere Reschid " 20

§. V. Consiglio tenutosi nel campo greco intorno alle successive operazioni di guerra—Incertezza di Reschid sul modo di eseguire la ritirata—S' imbarca ed approda a Salona " 24

§. VI. Ibrahim pascià tenta di sedurre i Mainotti—Offeso dai loro rifiuti fa attaccare Arnirò—I Mainotti si difendono valorosamente—I Turchi caduti d'animo in vista delle gravi perdite, si salvano colla fuga dopo aver lasciati più di mille morti sul campo—I Mainotti non n'ebbero che circa dugento tra morti e feriti " 27

§. VII. Ibrahim pascià battuto da Nikita alle gole di Poliani—Si accampa nel piano di Caristene—Attacca nuovamente il generale greco, che è costretto a prendere una miglior posizione—Il generale egiziano rifatto in breve l'esercito riprende il cammino di Tripolizza—Gli si oppongono a Leondari Nikita ed altri tre generali—Lo costringono alla ritirata—Suoi nuovi tentativi riusciti inutili " 30

§. VIII. Battaglia del susseguente giorno—Glorioso fine del generale Satracò, che rimane ferito « 36

§. IX. Continuazione della battaglia—Perdite dei Turchi, e valore degli Albanesi. La notte pone fine alla battaglia. . . « 40

§. X. Proposte d'Ibrahim di evacuare i trinceramenti rifiutate dai Greci—Generosa risoluzione del generale Notarà—Ottiene di liberare alcune famiglie cristiane—Combattimento notturno « 42

§. XI. Nuovo attacco nel terzo giorno—Eroico sacrificio di Satracò « 52

§. XII. Continuazione della battaglia—I Turchi negli attacchi di tre giorni hanno perduto 2500 uomini morti, oltre quasi altrettanti feriti—Ibrahim fa uscire tutti gli abitanti da Modone « 55

§. XIII. Difficoltà di raccogliere autentiche memorie intorno agli avvenimenti di questa guerra—Affari interni della Grecia—I soldati di Missolonghi rinunziano al soldo arretrato—Entusiasmo eccitato da questo loro disinteresse—Arringhe di Nicodemo Gennadio, e loro effetto—Arrivo ne' mari greci del marchese Paolucci « 57

§. XIV. Provvedimenti per assicurare dalle squadre ottomane l'isola d'Idra, —e per difendere la terra ferma—Manrò Micali è incaricato di rinforzare la posizione dei Mulinetti presso Nauplia « 63

§. XV. Sforzi degli ottomani per opprimere i Greci—Loro forze di terra e di mare—La squadra del Capitan pascià si trattiene lungamente a Costantinopoli—Ibrahim pascià tenta nuovamente l'impresa di Maina per terra e per mare—Gagliarda difesa de' Mainotti—La battaglia si sostiene lungamente incerta—All'ultimo gli Egiziani si ritirano dopo gravissima perdita « 66

§. XVI. Spavento dei Greci per la falsa notizia dell'arrivo d'Ibrahim in vicinanza di Napoli di Romania—Proclama del governo onde incoraggiare il popolo—Avanzamento nell'Attica d'Omer Urione e del Seraschiere—Ingresso d'Omer Urione in Atene—Acropoli presidiato da Goura—Fabvier si ritira ad Eleusina—Varj consigli de' generali greci intorpo alle future operazioni di guerra—Riconciliati con un discorso da Fabvier, che rimane ad Eleusina col generale Lecca. « 74

§. XVII. Arrivo in Atene del Seraschiere Reschid—Scontento degli Albanesi—Dopo un consiglio di guerra il Seraschiere risolve di attaccare i Greci in Eleusina. . . . « 85

§. XVIII. Battaglia da principio favorevole ai Greci, perduta per la ritirata dei soldati del general Vasso—Inutili sforzi di valore di Caraiskaki e Fabvier—Sono costretti di ritirarsi ad Eleusina, dove si sostengono fino al 17 d'agosto—Di là s'imbarcano per tornare a Salamina—Perdite fatte in tal battaglia dai Greci e dai Turchi—Ignoti motivi

che ritennero Goura dal non fare una sortita « 89

§. XIX. Discordia delle truppe componenti il presidio di Napoli di Romania—Ibrahim non si attenda d'investire questa piazza e muovesi per attaccare Sparta—Gli abitanti si dispongono alla difesa . . . « 93

§. XX. Sono il dì 16 d'agosto attaccati dagli Egiziani—Primo assalto vigorosamente respinto—Viene replicato otto volte—Le donne spartane prendono parte nella battaglia—Ibrahim è costretto a ripararsi sopra un poggio « 96

§. XXI. Durante la notte si ritira—I Greci non l'inseguono, per timore di qualche insidia, che a giorno fatto—È sforzato di ripararsi a Navarrino. « 99

§. XXII. Affari di Mare dalla caduta di Missolonghi fino al mese di settembre—Cento quaranta navi greche si tengono nelle acque d'Ibra per difesa dell'isola che non viene attaccata—Per quali ragioni . . . « 101

§. XXXIII. Partenza dai Dardanelli della squadra del Capitan Pascià—Accostasi a Scio per ricevere a bordo sono soldati raccolti a Tchesmè—L'Ammiraglio Sachuri ne osserva i movimenti—Forze della squadra turca—Si accosta a Saino per attaccarla—Milizie che la difendono—I Turchi cominciano lo sbarco—La loro squadra si allontana per timore della Greca—4000 Turchi sbarcati periscono « 103

- §. XXIV. Diverso ragguaglio di questo fatto dato dalla gazzetta di Smirne . . . « 107
- §. XXV. Diversi scontri di Caraïskaki e di Colocotroni coi Turchi—Vantaggi dei generali greci di leggera importanza per la cosa pubblica . . . « 109
- §. XXVI. Nuovi fatti contro Ibrahim dei Mainotti—Descrizione del combattimento e fuga delle truppe egiziane—Ibrahim perde 500 uomini, oltre i feriti . . . « 111
- §. XXVII. Il governo provvisorio della Grecia è costretto per le discordie del presidio a ripararsi in una fortezza del porto di Nauplia . . . « 114
- §. XXVIII. Osservazioni politiche sull' incivilimento rispettivo dei Turchi e dei Greci—Insubordinazione delle milizie greche—discorso del presidente della Commissione di Governo per ritirarsi nell' isola d' Egina. Il divano nomina i commissarij al congresso di Ackermann, che sotto diversi pretesti differiscono la partenza—Le conferenze si aprono il 7 di luglio—Arrivo d' un emissario della Persia a Costantinopoli—La minaccia della Russia di valicare il Puth atterrisce i Turchi—I commissarij accettano il 6 ottobre le proposizioni della corte russa . . . « 115
- §. XXIX. Descrizione dell' incendio di Costantinopoli—Gravissimi danni recati alla città . . . « 124
- §. XXX. Giugne subito dopo a Costantinopoli la notizia della occupazione d' Ate-

ne—Reschiud apparecchiarsi ad investire l'Acropoli—Assalto inal riuscito—Nuovi attacchi del 5 e 6 di settembre con grave perdita dei Turchi—Perdite reciproche del presidio e degli assediati « 128

§. XXXI. Precedenti fatti d'armi trattati nell' Attica—Invito ai Greci di unione per prendere le armi a comune salvezza. « 135

§. XXXII. Nuovi tentativi di Ibrahim contro Maina—Valoroso fatto d'alcuni Greci—Eccitamento d'un prelado alla concordia—Fatto d'armi a Miralaka con svantaggio di Ibrahim—Combattono valorosamente diversi capi greci—Ibrahim è costretto a fuggire « 138

§. XXXIII. La squadra greca spiegava le vele il giorno 8 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 10 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 145

§. XXXIV. La squadra greca spiega le vele il giorno 11 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 12 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 150

§. XXXV. La squadra greca spiega le vele il giorno 13 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 14 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 155

§. XXXVI. La squadra greca spiega le vele il giorno 15 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 16 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 160

§. XXXVII. La squadra greca spiega le vele il giorno 17 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 18 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 165

§. XXXVIII. La squadra greca spiega le vele il giorno 19 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 20 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 170

§. XXXIX. La squadra greca spiega le vele il giorno 21 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 22 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 175

§. XL. La squadra greca spiega le vele il giorno 23 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 24 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 180

§. XLI. La squadra greca spiega le vele il giorno 25 settembre per raggiungere la turca ritiratasi a Mitilene—Il 26 l'attacca sebbene protetta dalle artiglierie del castello, e con mar burrascoso—Continua l'attacco, ed all'ultimo i Turchi si ritirano—I Greci loro danno la caccia—Cattiva riuscita dei brulotti greci « 185

INDICE

DEI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

Nº. I. Articolo ufficiale tratto dallo spettatore Orientale relativo all' arrivo dell' ammiraglio Paolucci in Smirne—Accoglimento che riceve » 146

Nº. II. Operazioni dello stesso ammiraglio contro i pirati all' isola d' Ipsara, ed a Tina—In quest' ultima s' impadronisce d' una corvetta idiotta, e d' un brik della Spezia . . » 151

Nº. III. Lettera scritta da Gorfù al signor Eynard relativa al riscatto dei Greci fatti schiavi dei Turchi coi soccorsi spediti dai cristiani europei » 154

Nº. IV. False notizie pubblicate dall' Osservatore Orientale intorno alla sommissione ai Turchi d' alcuni capi Greci—Alle discordie di Napoli di Romania—Alla tentata liberazione della fortezza d' Atene » 156

Relazione sugli affari di Costantinopoli nel mese di luglio—Abolizione del corpo dei Dervis—Esilio di quattro Ulemas—Il banchiere ebreo Carmana strozzato per confiscare le sue ricchezze—Si esercitano continuamente le nuove milizie—Dubbiezze intorno alle conseguenze delle riforme » 158

Nº. V. Convenzione addizionale al trattato di Bucarest presentata dei Commissarj russi in Akermann , e dai Commissarj turchi accettata, che si dà analiticamente « 164

Nº. VI. Proclama della sublime Porta contro i sediziosi, di cui si riferiscono i più importanti articoli » 168

Nº. VII. Relazione della Gazzetta universale di Grecia del 26 agosto » 170

Nº. VIII. Relazione fatta degli stessi avvenimenti da uno che chiamasi testimonio oculare 173

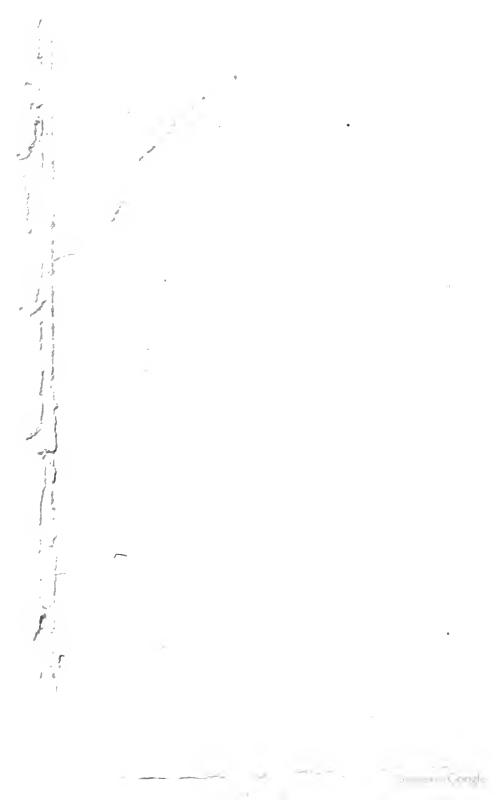
Nº. IX. Proclama del comandante Goura , per raccogliere intorno ad Atene nuove truppe onde tentare di liberare dall'assedio l' Acropoli—Proclama del generalissimo Colocotroni ai Greci , ed in particolare agli abitanti di Napoli di Romania 176

The following table shows the results of the survey conducted in the year 2000. The data is presented in a tabular format, with the first column representing the year and the subsequent columns representing the number of respondents for each category. The categories are: "Total", "Male", "Female", "Age 18-24", "Age 25-34", "Age 35-44", "Age 45-54", "Age 55-64", and "Age 65+".

Year	Total	Male	Female	Age 18-24	Age 25-34	Age 35-44	Age 45-54	Age 55-64	Age 65+
2000	100	50	50	10	20	30	20	10	10

The data indicates that the survey was conducted with a balanced gender distribution (50% male and 50% female). The age distribution is also relatively even, with the largest group being in the 35-44 age range (30%). The survey results are presented in a clear and concise manner, making it easy to interpret the data.









B.12.6.52

BNCF.



3 1 DEC. 1971

